

LA PIETA

RISVEGLIATA 2416

All' apparecchio per la Festa , e per li
dieci Venerdi in onore del glorio-
sissimo Apostolo d'Oriente

S. FRANCESCO

SAVERIO,

E PROMOSSA

Con dieci Meditazioni sù la Vita del
Santo, con altrettante Lezioni, e
con varie Orazioni devote .

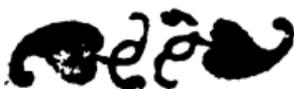
TERZA EDIZIONE

*Coll' aggiunta di dieci Istruzioni , e
sù li stessi argomenti*

OPERA DEL PADRE
MARCO SILVERIO

S B A T T I

Della Compagnia di Gesù.



In NAPOLI MDCCXXV.
Nella Stamperia di Felice Mosca
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA

MO MO RE
ALL'ILL. ED ECC. SIG.

IL SIGNOR

D. GIUSEPPE

DI PALMA DE ARTOIS

Duca di S. Elia &c.



*Ome che que'
titoli , che
persuader so-
gliono à ta-
luno il dedi-
dicare li par-
ti del proprio ingegno à qual-
che ragguardevole Personag-
gio*

gio, in me non possano aver luogo nel consecrare al merito singularissimo dell'Eccellenza Vostra, questa mia tenue Operetta; uno però specialissimo, e tutto mio io ne ritrovo, che pone al coperto non meno il mio ardimento, che il mio rossore. Li titoli, che spronar sogliono altri alle Dediche, sono, ò l'ambizione di dar credito all'Opera con un gran Nome; ò l'avidità di assicurarsi con un valevole Patrocinio dalli Censori. Dall'uno, e dall'altro di questi vien dispensata la mia Operetta: Ella è sì tenue, che come non la ambisce, così non può

può ricever grandezza: ella è sì semplice, che come non cape, così non può temer la censura. Non hò lo preteso far pompa ò di sapere, ò d'ingegno; ma di promuovere in qualche modo la altrui pietà, nell' ossequio verso il comun Protettore S. FRANCESCO SAVERIO; e perciò, in quanto l'argomento è divoto, è in se grande a bastanza, ed in quanto altrui suggerisce ciocche già sà, non è soggetto à quella Critica, che non suole addentare che ò il nuovo, ò l'insolito. Il titolo pertanto tutto mio, che mi fa ardito di presentare all'Eccellenza Vostra un sì te-

nue attestato della mia sin-
cera , ed obligatissima servi-
tù , si è l' esser ella stato il
primo , che quì in Napoli nel
mio venirvi à predicare la
passata Quaresima , e mi ac-
cogliesse con eccesso di genti-
lezza , e mi favorisse con
profusione di beneficenza . La
minor fortuna però , che por-
tommi questa , per me feli-
cissima cognizione posso di-
re , che fù il godere poi per-
petuamente i vantaggi della
sua grazia . Il sovente trat-
tar seco , e l'essere ammesso
all'onore della sua confiden-
za , mi fece chiaro vedere ,
che era stata meco troppo
sobria ne' suoi rapporti la
Fa-

Fama, quando, ancora lon-
tani di quà, me lo aveva
fatto conoscere per uno de'
più gentili, e Virtuosi Per-
sonaggi, che adornino que-
sta, quanto nobile, tanto per
ogni pregio, ammirabile sua
Città. Molto aveva lo udito
della sua Indole lavorata al
disegno d'ogni più luminosa
virtù, molta delle sue genti-
li maniere, nate fatte ad in-
catenare non meno gl'osse-
qui, che gl'affetti; e molto
del suo sublime ingegno, che
coltivato dalla più fiorita
letteratura, reso lo aveva
delle più belle arti, e Pos-
sessore, ed Alunno, e nello
stuolo de' Cigni del Sebeto,

facevalo ammirare tra' pri-
mi , e nel canto , e nel volo.
Ma per quanto detto mi a-
vesse la Fama , tosto mi av-
viddi di dover più alla mia
inspezione , che agl' altrui
rapporti , e mi parve , non
pur di potere , ma di dover
dire , senza pericolo di adu-
lazione : Major est sapien-
tia tua, quàm rumor, quem
audivi ; perchè ravvisai
nell' Eccellenza vostra una
pietà Cristiana simile appun-
to alla luce , quale la volle
il nostro comun Maestro : lu-
ceat lux vestra ; cioè del pa-
ri , agile , dilettevole , e profi-
cua : agile perchè scevera
d'ogni pesante vapore : dilet-

tevole , però che le belle crea-
te cose , che dall' orror della
notte ci vengono ricoperte , ci
pone in vista , e quasi in
teatro , e proficua altresì ;
però che insinua con i suoi
raggi gl' influssi suoi in quel-
le cose , che in veste , ed in-
dora . Non v'è chi seco trat-
ti , che non riconosca nella
saviezza de' sentimenti , e
nella compostezza delli co-
stumi , un color di Virtù Cri-
stiana da dar onore ancor a'
Chiostri , ma senza , dirò co-
sì , quell' impasto , che cal-
renderla meno trattabile , suol
renderla meno amata : direi
tutto in un motto , se dices-
si con Eutimio , che come i
a 5 Cielì

Cieli hanno per sua voce à
persuadere, il mostrarsi; aspe-
ctu utuntur pro voce, co-
si ed il mirarla, ed il trat-
tar seco riesce, non mero
di profitto, che di diletto. Vi
riconobbi altresì un' ingegno,
quanto versatile ad appren-
dere ogni bell'arte, ed ad usar
con lode delle già apprese,
tanto lontano da quello, che
suol'essere il veleno de' gran-
d'ingegni, il non avere sti-
ma, che per se stessi. Avido
perciò più di meritare le lodi,
che di riceverle, nè stimar
altri scarsi seco negl'encomj,
nè esserlo ella con altri. In
somma mi avviddi assai to-
sto, nel mio primo conoscer-
lo,

la, che nel valermi lo ideare in D. GIUSEPPE DI PALMA DE ARTOIS DUCA DI S. ELIA, già descrittomi da lontano, un Cavaliere di ogni più singolare prerogativa, conveniva, che, ò con un impossibile, prima di conoscerlo, lo conoscessi, ò nel primo conoscerlo, confessassi vinto il disegno dall'Opera; e l'Idea dalla Realtà..

E quindi, con ingenuità lo confesso, sin da allora mi forse in mente un pensiero ambizioso, ma per ossequio, e forse ancora audace, ma senza colpa. Cioè di procacciarmi qualche occasione, non tanto di scrivere à Vostra Eccel-

lenza per me, quanto ad
altri dell' Eccellenza Vostra.
Pareami, che in tal caso,
diventando lo maggior di me
stesso, avrei potuto acqui-
star credito col pagamento
di un debito, e farmi merito
coll' esser giusto. Quanto per
mia privata erudizione a-
veva lo letto e delle amplifi-
sime vostre ricchezze, con
le quali poterono i vostri
Maggiori, come costa da pu-
blici stromenti di compra,
inferire alle altre vostre
grandezze Feudi ragguar-
devoli, sino al numero di
cinquanta, e dell' inclita Fa-
miglia dell' Eccellenza Vo-
stra, e negli antichi manu-
scrit-

scritti, e ne' replicati autentici diplomi, e di Roberto II. Conte di Artois, onde trae sua origine il vostro Casato, e dell' Augustissimo Imperatore Leopoldo, che riconosce, e confessa in un suo Diploma. segnato in Luxemburgo a' 16. di Maggio 1697. , questa derivazione della vostra famiglia da' Conti di Artois, e di nuovi freggi. adornandola, à lei concede di poter inserire nella stemma suo gentilizio non pur l' Aquila sua Imperiale, ma lo stesso suo nome. L. I. Quanto appreso aveva dalla accurata relazione, che l' Eccellentissimo Signor Conte Carlo Bar-

romeo , allora ViceRè di Na-
poli , nel 1712. fece all' In-
vittissimo nostro Imperador
Carlo Sesto , della splendi-
da vostra stirpe ; mostran-
dola dirittamente discenden-
te da Signori di Bapalma
Conti d' Artesia : E quanto
riscontrar da me stesso po-
tei nelle vetuste genealogie ,
non pur della vostra , ma
della celebrata Famiglia Ma-
scaregnia , in cui il Sangue
de' Conti di Artois passò ad
illustrar Portogallo , con una
non interrotta serie di Eroi ,
e da cui il vostro Casato , ri-
pigliato l'antico nome di Pal-
ma di Artois , venne à stabi-
lir in Napoli il suo soggior-
nu;

no ; Tutto ciò poneva in
ambizione il mio povero in-
gegno , non già di poterlo
me di manifestur al Mon-
do , perche fosse per avven-
tura meno saputo , ma per-
che si vedesse , che i più Mo-
derna , benchè ancor essi del
vostro Sangue , antichi freg-
gi d' illustrissimi parentadi
co' Signori Caraccioli , co'
Gaetani d' Aragona , co' Ca-
rafa , co' Colonna , co' Fila-
marini , co' del Tocco Princi-
cipi di Achaja , co' Figna-
telli , co' Capani , co' Sanse-
verino , co' Spinelli , co gli
Errera , co' Mendozza , co'
Mentalvo , co' Tomacelli Cy-
bò , co' Pinelli , co' Barrile ,

e così

con altri tali illustri No-
mi, che ò con reciproca com-
municazione di sangue per
mezo di scambievoli mari-
taggi, ò per altra stretta af-
finità co' vostri gloriosi Pro-
genitori comunicaronsi lo
splendore, altro non eran
stati, che un innesto di più
glorie, che tutte finalmente
correvano, non ad aggrandi-
re, ma à mostrar già grande
l'Eccellenza Vostra, non me-
no ne' suoi Antenati, che in
se, ed à coronare nelle sue
virtù massime la sua splen-
dida eredità. Così que' Fiu-
mi, che nella nostra Italia,
nascono coronati col freggio
di Reati, il Ticino, l'Ad-
do,

da, l'Olio, il Mincio perdo-
no volentieri il Nome loro
nel Pò, ò per meglio dire,
col nome di questo lo rendo-
no più glorioso; e quando
corrono à portar all' Adriati-
co, ed ornamento, e tributo,
confondono volentieri con l'
acque di quello il nome loro,
in quello, e da quello posto in
trionfo, ed in gala. In som-
ma se à me toccata fosse la
sorte di favellar al Mondo di
Voi, come ora quella mi toc-
ca di ragionar con Voi, mi
sarei lusingato di far inter-
dere in un sol motto, quan-
to altri con Istorico rapporto
dir mai potesse della splen-
dida vostra stirpe, di lei di-
cen-

*cendo , ciò che favellando
nelle sue epistole Cassiodoro,
scrive di una illustre Fami-
glia Romana : Tot annis si-
mul splendes claritate Vir-
tutum , & quamvis rara
sit gloria , non agnosceris
in tam longo stemmate
variata : sæculis suis pro-
ducit nobilis vena prima-
rios , nescit inde aliquid
nasci mediocre ; tot pro-
bati , quot geniti , & , quod
difficile provenit , electa
frequentia : E ben vedete
Duca Eccellentissimo , che
lo così , larga mi sarei aper-
ta la vena , à mostrar nella
vostra Casa ereditario , non
meno lo splendore , che la
vir-*

virtù ; non con altro , che
col solo rammentare e le il-
lustri benemerenze della vo-
stra Famiglia con questo Re-
gno , e con questa Città, man-
tenuta nel possesso della sua
fedeltà trà li moti de' sedi-
ziosi , con due Compagnie di
Cavalli , longamente tenute
in armi a proprie spese per
la comun sicurezza, da' Du-
cbi Francesco , e Ferdinan-
do , vostri Avolo , e Bisavolo;
e la più moderna di D. Gior-
Battista di Palma vostro
Zio , morto negl' anni a die-
tro in Vienna General di Bat-
taglia , dapoiche nella guer-
ra di Messina , mantenuto
aveva longamente a suo co-
sta

sto un Terzo , ò sia Regi-
mento , di cui fù già Maestro
di Campo ; e gl' altri nomi ,
ed in guerra , ed in pace glo-
riosissimi or di un D. Giusep-
pe di Palma di Artois vostro
Abavo, Comandante prima, e
Capitano delle Corazze , in-
di nella Catalogna Commis-
sario Generale di tutta la
Cavalleria , or di un' altro D.
Giuseppe celebratissimo Poe-
ta de' tempi suoi ; ed ora di
quel Ferdinando , che con
grandezza d' Animo superio-
re alla sua grandezza , e
pari solo à se stesso , rinun-
ziato al Fratello minore il
Ducato di S. Elia , e quan-
to promettevanli le ampie
sue

*sue fortune , donò alla Reli-
gione de' PP. Scalzi in se so-
lo un Patrimonio di Eroiche
Virtù , alla Santa Sede , nel-
le sue Virtù un personag-
gio , di cui potè avvalersi il
Santissimo Padre Innocenzo
XII. , che in istato di Arci-
vescovo di Napoli ammira-
to aveva il magnanimo di
lui rifiuto , per mandarlo ,
prima Nunzio straordinario
all' Augustissimo Imperador
Leopoldo , freggiato già delle
Arcivescoveali insegne di An-
cira , e finalmente Legato à
latere ed al Monarca di
Persia , ed all' Imperadore del
gran Mogol , con veder' egli
in que' Regni , cangiata la
Bar-*

Barbarie in ossequio per venerarlo ; come veduto avrebbe , se pari al merito di vivere immortale avesse sortito la età , passar in retaggio del suo Casato il suo esempio , rinnovato di là a non molto da Marcantonio Quinto Duca di S. Elia , e , non hà molti anni , dal vostro stesso Germano , di cui l' Instituto di Vita , che egli con altro vostro Fratello , meco hà commune , mi vieta ogni detto , non che ogni lode.

*Da questa intanto gloriosa transfusione di sangue non meno , che di Virtù nelle vostre vene , e nel vostro
ani.*

animo; qual maraviglia, se
in Voi, e da Voi, Duca Ec-
cellentissimo, potè ripromet-
tersi non meno la vostra Ca-
sa, che la pubblica felicità,
ogni accrescimento, ogni lu-
stro, e questa inclita vostra
Patria, che ora con suo
piacere tra' suoi più scelti
Cavalieri, vi conta nel suo
antichissimo Seggio di Por-
to, da Voi si aspetti di ef-
fere ed illustrata, e promof-
sa? Io so, che la sempre Il-
lustrissima Religione di Mal-
ta, allora che vi vuole del-
la candida gloriosa sua Cro-
ce freggiato il Petto, e vi
vide tra suoi Venturieri in
quell' Isola, ancora in verde
età

età maturo e di valore , e di
senno , non dubitò di aver in
Voi fatto acquisto , di chi
fiaccasse un dì l'orgoglio al-
la Luna Ottomana , e scor-
resse à passi di Vittoria li
mari d'Europa . Che se il
magnanimo rifiuto del vo-
stro maggior Fratello , vi co-
strinse , abbandonate le mili-
tari insegne , a prender in
mano le redini pel governo
de' Popoli à Voi soggetti ; lo
dir per verità non saprei , se
maggior fosse ò la pena di chi
vi perdè suddito , ol godimento
di chi vi acquistò dominante ;
sò solo , che i vostri Popoli ,
avvezzi per altro ad esser
sempre trattati più da Fi-
gliuo-

gliuoli, che da Vassalli, mai
però non si videro con più
di genio soggetti, nè mai più
liberi si reputarono, che sotto
l'amorevole vostra regen-
za; quell' unica nodrendo in
mezzo alla lor pace, anzio-
sissima brama, di veder tosto
da Voi chi loro afficuri di
avervi nella vostra prole im-
mortale al governo, e perpe-
tui loro con ciò la sorte d'
esser felici.

Se non sbe, tardi mi au-
veggo, Eccellentissimo Signer
Duca, esser a me avvenuto
nel pensare ciò, che fatto
avrei, quando avessi avuto
a scriver di Voi, quello, che
avvenir suole a chi da dolce

b

gra-

gradito pensiero di un oggetto, è talora sorpreso senza avvedersene, che di quello, e con quello, benché solo, e non udito longamente ragiona, e nel suo dolce inganno non altrimenti gode, che se presente avesse l'oggetto. Non è a me concessa per ora l'alta ventura di poter scriver di Voi; e forse il solo bramarla, non è senza audacia, supposta la scarsezza de' miei talenti: Ma che per ciò? Se ad Alessandro, ed al Mondo, non per questo che non fosse eseguito, men gradevole non riuscì il pensiero, di chi pretese cangiar in Istoria di lui il Mon-

te Atho ; perche non potrò
lo ripromettermi, e da Vostra
Eccellenza, e dal Mondo un
benigno compatimento, se pur
hò saputo desiderare ciò, che
non hò potuto, e forse non
avrei saputo eseguire? Gradi-
sca almeno l'Eccellenza Vo-
stra quel pochissimo, che le
presento, offerendole questa
piccola mia divota Operetta,
che quando per la sua po-
vertà non vaglia ad atte-
starle la mia gratitudine;
per contenere nondimeno l'
arte di meritarsi colla im-
mitazione il Patrocinio di
S. Francesco Saverio, ed era
a V. E. dovuta, come a lui
specialmente divoto, e vale-
b a vole

vole esser può ad ottener col
Patrocinio di lui à Vostra
Eccellenza , ed alla sua Ca-
sa , quella che incessante-
mente, e le bramo, e le pre-
go amplissima felicità, nel
riconoscermi e confessarmi
Di V. Ecc.

Napoli dalla Casa Pro-
fessa alli 14. di Set-
tembre 1725.

Devotiss. ed Obligatiss. Servitore
Marco Silverio Sbatti della Com-
pagnia di Gesù.

DOMINICUS VIVA

*Præpositus Provincialis Societatis
Jesu in Regno Neapolitano.*

Cum Librum, cui titulus est,
La Pietà risvegliata &c. à
Patre Marco Silverio Sbattai Socie-
tatis nostræ Sacerdote compositum,
aliquot ejusdem Societatis Theolo-
gi, quibus commissum fuit, reco-
gnoverint, & in lucem edi posse
probaverint: facultate nobis ab Ad-
modum Reverendo Patre Nostro
Michaele Angelo Tamburino Præ-
posito Generali communicata con-
cedimus, ut Typis mandetur, si
ita iis ad quos pertinet, videbitur.
In quorum fidem has Literas manu
nostra subscriptas, & sigillo Socie-
tatis nostræ munitas dedimus. Nea-
poli die 15. Septembris 1725.

*Dominicus Viva è Societate Jesu
Præpositus Provincialis in Regno
Neapolitano.*

b

3

IM

IMPRIMATUR unà cum Additionibus. Neap. 27. Sept. 1725.

D. ANTONIUS CASTELBI VIC. GEN.
D. P. M. Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIMO SIGNORE

F Elice Mosca publico Padrone di stampa in questa fedelissima Città supplicando espone à V. E. come desidera far' imprimere nella sua Stamperia un'Opera intitolata: *La Pietà risvegliata negl'ossequii del Santo Apostolo dell'Indie Francesco Saverio*, la supplica per tanto commetterla alla solita revisione, e l'avrà à grazia ut Deus &c.

Rev. Pater Thomas Reviglione videat, & in scriptis referat.

ULLOA REG.

ALVAREZ REG.

GIOVENE REG.

PISACANE REG.

SOLANES REG.

*Provisam per S. Em. Neap. 26.
Septembris 1725.*

Mastellonus.

EMI.

EMINENTISSIME PRINCEPS

Julſu Eminentia: Veſtrae, ſumma animi voluptate perlegi librum, cui titulus eſt: *La Pietà riſvegliata nella Divozione al glorioſo Apoſtolo dell' Indie S. Franceſco Saverio &c.* à P. Marco Silverio Sbatti Societatis Jeſu elucubratum; nihilque in eo inveni quod aut bonis moribus, aut Regiæ Jurisdictioni adverſetur: imò omnia ad Pietatem, & morum probitatem in legentium animis altiùs imprimendam confluunt. Dignam igitur prælo, atque immortalitate Volumen hoc cenſeo, ut & Ingenium, ac felicità Auctoris (quem univerſa ferè Italia è Sacris Roſtris tonantem, & noſtra etiam evoluto Quadrageſimali tempore ſuſpexit Parthenope) clariùs eluceſcat, latiùſque triumphet, & germanum Chriſtianæ eloquentiæ Exemplar Sapientium Virorum dignis plauſibus exponatur. Ita cenſeo:

b 4

ſeo:

seo : Neapoli è domo Professorum
nostræ Societatis die 27. Septembris
1725.

Eminentiaæ Vestrae

*Humillimus, addictissimus, atque
obsequentissimus Famulus*
Thomas Reviglione Soc. Jesu.

*Attenta supradicta relatione, Im-
primatur, & in publicatione serve-
tur Regia Pragmatica.*

ULBOA REG.

ABVAREZ REG.

GIOVENE REG.

PISACANE REG.

SOLANES REG.

*Provisam per S. Em. Neap. 28.
Septembris 1725.*

Mastellonus.

IN.

INDICE

E coordinazione di quanto si contiene in quest' Opera, per avere in ciascun giorno della Novena, ò de' Venerdì di S. Francesco Saverio, quanto si appartiene alla materia, che si propone, e si tratta.

Della Divozione de' dieci Venerdì, e del modo di praticarla con metodo, e con frutto, si tratta sul principio dell' Opera, dopo la Dedicatoria.

Per il giorno primo, ò primo Venerdì.

Meditazione sopra la Penitenza di S. Francesco Saverio: pag. 3. Colloquio pag. 7.

Lezione sopra l'importanza della Penitenza, pag. 9. Istruzione, ed Esame pratico sù lo stesso argomento pag. 197.

Orazione giaculatoria, e pratica divota pag. 293. Disegno di racconto da prendersi dalla Vita del Santo:

b s pag.

pag. 312., e prima, Prefazione a detti racconti. pag. 307.

Per il secondo Giorno, ò Venerdì.

Meditazione &c. del dispreggio di se: pag. 15.

Lezione pag. 22. Istruzione, ed Esame pag. 204. Orazione giaculatoria pag. 294. Disegno di racconto pag. 312.

Per il terzo Giorno, ò Venerdì.

Meditazione &c. del dispreggio del Mondo pag. 29. Lezione pag. 37. Istruzione, ed Esame pag. 213. Giaculatoria &c. pag. 295. Disegno di racconto pag. 312.

Per il quarto giorno, ò Venerdì.

Meditazione &c. del zelo pag. 43. Lezione pag. 50. Istruzione, ed Esame pag. 223. Giaculatoria &c. pag. 297. Disegno di racconto pag. 313.

Per il quinto Giorno &c.

Meditazione &c. della Mansuetudine pag. 57. Lezione pag. 63. Istruzione &c. pag. 235. Giaculatoria pag. 298.

298. Disegno di racconto pag. 313.

Per il sesto Giorno &c.

Meditazione &c. Della tolleranza pag. 75. Lezione pag. 84. Istruzione &c. pag. 246. Giaculatoria 299. Disegno di racconto 314.

Per il settimo Giorno &c.

Meditazione &c. Della conformità al Divin Volere pag. 95. Lezione pag. 107. Istruzione pag. 255. Giaculatoria pag. 300. Disegno di racconto 314.

Per l'ottavo Giorno &c.

Meditazione dell'Obbedienza pag. 113. Lezione pag. 124. Istruzione pag. 264. Giaculatoria pag. 301. Disegno di racconto 314.

Per il nono Giorno &c.

Meditazione &c. Dell'Amor di Dio pag. 135. Lezione pag. 146. Istruzione pag. 272. Giaculatoria 302. Disegno di Racconto 315.

Per il decimo Giorno &c.

Meditazione &c. sopra la Morte del Santo, pag. 159. Lezione pag. 176. Istruzione pag. 280. Giaculatoria 303. Disegno di Racconto 315.

DEL-

DELLA DIVOZIONE
DE I DIECI VENERDI'
D I
S. FRANCESCO
S A V E R I O

*E del modo di praticarla
con frutto.*



A divozione de'
dieci Venerdi
in onore del
grande Apo-
stolo d' Orien-
te San France-
sco Saverio, è
oramai sì dila-
tata nel Mondo, e sì accreditata
dalle grazie, che con essa ottengo-
no da Dio per li meriti del Santo
li suoi divoti, che pare affatto su-
perfluo il raccomandarne l' uso.
La

La scelta del giorno di Venerdì per praticarla ebbe origine dall'esser in un tal giorno morto il nostro Santo colà nell'Isola di Sanciano, mentre accingevasi a penetrare al di dentro del grand'Imperio Cinese per convertirlo: il numero poi di dieci Venerdì vien consecrato dagli altrettanti anni, che il Santo impiegossi alla conversione, e santificazione dell'Oriente. Il fine di chi intraprende a praticare questo sì giovevole esercizio di pietà, è, oltre la glorificazione del Santo, il desiderio, ed il bisogno di ottener qualche grazia ò spirituale, ò temporale, ò mista: e siccome tutti quei languidi, che stavano colà presso la Probatica di Gerosolima, aspettando, che (come era solito di tempo in tempo) scendesse un'Angiolo a dar moto all'acque, sapevan certo, che entrando dentro esse dopo un tal moto, sarebbon-

bonfi da ogni infermità rifsanati ;
come diffusamente fi legge nel
cap. 5. di S. Giovanni , non perche
non ottenessero la grazia di esser
posti così presto in quell'acqua ,
lasciavano di sperar certo , che se-
guirebbe ciò , che per lungo tem-
po non era seguito ; così quelli ,
che intraprendono a fare li Ve-
nerdi di S. Francesco Saverio , non
perche alla prima , seconda , e ter-
za volta , che gl'han fatti , non
hanno ottenuto la grazia , devono
desistere dal fargli tante , e tante
volte , sinche rimangano esauditi ,
quando ancora esser dovessero co-
me il Paralitico , presso la Probati-
ca appunto , curato dal Salvatore ,
dapor che per trenta otto anni
avea sperato , e sofferto : (a) tri-
ginta & octo annis habens in in-
firmisate sua , potendo esser cer-
tis-

(a) Jo: 5.

tissimi , che otteranno per mezzo del Saverio quello , che chieggono , qualora chieggono quello , che devono , cioè cose non contrarie al Bene spirituale dell' Anima , e chieggano come devono , cioè con fiducia , e con perseveranza . Quante volte adunque debbano da voi farsi in tempo di vostra vita questi Venerdì , non può determinarsi , perochè non può sapersi il vostro bisogno : parrebbe certamente lodevolissimo il prendere a fargli ogni anno , non solo perche le nostre indigenze superano la nostra età , e perciò tanto non potrà a noi mancare , che chiedere , quanto mai non manca la necessità di ottenere : ma molto più perche ò si è di già ottenuto per mezzo del Santo ciò , che chiedevasi ; ed allora dobbiamo farli per gratitudine , ò non si è ancora ottenuto , e dobbiamo proseguirne la pratica per interesse . Circa
quel-

quello che può , e deve chiederfi, siccome non rimane escluso un bene ancor temporale, come farebbe sanità, prosperità , prole , ricchezza , quando ciaichèduno di questi beni chieggasi con indifferenza , e con subordinarlo al vero , unico , ed importantissimo bene della nostra eterna salute ; così quello, che ò sopra ogn' altra cosa , ò almen prima dee domandarsi , sia qualche bene spirituale : Vittoria di qualche passion dominante, forza per resistere a qualche tentazion più molesta , dolor vero de' proprj peccati , e sopra tutto la perseveranza finale . Prima adunque di cominciar questi Venerdì , doverete avere stabilito dentro voi , qual grazia chieder vogliate , e poi protestarvi col vostro amorevolissimo Santo , che voi intendete di fare li suoi Venerdì per ottenerla , di doverli rifar di bel nuovo per ringraziarcelo

lo , offerendoli perciò anticipatamente quanto farete di bene , e sopportarete per amor suo di penoso . Ciò stabilito : il modo già praticato , e saputo di far questi Venerdì , si è , premettere il Giovedì sera qualche piccola mortificazionecella , ò col privarsi di qualche parte del consueto cibo , ò col' esercitar altra opera affittiva del nostro corpo , ò umiliativa dello spirito . Il Venerdì mattina poi , portarsi a qualche Chiesa , ò Altare dedicato al Santo , e quando ciò non si potesse , in qualunque Chiesa , ed ivi confessato , e comunicato , recitar poi innanzi ad un' Imagine del Santo dieci Pater , & Ave , e dieci Gloria Patri in ossequio di quei dieci Anni , che egli impiegò con tanta gloria di Dio nelle Indie ; rinnovando ò prima , ò dopo la detta recita , la richiesta della grazia proposta . Ma chi bramasse far questi Venerdì

con

con profitto incomparabilmente maggiore del suo spirito, e con molto maggior sicurezza di ottenere ciò che chiede; oltre le cose sudette, dovrebbe la sera innanzi, ò prima della Cena, ò prima di andar a letto leggerfi, ò farsi leggere a bell'agio una delle dieci meditazioni esposte in questa Operetta; e poi la mattina del Venerdì, ò prima d'andare in Chiesa, ò in Chiesa stessa ponderarla, e ruminarla ben bene, con esercitare quegli affetti, che saranno proporzionati alla materia, che medita, e che lo Spirito Santo gli porrà in cuore: indi, ò prima, ò dopo la Santissima Comunione, recitare con il più vivo affetto che saprà, il colloquio, che siegue ad ogni Meditazione, e non meno tra'l giorno riandar col pensiero la meditazione già fatta, che adoperar ad infervorarfi qualcuna dell'Orazioni giaculatorie, consacenti alla materia meditata,
che

che al fine di quest'Opera, per comodo maggiore si accenneranno. Nel giorno stesso, esercitarsi in atti proporzionati alla Virtù, che si ammira nel Santo; e finalmente per lezione spirituale, valersi non solo della assegnata per ciascun giorno; ma di uno di quei racconti tratti dalla Vita del Santo, che per ciò si accennano nell'aggiunta; ove pure per ogni giorno troverete una Istruzione, o Esame pratico per riforma della vostra Vita. L'Amore è ingegnoso, e quando Voi intraprendiate a fare li Venerdì di S. Francesco Saverio per ricavarne per primo frutto la vostra santificazione, assai più saprete voi praticare, che altri non saprà suggerirvi. Intanto siccome ogni Venerdì dell'anno, che da voi si scelga per farsi ad onore del Santo, è certamente opportuno; così goderei sommamente, che la serie de' dieci Venerdì, fosse, per quanto si può

può, continuata, non interrotta; e che il tempo da scegliersi trà l'anno a fare questi Venerdì, fossero ò le dieci settimane, che precedono la Festa del Santo, ò quelle, che immediatamente la seguono.

Per argomento dell' Opera hò scelto il detto di San Pasquale a Baylon, che per esser noi Santi, dobbiamo portarci *con noi da Giudici, col Prossimo da Madre, con Dio da Figli*, e mostrando, che così diportossi il Saverio., apro nell'esempio di lui una Scuola alla nostra imitazione. Piaccia al Santo, ch'ella sia tale, che ci rechi la gloria di essere vive immagini delle di lui Virtù.

IL

IL SAVERIO

Diportatosi in tutta la sua Vita con sè da Giudice , col Prossimo da Madre , con Dio da figlio , ci insegna

Qual giudizio dobbiam noi formar di noi stessi , qual Amore dobbiamo portare a' Prossimi , e qual'ossequio a Dio.

PRIMO TRIDUO.

*Il Saverio si portò seco, e noi ci
portaremo con noi stessi da
Giudici*

- I. Con la penitenza.*
- II. Col dispreggio di se.*
- III. Col dispreggio del Mondo.*

PRIMO GIORNO. MEDITAZIONE I.

Della Penitenza del Saverio.

*Questa fù in esso ammirabile per tre
circostanze, nelle quali deve
da noi imitarsi*

- I. Perche fù pronta.*
- II. Perche fù somma.*
- III. Perchè fù continua.*

PRIMO PUNTO.



Considera quanto *pronta*
fù la Penitenza in Fran-
cesco; Appena S. Igna-
zio vedutolo Giovane
d'ottima Indole in Parigi, lo invitò
al sacro ritiro degl' Esercizj Spiri-

quali, appena li fece considerar quella gran Voce di Cristo (a) *quid prodest homini si mundum universum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur*. Che Francesco, ancorche innocentissimo, obbedì all' invito, e tutto si diè in braccio ad una austerissima penitenza. Siam noi tanto Innocenti quanto il Saverio? abbiam noi una sola volta udito ed al di dentro, ed al di fuori gl' Inviti amorevoli del nostro buon Dio, che ci dicevano: (b) *Redite, redite pravaricatores ad cor?* E perche dunque sì lenti nel convertirci? perche sì irresoluti nel dire col prodigo (c) *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater peccavi?* Oh Dio! chi sà, che non sia questa l' ultima chiamata per me? Eccomi pronto o Signore: *Domine Deus Virtutum converte nos.* SE-

(a) *Matth. 16.* (b) *Isai. 46.*

(c) *Luc. 15.*

SECONDO PUNTO.⁵

C Onsidera , come questa penitenza nel Saverio fù *somma*. *Somma nell' interno* dispiacimento d'aver tardi conosciuto il suo Dio, *Somma nell'esterno* portamento di penitente . Il maggior peccato di Francesco era stato qualche studio nell'attillarsi , qualche compiacenza nell' agilità del ballare . Beati noi , se d'altro non ci rimproverasse la nostra coscienza ! e pure per colpe così minute tal prova interno dolore , che si risolve cancellarle , e con stringersi con funi annodate le cosce , e le braccia , fino a rimanervi le funi stesse incarnate , e con flagellarsi ogni giorno più volte a sangue , e con abbracciare tremendi digiuni , continuati per più , e più giorni , e con fare , in una parola , una vita , che era in realtà una continua morte . A questo confronto la nostra delicatezza che dice? Sappiam pure quanto sieno state più gravi le

A 3. no-

nostre colpe? (a) *delicta quis intelligit?* Sappiam pure, quanto sieno innumerabili? *peccavimus super numeram arena maris.* Sappiam pure, che ò convien, che le emendi una volontaria penitenza con merito, ò le punisca un' eterno fuoco senza profitto, *aut pœnitendum, aut ardendum,* che risolviamo? Peccator delicato oh quanto è abominevole! Somma fù la nostra empietà, sia somma la penitenza: (b) *pro mensura peccati, erit & plagarum modus.*

TERZO PUNTO.

C Onsidera, che questa Penitenza e pronta, e somma, fù poi nel Saverio *continua*, non mai tralasciata, non mai interrotta, nè dalle sue intollerabili fatiche, nè da' suoi immensi Viaggi, nè dalle sue
con-

(a) *Psalms. 18.* (b) *Deut. 25.*

continue infermità . Non ci lusinghiamo , perche forse una volta in occasione ò di qualche pubblico castigo, ò di qualche privato travaglio, ò di qualche straordinario fervore, assaggiammo qualche sorso dell'amaro Calice di penitenza : Non basta , non basta , continua è la battaglia , continua deve esser la resistenza : Continui i pericoli di ricadere, continua dunque per non cadere la mortificazione : (a) *Castigo corpus meum* , diceva S. Paolo già Santo , già stato al terzo Cielo , & *in servitutem redigo* , non dice *castigavi* , *redegi* , per emendare il passato , mà *Castigo* , *redigo* , per assicurare ed il presente , ed il futuro .

COLLOQUIO PRIMO.

ED è pur vero, che di nulla avendo lo misero maggior bisogno, che di questa penitenza ed *interna*,

A 4 ed

(a) 1. ad Corintb. 9.

ed eterna, di nulla sono vissuto più trascurato! Mi serbò misericordia, se il mio Dio quest' unica tavola dopo l' infelice, e pur da me voluto naufragio di tante mie colpe, ed Io hò trascurato di abbracciarla? Oh cecità! Caro mio Amantissimo Santo, che sì perfettamente la praticaste, ancora senza bisogno, ottenetemi dal vostro, e mio Signore di approfittarmi del vostro Esempio. Errai, errai, (a) *Erravi à via veritatis*. Io lo conosco, e lo piango. Sia l' interno mio pentimento, con cui chieggo a Voi Dio mio pietà, e misericordia de' miei passati gravissimi errori, un testimonio della mia risoluzione in abbracciare la penitenza. Detesto per l' amor, che vi porto, eterno Bene, quelle colpe, che mi costringono ad abbracciarla come rimedio, ma perche risolutissimo Io sono di non commetterle mai più, abbraccierò fin da adesso

(a) Sap. 5.

adesso, per esercizio di penitenza, quanto alla vostra Giustizia sarà in piacere scaricarmi sopra di flagelli. Impiagate, ferite, fatemi voi Penitente, ancorche restio: *hic ure, hic seca*, ma fate, che con la penitenza Io mi disponga à godere in eterno la compagnia del mio Saverio Penitente: *in aeternum, in aeternum parcas*.

LEZIONE I.

Sull' importanza della Penitenza.

IL bisogno, maestro d'ogni arte ancorche più difficile, deve essere il primo à persuaderci lo studio, e l'amore alla Penitenza. Per quanto questa sia ardua, se ci sovviene, che è *necessaria per emendare il passato, per regolare il presente, per assicurare il futuro*, ci si renderà non pur agevole, ma gioconda. E per ciò, che riguarda *il passato*. chi non sà, che noi da noi stessi scri-

A Σ veni-

venimo il nostro processo , ed il merito della nostra condanna coll'ammettere nel nostro animo la colpa? Chi non sà , che questo processo da noi scritto , fù sottoscritto , e quasi firmato dalla divina Giustizia contro noi con quella terribile sentenza (a) *Pereant peccatores à facie Dei* . Lo conosceva , e piangevalo il Santo Giob (b) *Scribis contra me amaritudines , & consumere me vis peccatis adolescentiæ meæ* : Or questo chirografo di morte scritto da Noi una volta , e cancellato dal Sangue d'un Uomo-Dio sulla Croce (c) *Delens quod adversus nos erat chirographum* , se vuol cancellarsi di nuovo , dapoiche tante volte da noi dopo la morte del Redentore fù di nuovo scritto , altro non vi vuole , che il nostro pianto penitente: come dunque potrà ricusarsi la penitenza da

(a) *Psalms.67.* (b) *Job 13.*

(c) *Ad Coloss.2.*

da chi ad un tempo stesso non elegga di tener contro se accese le partite della sua vita passata? La penitenza in questo consiste, dice S. Gregorio, in ordine *ad passata, commissura flere*: in ordine *ad presente, stenda iterum non committere*. Ma questo come meglio può ottenersi, che col viver sempre da penitente? Teme la colpa di tentar di novo l'ingresso nell'animo per la via di quegli occhi, che piangono, ò di quei sensi, che sono dedicati alla penitenza, in quella guisa, che teme il nemico tentar di nuovo la breccia, ò la scalata da quella parte, ove vede più ben guarnita la Piazza, ed onde fù una volta rigettato con sua rovina: E poi, ficcome un terreno sterile rendesi tal volta più fecondo col fuoco applicatovi, che con una lunga cultura. (a) *Sapè etiam steniles incendere profuit agros*; e questo per quella ragione, che Virg.

A 6

gi-

(a.) Georg.

gilio filosofando soggiunge, *namque omne per ignem excoquitur vitium, atque exudat inutilis humor*; così pur troppo sterile essendo la nostra anima di opere sante, e ritenendo in se quegli umori peccanti, che Tertulliano chiamò *stigmata delictorum*, non potremo noi nè godere l'interna pace, nè disporci a far que' frutti, che Dio da questa sua terra richiede, (a) *fructus dignos penitentiae*, che adoperando il santo fuoco della penitenza a fecondar le nostre anime: altrimenti può con ragione temersi *in ordine al futuro* la terribil sentenza: (b) *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. Che se tanto preme l'assicurarci in ordine al futuro quella beata eternità, verso cui con tanta incertezza peregriniamo; nè questa qualunque sicurezza, può mai meglio averci, che col perpetuo vivere
in

(a) *Luc. 3.* (b) *Matth. 3.*

in compagnia d'una santa, e risoluta penitenza; questa dovrebbe essere la grazia, che sopra ogn'altra noi chiedessimo à Dio, di pianger bene in qualità di Penitenti, prima d'andare innanzi ad esso in portamento di rei: (a) *Dimitte me, ut plangam antequam vadam, & non revertar*, e questo esser dovrebbe il perpetuo nostro studio, aver in mente, ed il passato da emendarci, ed il presente da ben dirigersi, ed il futuro da assicurarsi, per applicarci da vero ad abbellire con la penitenza l'Anima nostra. (b) *Cogitavi dies antiquos, ecco il pensiero del passato, & annos aeternos in mente habui*, ecco il futuro temuto, *Et meditatus sum nocte cum corde meo*. Ecco il presente bene ordinato, *Et excitabar, & scopebam spiritum meum*; Ecco la penitenza, à stabilir tutto ciò, saggiamente adoperata. Noi per tanto felici, se sù questi

(a) *Job 10.* (b) *Psal. 76.*

sti riflessi, l'abbraccieremo, per
mai più non lasciarla. Diremo, vi-
vendo, con S. Francesco d'Arsisi, che
ogni pena è dolce nella Penitenza,
animata dalla speranza dell'avveni-
re. *Tanto è grande il ben., che as-
petto, che ogni pena m'è diletto.* Di-
remo col Santo David pieni di fan-
ta fiducia morendo: (a.) *Conver-
tisti plantum meum in gaudium
mibi,* e così dopo morte potremo di-
re con S. Pietro di Alcantara com-
parso à S. Teresa: *O felix peniten-
tia, quae tantam mihi promeruit
gloriam.*



SE-

(a.) Psal. 29.

15 SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Del dispreggio di se.

Praticato dal Saverio, è necessario à noi.

- I. *Ne' godimenti.*
- II. *Nella stima.*
- III. *Nella Vita.*

PRIMO PUNTO.

CONsidera qual dispreggio di sè esercitò S. Francesco *in ordine a' godimenti*. Nulla ebbe più nemico, che il godere, onde non contento d'aver per Dio renunziato agl'agi della sua Casa paterna, abbracciato una vita stentatissima, e rifulato sempre ancora ne' massimi suoi bisogni ogni ristoro, giunse fino a renunziare alle delizie celesti con quel suo sì generoso *satis est, Do-*

Domine, satis est, stimandosi indegno di ogni consolazione ; e pure i suoi divertimenti , i suoi commodi farebbero stati santificati dal suo buon'uso , quando si fosse risoluto di ammettergli . Può dirsi; altrettanto di noi ? Qual prato v'è , da cui non voglia cogliersi ogni fiore , per farne pascolo alla nostra sensualità ? Dovremmo pur ricordarci , quante volte il genio di goder cì hà tradito . (a) *Gustavi paululum mellis* , in quella corrispondenza , in quella genialità ; ma con veder poi morta alla grazia la nostr' Anima , *Et ecce morior* . E non basterà questo a farci meno avidi ? (b) *potest aliquis gustare , quod gustatum affert mortem* ? Chi per godere peccò , deve spreggiare ogni godimento ancor innocente per emendare il mal fatto .

S E -

(a) 1. Reg. 14. (b) Job. 6.

SECONDO PUNTO.

Considera, che molto ancor più mostrò il Saverio questo dispreggio di sè *in ordine alla sua stima*. Era grande di Nascita, del Sangue de' Rè di Navarra, maggiore di Doti di animo, e di corpo, che lo rendevano ammirabile, e Massimo per li doni di Dio, che lo facevano conoscere un gran Santo, e pure ad ogn'ombra di onore inorridiva, e non contento di trattarsi, ed esser trattato come il più vile di tutti i servi, servendo a tutti negl'impieghi più abietti: dopo convertito un Mondo, scriveva al suo Santo Padre Ignazio sempre genuflesso, e con protestare a calde lacrime, *che nulla sino a quell'ora aveva fatto per il suo Dio*. Oh intollerabile superbia nostra! (a) *Quid superbis terra, & cinis?* di che possiam

(a) *Eccl. 10.*

fiam noi compiacerci , di che gloriarci , di che pretendere , e cercar lode ! de' nostri peccati , delle nostre impercettibili miserie di Anima , e di Corpo ? O mio Dio , fate , che una volta Io mi conosca : *Noverim me* , e dispreggiabile , e vilissimo per ogni conto , impari almeno a contentarmi qual' or mi veggia spreggiato , umiliato , avvilito . Si sà (a) *bonum mihi , quia humiliasti me* .

TERZO PUNTO.

C Onsidera , che sopra tutto mostrò S. Francesco il dispreggio di sè *in ordine alla sua vita* . Nulla abbiamo noi di più caro ; e quando la vita s'impiega bene , abbiamo , per così dire ; ragione di farne conto . Ogni momento del vivere di Francesco valeva per un' intero secolo.

(a) Ps. 118.

21
colo , mercè l'impiego , che
va , ma non per questo pun-
la risparmiava , e pur che creda
che ancor a costo di essa potesse re-
der qualche maggior servizio al suo
Dio , si farebbe stimato fortunatissi-
mo nel perderla , perciò abbracciò
egli fatiche sì intollerabili , perciò
non si sottrasse nè a' veleni , nè alle
saette , nè a' sassi armati contro di
lui dagl'Infedeli . (a) *Quæ est vita
vestra? vapor est ad modicum parens,*
persuadiamoci una volta , che la no-
stra vita , per sè stessa fragilissima :
fugacissima , solo allora possiamo
stimarla , quando spreggiandola la
spendiamo per Dio . *Morieris tu,
& non vives.* Guai a noi , se col
buon' uso non la rendiamo immor-
tale .

COL-

(a) *Jacob. 4.*

COLLOQUIO SECONDO.

O Himè! Quanto poco hò saputo far di me stesso la giusta stima fino a quest'ora! Hò amato il piacere, che mi tradì, hò cercato la gloria, che m'ingannò, hò accarezzato questa vita infelice (spesa contro l'autore, che me la diede. E fin à quando, mio Dio, sopportarete la mia superbia sì ingiusta? (a) *Usquequò Domine, usquequò Peccatores gloriabuntur*. Conosco la mia pazzia, e la detesto. (b) *Confusio faciei meae cooperuit me*; ma poscia che, (c) *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*; eccomi a' vostri piedi in atto di amare a mio favore la mia viltà: (d) *Loquar ad Dominum meum, cum*

(a) *Psalms. 93.*

(b) *Psalms. 43.*

(c) *Psalms. 50.*

(d) *Gen. 27.*

cùm sim pulvis, & cinis; vile vilissimo hò offeso Voi Dio Grande, Dio solo, e sommamente degno di gloria: ah, me ne pento, mio Dio, e dall'abisso delle mie raddoppiate miserie invoco l'abisso delle misericordie vostre infinite: Viverò sempre umiliato, ricordevole di avervi offeso: *Ero vilis in oculis meis*. Voi, Voi intanto caro mio Padre, e Protettore Francesco Saverio, fate, che io sappia apprendere da voi la bella pratica di dispreggiare me stesso, acciocchè io vegga fatta medicina dell'Anima mia, miseramente piagata, quella umiliazione, per mancanza della quale peccai, e possa dir col Salmista: (a) *Humiliatus sum, & liberavit me*.

L'E-

(a) Psalm. 114.

LEZIONE II.

Sullo stesso argomento.

Nulla v'è più facile, più utile, più dilettevole, che il dispreggiare sè stesso: siccome è un'atto sommamente lodevole stimare, e lodare ciò, che merita lode, e stima, perche questo è un dare giusto peso alle cose, come Dio stesso prescrive, per il Salmista: (a) *Si verè utique justitiam loquimini, rectè judicate filii hominum*, così è un atto degno di sommo biasimo apprezzare ciò, che merita solo disprezzo. Or, siccome nulla è più facile all'Uomo, che non voglia volontariamente esser cieco, quanto conoscere, e praticamente persuadersi, che in se stesso, da se stesso nulla hà, che non meriti disistima, e disprezzo, così nulla è più facile, che

(a) Ps. 57.

che sotto la scorta d'unà tale cognizione spreggiarsi . Basta pensar , *ciò che fummo , ciò che siamo , ciò che saremo* , per veder da queste tre considerazioni , come appunto delle tre lanciae di Gioabbo , Assalone , trafitta , e morta nel nostro cuore ogni propria stima . Ciò che fummo , siamo , e saremo in ordine all'essere , benche sia sufficientissimo ad umiliarci , rammentandoci quello , che Dio dopo la Colpa rammentò ad Adamo , (a) *Terras es ; & in terram ibis* , pure Io lo lascio da parte , come cosa , che non dipende da noi . Mà in ordine all'operare , che dipende in gran parte dalla nostra libertà , *che diremo ?* Miriamo il passato , il presente , il futuro , che pur troppo dovremo dire con pienissima verità quel che per propria umiliazione diceva il P. Roberto Sotuello della Compagnia di Gesù , onorato con gloriosa morte in Inghilterra :

(a) *Quid*

(a) *Genes.*

(a) *Quid fuerim scio, fui pessimus, quid sim nescio, quia de gratia incertus, quid futurus sim dubito, quia de salute dubius.* Andate ora à credere difficile il dispreggiarsi; basta battere con la considerazione queste tre strade, *che fui, che sono, che sarò*, per conchiudere a dispetto della nostra alterigia: (b) *Ego autem humiliatus sum nimis.* Questo pertanto a noi dica la nostra savia elezione, quando siamo sorpresi da pensieri di propria stima, siccome cel ripete ancora non voluta da noi udire la nostra coscienza: (c) *Si ignoras te, se tu non ti conosci, abi post vestigia gregum tuorum.* Siegui le orme delle tue passioni, e de' tuoi animaleschi appetiti, che nell'orrore di questi troverai altrettanto facile, quanto *utile* il dispreg-

(a) *Hist. Soc. Jesu.*

(b) *Psalms. 115.*

(c) *Cant. 1.*

spreggiarti . Or questa utilità vudè ,
 che da voi si misuri sul solo riflesso
 dell'afficurarvi , che voi farete con
 ciò da nemici , che combattono la
 vostra Anima . Il Grande Antonio
 vidde tutto il Mondo pieno di lacci,
 e vidde, che solo l'umile dispreggia-
 tor di sè stesso poteva camparne .
 Col capo alto è difficile non dar ne'
 lacci già tesi in aria ; strisciandosi
 sulla terra nativa , può fuggirsene
 l' incontro . Risolviamo pertanto
 usar noi quell'arte , che l' Icneumo-
 ne piccolo Animaletto presso le rive
 del Nilo , adopera , per rapporto di
 Plinio , à salvarsi dall'ingordigia del
 Cocodrillo , anzi pure a rimanerne
 vincitore. Quello prima di azzardarsi
 alla gran pugna , ben tre , quattro,
 e sei volte si ravvolge nel fango , ed
 esposto al Sole si asciuga , sicchè
 quella creta li formi indosso quasi
 una corazza , ed una intera armatu-
 ra : poi vedendo aperta a suo danno
 la gran bocca del Cocodrillo , da sè
 stesso destramente entratovi , li pe-

B

ne-

netra nelle viscere, gli ele rode a poco a poco, ed ucciso il gran mostro, ne esce vincitore. Armiamoci ben bene con la considerazione del nostro nulla nell'essere, e del nostro peggior nulla nell'aver peccato; e quando siamo affaliti dal Demonio, dalla Carne, dal Mondo, diciamo come Davide à Saulle: (a) *Quem persequeris, quem persequeris? Canem mortuum persequeris, & pulicem anum.* Oh come vedremo allora sedate col dispreggio di noi stessi, e con la nostra viltà opportunamente riconosciuta, ed adoperata, tutte le nostre battaglie, non altrimenti, che quelle delle Api, (b) *pulveris exigui jactu compressa quiescunt.* E quindi nascerà ancora il provar dilettevole un tale volontario dispreggio di Noi. Ad ogn'uno piace il vincere, e l'aver vinto con armi deboli,

(a) 1. Reg. 24.

(b) Virg. Georg.

boli , genera una straordinaria gio-
 ja , quale provolla Davide , quando
 piccolo di statura , inesperto nel
 Guerreggiare , ed armato sol d' una
 frombola Pastorale, vidde d' avere at-
 terrato un Gigante , armato , ed ag-
 guerrito ; e quale altresì provolla
 Giuditta , quando imbelle , vinse in
 Oloferne solo , tutto il di lui Eserci-
 to accampato sotto Betulia . Inol-
 tre , siccome a chi hà grande stima di
 sè ogni piccolo rispetto negatoli dà
 gran pena , perche tutto si crede do-
 vuto , come comparve in Amano ,
 che quasi Padrone d'un Regno , ed
 il primo dopo Assuero , si confessava
 estremamente disgustato , e stimava
 di nulla possedere , solo , perche
 Mardocheo povero Ebreo nol saluta-
 va ; così chi si disprezza , non riceve
 pena dalle ingiurie , perche le stima
 a sè dovute , e di ogni piccolo bene
 gode in estremo , perche lo crede so-
 vraeccedente il suo merito . O' dun-
 que noi siamo (per parlare col Vol-
 go) favoriti dalla fortuna , ò perse-
 gui-

tù , sapete perche ? perche non abbiamo in capo una soda massima d' Eternità , che ci discuopra gl'inganni . Incominciamo un poco ad opporre a tutte le offerte del Mondo , ad imitazion di San Francesco, questo *quid prodest* ? diciamo , quando esibisce piaceri , che giova godere per un momento , ed avere a pensare per una eternità ? quando offre grandezze , *quid prodest* ? che giova fare in questo Mondo una comparsa un poco più luminosa , e poi vederfi nella grande Eternità calpestati ? (a) *calcabo eos in furore meo* ; quando mostra ricchezze , *quid prodest* ? che giova avere un poco più di Terra colorita , che serve solo ad aggravare il peso delle nostre Colpe , per sommergerci nel profondo ? (b) *Nudus egressus sum de utero matris meae* , e per quanto lo mi industrii , *nudus nudus revertar illuc* ; dunque *quid prodest* ? Oh Vanità !

SE-

(a) *Isai.63.* (b) *Job.1.*

31

SECONDO PUNTO.

C Onsidera , che non è tanto difficile disprezzare il Mondo nelle sue offerte , quanto non curarlo ne' suoi doni : finche offerisce , si ha per sospetto di infedeltà ; mà quando dona , specialmente con liberalità , par difficile non curarlo : E pure ne' suoi doni disprezzò il Mondo più che mai Francesco : della Nobiltà , della avvenenza , de' Talenti , egli non fece altro conto , che di consacragli con un perpetuo disprezzo ; troppo più alto miravano le sue Idee : Voleva Dio solo ben consapevole , che in questo solo aveva tutto , perciò diceva sovente se non con le parole , certamente co' sentimenti di David : Dio mio , che può mai darmi il Mondo , che vaglia ad appagare questo Cuore fatto per Voi , se non mi dà Voi , che siete l'unico vero , e sommo bene ? (a) *Quid*

B 4

mibi

(a) *Psalms. 72.*

mibi est in Caelo, & à te quid volui super terram, Deus Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum.
 Oh quando farà, che noi pure diciamo così! quando farà, che ripetiamo: Ah Signore, se voi esser dovete tutta la mia grande Eredità nel Cielo, fiate, vi prego, parte della mia eredità, e tutto il mio bene què in terra. (a) *Dominus pars hereditatis mea, tu es qui restitues hereditatem meam mihi.* Nulla nulla voglio dal Mondo nel Mondo, *nudus nudum sequar.* Questo generoso distaccamento, alla nostra debolezza, par troppo, non è così? Nol parve al nostro Francesco. Confondiamoci di aver sentimenti sì bassi, ed almeno procuriamo, che i *Doni* del Mondo non ci impediscano il frutto di quei di Dio: *Sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus aeterna.*

TER-

(a) *Psalm. 115.*

TERZO PUNTO. ³³

Considera , che sopra tutto difficile , e perciò glorioso , è disprezzare il Mondo *nelle sue minacce*. Il Mondo tenta sempre di vincere col terrore , quei , che non si arresero alle sue lusinghe , e sapete se il tentò col Saverio ? Nella risoluzione da lui presa di menare una vita santa , e di dedicarsi al bene dell'Anime , lo minacciò colle derisioni , che fè incontrarli , lo minacciò con le persecuzioni , che mossegli contro ; lo minacciò co'pericoli della vita , a'quali più volte lo esposè. Sono queste ben altre minacce , che non quelle , che a noi fa il Mondo con porci innanzi quel , *che diranno* , che tanto pur ci atterrisce . Francesco però , a spreggiare le offerte , e gli doni del Mondo , erasi valuto della considerazione del suo , *quid prodest ?* Si valse quì dell'altra non meno vigorosa *quid nocet ?* Che potrà nuocermi , dicea pertanto , che

B 5 al

altri detida la mia pietà , che altri perseguiti il mio nome , la mia fama , ed insidii ancora la mia persona , la vita mia , che potrà nuocer- mi , quando io giunga a piacere al mio Dio , a cui , chi veramente piace, merita stima . (a) *Si adhuc hominibus placerem , servus Christi non essem .* Quel solo Dio , che dee giudicarmi , può ancora farmi temere ; *qui judicat me , Dominus est .* Sono questi li nostri sentimenti nelle minacce , che ci fa il Mondo , di farci incontrare disapprovazioni , e derisioni nel nostro vivere ben composto ? eh di grazia non siamo di sentimenti sì vili , che spauracchi di rispetti umani abbiano ad atterrirci nel divino servizio : (b) *Nolite timere eos , qui occidunt corpus , timete eum , qui potest & Animam , & corpus perdere in gehennam .*

COL-

(a) *Ad Galat. 1.*

(b) *Matth. 10.*

35

COLLOQUIO TERZO.

A Vete ragione mio Dio di lamentarvi, che per troppo poco gl'Uomini vi abbandonano, essendo voi l'unico vero bene: (a) *Violabant me propter pugillum tordei, & fragmen panis*, avete ragione: per molto meno io vi hò abbandonato, allorache pazzo mi fidai delle bugiarde promesse del Mondo. Ah che sotto il dominio tirannico di questo, troppo sul vero io debbo pianger col Prodigio, che non hò come saziar la mia fame: *hic fame pereo*. Mentre in casa vostra ogni servo meno considerato abbonda d'ogni bene, (b) *Mercenarii abundant panibus*. Rinunzio adunque, e ben di cuore rinunzio per sempre alle offerte, alli doni, alle minacce del Mondo, e di Voi solo mi fido, dapoiche (c) *In te projectus sum*.

B 6

(a) *Ezech. 13.* (b) *Luc. 15.*
 (c) *Psal. 21.* ()

sum ex utero. Mi duole col più vivo sentimento del Cuore, che le lusinghe mentitrici del Mondo mi abbiano svelto dalle vostre Braecia amoroſe, e perciò a queſte ritorno col pentimento, e con la riſoluzione di non partirne mai più. (a) *In te uno omnia habentes non debuimus dimittere te*. Delle voſtre offerte Io mi fido: (b) *Spes mea ab uberibus Matris mee*; de' voſtri doni vuol paſcermi, dapoichè (c) *apud te eſt ſons vita*; Voi ſolo temer vogl' Io. (d) *Quis non timebit te o Rex gentium!* Saverio mio, aſſiſtete alle mie riſoluzioni, e là dove manca la mia debolezza, mi avvalorì il voſtro eſempio. (e) *Mihi Mundus crucifixus ſit, & ego Munda*.

LE-

-
- (a) Job 10. (b) *Pſalm. 21.*
 (c) *Pſ. 35.* (d) *Hier. 10.*
 (e) *Ad Galat. 6.*

CHi è solito mentire, perde il merito d'esser creduto ancor quando non mente: è dottrina già saputa di Aristotile; or qual può trovarsi mentitor più solenne di quel Mondo, che pur tanti ogni giorno accresce seguaci? e perciò qual merito non hà egli ad esser dispreggiato, sol tanto, che sia da noi conosciuto! Presentatosi un dì ad Alessandro un certo, che chiedeva di essere ammesso al suo servizio, e vedutolo il Monarca con Capelli, che mentivano gioventù, ricoprendo con colore straniero la Canutezza, lo rigettò da se, dicendo: (a) *Infido in crinibus nihil esse credendum*. Vediamo adunque se sia il Mondo meritevole per verun conto d'esser creduto. Egli offre, *ma cid che offre, è vano*, egli dà, *ma cid che*

(a) *In Vit.*

che dà è poco ; egli minaccia , ma ciò che minaccia , è finto , e per conseguenza in qualunque prospetto si consideri , si scuopre Ingannatore , e bugiardo . Ciò che offre è vano , sì perche offerisce quello , ch' ei non possiede , sì perche offerisce a tutti quello , che , ancor se fosse da lui posseduto , non potrebbe dare , che a pochi ; e sì perche le sue offerte sono sì piene di condizioni impossibili a praticarsi , che ove tal'una di queste manchi (e per necessità deve mancarne più d'una) tosto che sono fatte , come quei vapori estivi , che promettono luce di Stelle , svaniscono , e si dileguano . Chi chiamasse per suo erede tutto il Mondo , ancorche lasciasse la maggior Monarchia dell'Univerfo , dicono le leggi , che farebbe un testamento vano , pazzo , e insufficiente , e pure lascierebbe quello , che hà , ed è di sua natura divisibile in infinito . Vedete dunque qual credito si meritino le offerte del Mondo fatte a tutto il
Mon-

Mondo, senza che egli habbia punto di ciò che offre. Se noi pertanto vogliam porre in disperazione il Mondo, dobbiam praticamente rispondere ad esso, come Abramo al Rè di Sodoma (a) *à filo subtegmis usque ad corrigiam Caligæ non accipiam ex omnibus, quæ tua sunt.* Chi è fallito, non può far sicurtà, e tale essendo il Mondo ancor per sentimento di quei, che lo sieguono, non merita fede nelle sue profferte. Tanto più, che se mai dà cosa alcuna, *ciò che dà*, è sempre poco; poco in sè, poco rispetto à noi, poco rispetto al tempo. In sè è simile a' pomi di Sodoma, una bella apparenza per provocare la fame, mà al primo morso null'altro, che polvere, atta non a pascerla, mà ad irritarla: Dobbiam crederlo a Salomone, che sembrò avere avuto dal Mondo più d'ogn'altro, e però van-tossi di volerli una volta sfamare:

(a) Va-

(a) Genes. 14.

(a) *Vadam , & affluam divitiis ;
& fruam bonis ;* mà poi ingannato ebbe à dire , *& vidi quod hoc quoque esset vanitas .* Rispetto a noi poi è men che poco . In un gran vaso poche stille non si considerano ; la vanità del nostro Cuore è maggiore del Mondo stesso , non che de' suoi doni ; come dunque con questi in misura assai scarsa può dirsi pago ? e quando pure , per sentirsene assai più gonfio , che pieno , come utre , onde tolto l' olio si empia di vento , tal' uno se ne chiamasse contento , rispetto al tempo troverà esser pochissimo ciò , che credeva di possedere . Dice a noi la nostra Mortalità , ciò che al Ricco Evangelico già fù detto (b) *stulte hac nocte animam tuam repetent à te , & qua parasti cujus erunt ?* onde è pazzia detestabile , dire , non ostante la brevità della vita , che ad ogni momento ci fugge : (c) *Anima mea .*

(a) .. *Eccles. 2.* (b) *Luc. 12.*

(c) *Ibid.*

mea habes bona reposita in annos plurimos epulare . Finalmente , *cid* *cb'egli minaccia* , è *finto* . Certi Soldati viaggiando di notte giunsero ad un Campo seminato di Lino , e tutto allora fiorito: al riverbero della scarfa luce notturna , mentre quel fiorito Campo era agitato da un venticello , fù creduto da' Soldati un gran lago , che loro impedisse il Viaggio , e ne furon sorpresi d'alto spavento; mà perche conveniva per *na* la vita passare innanzi all'altra parte , piangendo la loro sventura , si spogliarono , e delle Armi , e delle Vesti , per porsi , come eglino credeano , a nuotare ; ma che ? appena tutti tremanti si gettarono in quel piccolo Mare , non di flutti , ma di fiori , che ebbero a ridersi del loro inganno , e timore , e con più ragionevol dolore andavano poi ricercando quelle Armi , e quelle vesti , che trattessi di dosso per un vano timore avevano con dispetto gettate . Così fanno coloro , che temono alle minac-

nac-

naccie del Mondo: (a) *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor*; ed intanto da' rispetti umani del, *che diranno*, si lascian togliere e le vesti delle morali, e Cristiane virtù, e le Armi della frequenza de'Santi Sacramenti, ed in una parola, quanto temono senza ragione, tanto cedono senza bisogno. Oh vergogna! e merita il Mondo tanto onore? Nò nò, si risolva ridersi delle sue offerte, perche sono vane: (b) *Ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium?* Non curar ciò che dà, perche è poco: (c) *Nauseat anima nostra super cibo isto levissimo.* Sprezzare ciò che minaccia, dappoi che è finto: (d) *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.*

SE-

(a) *Psal. 13.* (b) *Psal. 4.*
 (c) *Nu. 21.* (d) *Psal. 26.*

SECONDO TRIDUO.

Col Zelo, con la Mansuetudine, con la Toleranza si portò il Saverio, e noi portar ci dobbiamo col prossimo nostro da Madri.

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE IV.

Del Zelo, che mostrò S. Francesco, e deve imitarsi da Noi.

I. *Nell'ideare.*

II. *Nell'intraprendere.*

III. *Nell'eseguire.*

PRIMO PUNTO.



Onsidera, che fin da quando Francesco datosi tutto a Dio, fù destinato da S. Ignazio suo Padre alla cultura dell'Anime, prima in Italia, ed Europa, poi

poi ancora nel novo Mondo, cominciò subito ad *idear* cose grandi a favore de'suoi prossimi ; perciò nel presentarlisi in sogno , ò in visione, che fosse ora un nero Etiope , imagine di quelle Indie, ove chiamavalo il Cielo; ora un gruppo di Croci, insegne di quel moltissimo , che doveva costarli l'ajuto di quelle Anime abbandonate , non pure non si intimorì , non si arrese , mà cominciò subito a pensar tutte l'arti , che adoprare potesse per giovar loro . Non è maraviglia però . L'Amore è allora più ingegnoso nell'*ideare*, quando è più acceso ; Amava il Saverio , che il suo Dio fosse conosciuto da tutti , e tutti fossero dal suo Dio santificati; perciò pensa ogni modo , e medita ogni arte per appagare le sue brame. Noi infelici ! che dovrà dirsi della nostra freddezza , se non solo non giungiamo ad *idear* conquiste di novi Mondi alla Fede , mà nè pure spendiamo un desiderio per la salute de'Peccatori., per il buon regola-

men-

mento delle nostre case , e forsi nè pure per la Santificazione delle nostre Anime? Confondiamoci , e per non dire una bugia , quando nella orazione domenicale diciamo di desiderar , che Dio sia conosciuto , e glorificato: *Sãctificetur nomen tuum*, accendiamo una volta una brama sì santa . (a) *Cognoscant omnes te solum Deum verum , & quem misisti Jesum Christum*.

SECONDO PUNTO.

Considera , che questo grande Zelo di S. Francesco nell' ideare , molto maggiore mostrò nell' *intraprendere* . E che non intraprese egli per altrui salute ? Viaggi immensi , fatiche intollerabili , pericoli manifesti , morti continue . Eh non ci lusinghiamo : può bene essere , che tal'ora si ammetta qualche desiderio Zelante ; mà poi se de-
ve

(a) Jo: 17.

ve costarci un minimo incommodo, anzi tal'ora una sola vittoria d'un'umano rispetto in correggere quell'abuso, in interrompere quel discorso, in disapprovar, col non andarvi più in quella conversazione pericolosa, tanto siamo lontani dall'intraprendere coraggiosamente l'impresa, che non ci vergogniamo di dire *à me non tocca*, non vuol prendermi tante brighe. Non vogliamo scomodarci, e diciam pur troppo con la Sposa de' Cantici troppo delicata: (a) *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo coinquinabo illos?* Mài guai a noi: chi non intraprende quando può, spesso non può, quando vuole, (b) *Quaesivi quem diligit anima mea, quaesivi, & non inveni*. Pertanto prenda ogn'uno il ricordo del Savio: (c) *quodcumque operari poterit manus tua, instanter operare.*

TER-

-
- (a) Cant. 5. (b) Cant. 5.
 (c) Eccles. 9.

47

TERZO PUNTO.

C Onsidera, che questo Zelo rimase coronato in Francesco dall' *eseguire* , quanto aveva ed ideato , ed intrapreso , e questo con la vittoria d' innumerabili difficoltà. Dover passare a climi affatto ignoti con vederli non pur marcite tutte le vetovaglie , mà impiagate le carni . Dover trattare con gente rozza, barbara , inumana ; dover vivere in penuria d' ogni sostentamento , d' ogni ricovero ; dover apprendere linguaggi affatto incogniti, e poco meno , che impossibili ad un' Europeo. Tutto però fece Francesco per eseguire ciò che aveva intrapreso ; ed a questo deve esser apparecchiato , chi vuol imitarlo . La virtù v' à sempre corteggiata da difficoltà come Rosa dalle sue spine: e chi vuol fare qualche cosa per Dio , convien che si vinca : *qui non tollit Crucem suam , & sequitur me, non potest meus esse discipulus ; si fà tanto , e tanto di arduo*

duo si eseguisce per qualche misero acquisto di terra, e per l'acquisto dell'Anima e nostra, e d'altri costata ad un'Uomo-Dio tutto il Sangue, nulla può eseguirsi di duro? eh (a) *agonizare pro anima tua*, e per animarti a farlo, sovvenngati, che (b) *qui ad justitiam erudiunt multos, tamquam Stella fulgebunt in perpetuas aternitates.*

CO L L O Q U I O.

SE lo Zelo di salvar l'Anime tanto deve essere a tutti comune, quanto a tutti comune è il debito d'imitar quello, *qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Caelis*; quanto, ah! quanto più veggo a me indispensabile questo impegno! Grida dentro a me la mia coscienza, rinfacciammi le tante anime da me pervertite, e col mio esempio malvaggio,
e con

(a) *Eccl.4.* (b) *Dan.12.*

e con le mie parole scorfette, e col mio vivere libertino, *animam pro anima*, e vuol, che io renda a Dio tante Anime a lui tolte col mio mal vivere, renda alle Anime quel Dio loro rubbato con i miei scandali. Negar non posso il mio debito, e sull'infauusta rimembranza del male, che hò fatto all'Anima mia, ed alle altrui co'miei peccati, non posso non piangergli, e detestargli col più vivo sentimento di questo mio cuore dolente. Gesù Redentor mio voglio per l'avvenire con la emendazione della mia vita, con la emendazione de'miei costumi, e col procurar d'imitare quelle tante belle arti, che adoperò il mio Saverio per salvar Anime, ancor io tutto adoperarmi alla salute di queste, perche voglio nelle angustie della mia morte potermi in qualche modo consolare con le parole del Salvatore: (a) *Manifestavi nomen tuum*

C

bomi-

(2) Joan. 17. 18. 19. 20. 21.

Dominibus. Saverio mio, ajutatemi ad eseguirlo, siccome col vostro esempio mi mostrate l'arte di praticarlo.

LEZIONE IV.

Siccome non v'è Uomo, che possa crederli nato solo a se stesso; perochè tutto è fatto per l'Uomo, e l'Uomo è fatto per l'Uomo, e per Dio; così non v'è veruno, che possa crederli dispensato dall'esercitare nel suo stato lo Zelo della altrui salvezza: (a) *Unicuique mandavit Deus de proximo suo*, e però l'esercitar noi questo zelo prima è *debito*, secondo, è *carità*, terzo, è *interesse*. E' debito, non solo in chi dalla sua vocazione religiosa è destinato alla cultura delle Anime, à cui se volontariamente mancasse, mancherebbe all'obbligo del suo stato; nè solo è debito per
l'ob.

(a) *Eccles. 17*

l'obbligo, che abbiamo d'imitare il nostro Capo Cristo Gesù, che tutto fece, e patì per la nostra salute; onde avviene, che non possa da noi giungerli ad imitazione più perfetta d'un'originale divino, quanto col Zelo, giusta il celebre detto di S. Dionisio Areopagita: *Omnium divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*; Mà è debito ancora, perche, come ogni superiore è tenuto a procurare il vero bene de' sudditi; e perciò de' superiori si legge: (a) *Ipsi enim vigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri*. Così avendo ogni uno in ordine agl'altri, che nella medesima Casa, ò adunanza abitano qualche sorte di superiorità almeno in ordine a quelli, che ò per età, ò per condizione li sono inferiori, ogn'uno vien ad esser obbligato ad esercitare in quel modo che li è permesso, il suo Zelo; e perciò

C 2

(a) qui

(a) *Ad Heb.* 13.

(a) *qui suorum*, cioè di quelli, che per qualchuno de' sudetti titoli gli appartengono, & *maximè domesticorum*, cioè di quelli, che seco convivono congiunti ò di luogo, ò di sangue, *curam non habet*, vivendo trascurato d'ajutarli nel divino servizio, *fidem negavit*, & *est infideli deterior*, cioè manca gravemente al debito della sua fede. E id supposto, voi ben vedete, che come chi è tenuto ad impedire un male, quando poi non lo impedisce potendo, ne diventa in un certo modo autore, così essendo noi tutti tenuti a procurar la salute de' nostri prossimi, quando potendolo (come pur certamente in qualche modo il possiamo) non la procuriamo, rei diventiamo della loro perdizione, ed a ciascuno di noi si dice (b) *animam ejus de manu tua requiram*. Mà poniamo, che quest' *obbligò* rigoroso per noi

(a) 1. ad Timot. 5.

(b) Ezech. 3.

noi in realtà non vi fosse, possiamo noi negare, che zelo da noi richiegga la Carità Cristiana? Non è già questo un nome di pura apparenza. (a) *In hoc charitas Dei in nobis perfecta est &c. ut qui diligit Deum & diligit & fratrem suum.* Come dunque potrem noi meglio adempiere agl'obblighi di questa Carità, e mostrar questa dilezione dovuta da noi a' nostri prossimi, che col procurare la loro salute, che è il vero, e sommo bene? Che se ancor in ordine a' bisogni corporali de' nostri prossimi, il loro estremo bisogno obbliga noi gravemente a sovvenir loro ancora a costo di qualche nostro incomodo; come almeno ad altrettanto non ci obbligherà il vederli necessitati di ajuto nelle Anime, che talvolta miseramente periscono, perche non hanno, chi lor dica una buona parola, dia un buon consiglio, faccia un' opportuna ammon-

(a) Jo: 4.

nizione , ed insegni a tempo la via della salute ! Oh Dio , quante volte (a) *parvuli petierunt panem , & non erat qui frangeret eis* , perchè noi negammo a quei poveri ignoranti , e forse ancora domestici , d'insegnare , ò far da altri insegnare i principii della nostra Santa Fede , negammo a quella Gioventù scorretta , e forsi a noi congiunta , che batte la via del precipizio , di fare una opportuna correzione , e medicarne le piaghe con la dolcezza dell'Olio , e quando questo non basti col piccante ancora del vino , mentre pure rispetto a tutti vuole l'Appostolo , che noi lo facciamo ; (b) *argue , obsecra , increpa in omni patientia , & doctrina* . E pure tutto ciò , quanto poco ci costerebbe ? anzi quanto ancora ci gioverebbe ? mentre l'esercitar questo santo Zelo , non solo è obbligo , e

ca

(a) *Tbren. 4.*

(b) *2. ad Timoth. 4.*

carità, mà è ancora *Interesse* (a) *qua mensura mensi fueritis, reme-*
tietur vobis. E' proposizione di fo-
 de, e vale più che in ogn'altra cosa
 nel proposito nostro. Abbiamo non
 bisogno, che Dio ci assista col con-
 ferirci quegli'ajuti, quelle illustra-
 zioni di mente, quelle mozioni di
 cuore, nelle quali consiste la sua
 grazia, ed alle quali corrispon-
 dendo noi, otterremo con la perse-
 veranza finale la nostra eterna sal-
 vezza: Or sapete quello, che Dio
 ci dice? *date, & dabitur vobis;*
 ajutate voi altri a salvarsi, che io
 ajuterò voi. Oh qual fiducia, qual
 consolazione sarà ancora per chi fos-
 se stato gran Peccatore, il poter andar
 innanzi a Dio con molte Anime
 conquistate dal nostro Zelo! Iddio
 riuole quello, che noi li abbi-
 am tolto, e ci dice *redde quod debes;* se
 per tanto siam consapevoli d'aver
 rubbata à Dio qualche Anima col

(a) *Matth. 7.*

peccare, qual miglior modo per
 conchiudere con esso una stabile
 eterna pace, che renderli collo Ze-
 lo ciò, che col peccar li togliemmo!
 Conchiudasi dunque, che per que-
 sti trè motivi di *debito*, di *carità*, e
 di *Interesse*, noi dobbiamo sforzar-
 ci d'imitare il Zelo Apostolico di
 Francesco, e se siam fei d'aver per-
 vertito altri, dobbiamo aggiunger-
 vi e con la voce, e co' fatti la prote-
 sta del Santo David: (a) *Docebo
 iniquas vias tuas, & impii ad te
 convertentur.*



QUIN-

(a) *Psalm. 50.*

QUINTO GIORNO⁵⁷

MEDITAZIONE V.

*Della mansuetudine esercitata
da Francesco*

- I. *Con ogni qualità di Persone.*
- II. *In ogni incontro d'Ingiurie.*
- III. *In ogni circostanza di tempo.*

PRIMO PUNTO.

COnsidera quanto grande , ed ammirabile fosse la mansuetudine di Francesco *Con ogni qualità di Persone.* Ebbe egli a trattare con Infedeli ostinati , con viziosi ribaldi , con suoi aperti nemici , ed Infidiatori ; per altra parte il suo carattere di Nunzio Appostolico ponevalo in necessità per farsi tal'ora obedi- re , e rispettare ; di mostrar qualche imperio , di parlar con qualche risentimento , e se non di ferire col fulmine , certamente almeno di mi-

nacciare col Tuonó: mà pensate? tutti egli rispettava come suoi superiori, e di gran lunga migliori di sè, e se aveva a curar l'altrui piaghe, per sè prendeva ogni asprezza, flagellandosi oh quante volte per loro a sangue! mà con essi usava una indicibile piacevolezza e di parole, e di fatti. Oh qual confusione deve recar questo pensiero a coloro, che nè pur co' proprj domestici fanno aver pace, nè fanno mai parlare, senza che la lor lingua sia come la coda del scorpione: (a) *Semper in istu, ne unquam occasione desit*. E questo è imitare il Saverio? e questo è conformarsi a Gesù, esemplare di mansuetudine? *discite à me, quia mitis sum!*

SE-

(a) *Plin.*

19

SECONDO PUNTO.

Considera, che più ancora spic-
cò questa mansuetudine di
Francesco *in ogni Incontro d'Ingiu-
rie*, e sapete se ne incontrò, e ben
molte, e d'altro assai, che di sole
parole? scacciato con sassi, ferito
con saette, cercato a morte con ve-
leni, costretto a vivere come Fiera
ne' Boschi, per il fuoco più volte ap-
piccato alla sua povera Casa. Noi
ci stimiamo l'idea della mansuetu-
dine quando non provocati non pro-
vochiamo. Ma guai poi a chi ardi-
sce di dirci una parola pungente,
di negarci un'ossequio preteso, sia-
mo allora peggio, che vipere, che
ad ogni anche fortuito premerle,
che faccia un piede incauto, non san-
no non avventarsi, non sparger ve-
leno, non mashinar morte: e pure,
oh quante volte le Ingiurie, che ri-
ceviamo, ò non sono vere, ò sono
troppo da noi provocate, e merita-
te col nostro procedere altiero, col

nostro parlare inconsiderato , col nostro operare maligno ; e quando dunque dovremmo dire confusi : *Nos quidem justè , nam digna factis recipimus* , avremo ancor lingua da lamentarci ? eh se non sappiamo goder nelle ingiurie , come il Saverio , ed essere allora più mansueti , quando siamo più provocati , sappiamo almeno dissimulare , e diciam con Davide : (a) *Factus sum sicut homo non audiens , & non habens in ore suo redargutiones .*

TERZO PUNTO.

Considera , che alcuni nell'esercizio della mansuetudine sono come il Termometro , che in un giorno stesso , e talvolta in un'ora , muta più volte , e passa dalla temperie alla disorbitanza ; ond'è , che bisogna indovinare quali siano l'ore del

(a) *Psalm. 37.*

del giorno , nelle quali possa loro parlarsi senza pericolo di vedergli saltare in furie . Non fù certamente tale il nostro Santo , che mostrò a meraviglia la sua mansuetudine *in ogni circostanza di tempo* , ò fosse egli amareggiato , ò contento , ò occupato , ò in riposo (mà quando mai potè dirsi , che riposasse ?) ò stanco , ò infermo , ò moribondo , sempre , quale Olimpo senza tempeste , mostrava serenità nel volto , affabilità nelle maniere , dolcezza nelle parole . Oh questo si chiama esser l'omo *omnium horarum* . Noi quali siamo? Non sarebbe per avventura nostra la definizione , che dà il Savio a questi incostanti : (a) *Stultus ut Lanna mutabitur* ! Se la nostra mansuetudine deve dipendere dalle vicende del tempo , la farem male . Nò nò , non si turba , chi hà nel cuore il Dio della Pace ; procuriam noi di averlo , e diremo per esperienze :

(a) Pa-

(a) *Eccles. 27.*

(a) *Paratus sum . . . & non sum turbatus.*

COLLOQUIO QUARTO.

SE non può non esser Uomo secondo il cor vostro, mio Dio, chi a somiglianza di Davide mansueto può dirvi: (b) *Memento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus*; oh quanto diverso io mi ravviso, e dal cor vostro, e dalla imitazione del mansuetissimo mio Francesco. Ah che le mie perpetue impazienze, l'asprezze del mio procedere, gl'impeti delle mie collere, ogni pazienza averebbono oramai stancato, se la vostra non fosse sopragrande. Oh quante, oh quante volte questo mio genio risentito mi hà fatto disorbitare, e nella osservanzza della vostra legge di Amore, e nel tratto familiare con i miei prossimi! Voi minac-

(a) *Psalms. 118.*

(b) *Psalms. 131.*

nacciate guai , a chi non sà tal ora soffrire : (a) *Vaiis* , *qui perdiderrunt sustentiam* ; che farà dunque di me misero , che farà ? Ah Dio della Mansuetudine : *Quod fui* , *ignosce* , perdonatemi il passato , per cui mi dolgo ; *Quod sum* , *corrige* , emendate il presente , per cui emendazione risolvo ; *Quod ero* , *dirige* , indirzzatemi ad esser mansueto per l'avvenire , come io sull'esempio del mio Saverio propongo ; e sia intanto vostra gloria , ò Francesco , con quella mansuetudine , con cui guadagnaste tante Anime a Cristo , guadagnar questa mia alla imitazione della mansuetudine vostra .

LEZIONE V.

DEsidera certamente ogn'Uom per se stesso , mà pochi san poi praticare con altri cid , che tanto
bra-

(a) *Eccles. 2.*

bramava David , di essere e confis-
 gliato , e corretto con mansuetudi-
 ne , *corripiat me justus in miseri-*
cordia : E pure questa mansuetudi-
 ne è sommamente necessaria *nel con-*
sigliare , nel riprendere , e nel puni-
re : Altrimenti il *Consiglio* sarà sem-
 pre *sospetto* di passione , la *ripren-*
sione sempre farà *senza frutto* , ed il
castigo sarà per lo più *senza emenda* .
 La mansuetudine , a somiglianza
 d'ogn'altra Virtù morale , consiste
 nel mezzo trà la irrisolutezza , e lo
 sdegno ; onde vien definita da Ari-
 stotile : *Mediocritas circa iram* . Se
 noi per consigliare , per riprendere ,
 e per punire mostriamo sdegno , sa-
 remo Zelatori indiscreti , e più atti
 a provocare le altrui naufee , che a
 promuovere l'altrui bene ; se poi per
 paura di cedere allo sdegno , ci ri-
 marremo irrisoluti , e freddi ancora
 quando vediamo il nostro Prossimo
 bisognoso ò di riprensione , ò di ca-
 stigo , saremo abominevoli a Dio ,
 ed inutili al Mondo , degni di quel-
 la

la riprensione, che fa Dio a questi tali per Isaia: (a) *Canes muti non valentes latrare*. Se faremo tra' primi, meritaremo, che il Signore ci dica, come a que' Discepoli, che non vedendo ricevuto con onore il lor Maestro in Samaria, volevano chiamar sù d'essa fuoco dal Cielo: (b) *Nescitis cujus Spiritus estis*. E se faremo trà li secondi, ci faremo communi con le voci il disonor di Caino: (c) *Numquid custos fratris mei sum ego?* Per ben adempire adunque le parti di mansueti, e così di portarci da Madri co' nostri profimi, dobbiamo essere come la luce del Sole, che piace, riscalda, risolve, dissecca, e tal'ora ancor brugia. Quando dunque devono consigliarsi i dubbiosi, si come non deve dettarci il consiglio il nostro interesse, mà l'altrui bene; così non

(a) *Isai. 56.*

(b) *Luc. 9.*

(c) *Gen. 4.*

non deve suggerirci formole orgogliose l'alterigia di riconoscerci superiori , e tali stimati da coloro che con noi si consigliano . Chi ha bisogno di consiglio , molto de'badare a chi lo chiede , perche talvolta ne'consiglieri trovansi altrettanti traditori , come avvenne al Giovane Rè Roboamo , (a) che consultando non li Savii , venerabili , e sedati vecchi della sua Corte , mà Giovani inesperti al pari , che impetuosi , viddesi per frutto del mal consiglio perduto per la maggior parte il suo Regno ; e chi di consiglio è richiesto , molto de'badare a darlo con equanimità , con mansuetudine , e con isforzarsi di persuadere più con la ragione , che con l'autorità , ò con la voce . Li consigli miti sono come la pioggia minuta , che penetra senza strepito , li fragorosi sono come la grandine , che cade con rovina ; mà in vece
di

(a) 3. Reg. 12.

di esser rispettata , vien calpestate da ogni vil piede di Pastorella , e di armento . Diè consiglio ne' suoi furori contro Assalone ribelle , e Fratricida al buon Davide la Tecuite , mà lo fè con formole sì acconcie , sì rispettose , e sì miti , che riportò il rescritto di veder reso al Padre il Figlio , ed il Figlio esiliato alla Regia: (a) *Revertatur Absalon in domum suam* . Lo dette , e più volte , al Rè Acabbo (b) Elia , per altro Santo , e conosciuto per tale , mà perche lo dette col naturale suo fuoco , tanto non fù udito , che egli ne fù perseguitato a morte , ed Acabbo , nel rigettarlo , finì d'imperversare sino all'ultima sua rovina . Sia dunque mansueto chi consiglia , acciòche il consiglio non sia rigettato come sospetto di passione ; mà *mansueto* sia altresì *chi riprende* , acciòchè la riprensione siegua con frutto . Lo specchio si rende benemerito degli

af-

(a) 2. Reg. 14. (b) 4. Reg.

affetti donneschi , perche loro rimprovera nel privato d'un gabinetto, gl'errori del Crine , e la discordia de'colori nel volto ; mà se tal'uno volesse nel pubblico rimproverare a queste tali ò la vecchiaja , che stà nascosta sotto un nembo di polvere odorosa , e non si vede , ò la immodestia , che troppo si vede, e starebbe assai meglio perpetuamente nascosta , non pur non fariene gradito con frutto , fariene perseguitato con danno . (a) Abigaille Donna ebbe a riprendere David Rè . (b) Il Battista Santo ebbe a riprendere Erodiade Donna senza onore , e per essa Erode Rè senza riputazione : Mirate il diverso modo , mirate il diverso effetto , e intenderete qual esser debba la riprensione per esser con frutto . David irritato da un tratto incivilissimo di Nabal , Marito d'Abigaille , corre armato con un drappello di quattrocento , per
ven-

(a) *1. Reg. 25.* (b) *Matt. 14.*

vendicare l'offesa; li v'è incontro Abigaille, e dopo l'espressioni dell'ossequio più rispettoso: Ah non sia mai, li dice, inclito Signore, che voi contaminiate con una vendetta giusta, e da noi meritata, mà pure troppo precipitosa, la bella gloria, che avete, di essere il mansueto: più non vi volle: David depone lo sdegno, benedice, e ringrazia colei, che avealo sì opportunamente ripreso: (a) *Benedicta tu, quæ prohibuisti me hodie, ne irem ad sanguinem.* Il Battista vedeva la tresca indegna di Erode con Erodiade, riprende ancora in publico e questa, e quello con gridar forte, *non licet*: Che ne siegue? sdegnata di veder publicamente ripreso il suo fallo Erodiade, fa, che in occasione di convito, e di ballo, la sua figlia non punto miglior della Madre, impegni a suo favore il cuore troppo molle di Erode, e chieda

(a) 1. Reg. 25.

da la Testa del Battista , e benchè con esterno dispiacere di Erode l'ottiene : intanto rimane morto il Battista , non emendato Erode . Ecco dal diverso modo di riprendere , diverso il frutto . Per questo dando Cristo il precetto della correzione fraterna , volle , che il primo passo in essa fosse tutto interamente di mansuetudine , di affetto , di secretezze : (a) *Vade* , vuol , che noi , se bisogna , ci scomodiamo : *corripe eum* , vuole , che riprendiamo il solo delinquente , senza entrare nè ad intaccare il Casato , nè a censurar in altre cose li suoi costumi : *inter te , & ipsam solum* , senza nè diffamarlo con lettere presso i Superiori , nè molto meno farlo oggetto d'istrizioni presso i Domestici , con manifestar loro i difetti da noi in esso scoperti . Mà perche questo tal'or non basta , e vi hà di quelli , che nelle riprensioni , sono come gli abi-

ta-

(a) *Matth. I 8.*

tatori vicini alle cataratte del Nilo, che non pur non ne curano il romore, mà più non l'odono; ci permette, anzi vuole, che tal'or si passi a *punire*; mà questo ancora de'farsi con mansuetudine, acciòche al castigo siegua l'emenda. Prende a ferire il Chirurgo in pace, ed il nemico in guerra un tale, che per fortuna covi una mortal postema nel petto, e può bene avvenire, come una volta avvenne, che dia il nemico, ferendo per uccidere, quella sanità all'inferno, che dar non li seppe il Cerusico, che pur ferì per sanare; mà che perciò! farebbevi mai alcuno sì stolto, che infestato da simil male, volesse anzi esporre il petto alla spada nemica, che al ferro amico del suo Medico, e curatore? Nò certamente; e la ragione si è, perche, che un nemico piagandoci ci risani, è puro caso; mà che il perito, ed amorevol Cerusico non ci guarisca, farebbe grande disavventura. *Osce*

noi

noi nel punire quei difetti, che ne' nostri sudditi, ò domestici meritano pena, la facciam da nemici con la severità, con le maniere aspre, col mostrare ancor dopo la pena lor data, di esser implacabili con essi; come potremo riprometterci il frutto dalla punizione data, che deve esser l'emenda? Perciò noi a bene adempire co' delinquenti le parti di Giudici senza obliar quelle di Madri, dobbiam, a somiglianza di queste, spruzzar di qualche dolcezza la pena stessa.

(a) *Ac veluti pueris medicamina tetra Medentes*

Cum dare conantur, prius oras pocuta circum,

Contingunt mellis dulci, flavoque liquore;

Ut puerorum atas improvida laedificetur

Labrorum tenuis; interea perpetet amarum

Ab-

(a) *Lucr. lib. 1.*

*Absynthii laticem , deceptaque
non capiatur ,
Sed potius tali facto recreata
valescat .*

Come cantò Lucrezio,ò come meglio di lui tradusse il nostro Virgilio .

(a) *Così ad egro fanciul porgiam
mo aspersi
Di soave liquor gl'orli del Vaso;
Succbi amari , ingannato, intanto
ei beve ,*

E dall'inganno s'ho Vita riceve.

Ed in somma ricordarci, che il castigo stesso deve essere medicina de' Viziosi, non estermínio . Ciò, che apprendere possiamo da Dio stesso, che protestandosi di dover ridurre la Città di Samaria ad un mucchio di sassi : (b) *ponam Samariam quasi acervum lapidum*; dice di non poterlo però fare senza pianto : *su-*

D per

(a) *Torq. Tass. Cant. 1.*

(b) *Mich. 1.*

per hoc plangam, & ululabo. Sia dunque la mansuetudine quella, che ci assista e nel consigliar chi ci interroga, e nell'ammonir chi travia, e nel punir chi fallisce: acciò che frutto di questa sia veder ben diretto chi si consiglia, bene istruito chi si riprende, bene emendato chi si punisce.



SE-

SESTO GIORNO ⁷⁵

MEDITAZIONE VI.

Della Tòleranza di S. Francesco

- I. *In ciò, che da se stesso si scelse:*
- II. *In ciò, che ne' Prossimi incontrò.*
- III. *In ciò, che Dio li permise.*

C Onsidera, che si scelse il Saverio da se stesso in quellò stato di Apostolato, in cui lo pose la provvidenza, questo appunto, di esercitare una invincibile toleranza, che non cedesse nè all'urto delle fatiche, nè all'incontro d'innumerabili patimenti: anzi adoperasse come cibo onde alimentarsi, crescere, e farsi sempre più robusta, i volontarj rigori, che agl'inevitabili martirj, che a lui stesso li si offerivano, egli aggiungeva. Or vedete se alcun altro meglio di Francesco potè confessar con S. Paolo, che la maggior riprova del suo Apostolato, e quasi

D 3 il

il conio ; e l'impronta di una vita tutta per le Anime, e tutta per Dio, egli mostravala con la sua tolleranza: (a) *Signa Apostolatus mei super vos, in multa patientia*. In qualunque stato voi siate , ricordatevi, che vi è necessario un perpetuo esercizio di pazienza : *Patientia vobis necessaria est* . Onde non dite più : Oh se fossi in questo , ò in quell'altro stato di vita , quanto viverei più quieto ! Dite più tosto : Oh quanto viverei quieto in ogni stato , ancor più abietto di vita , se sapessi imitar la tolleranza invittissima del Saverio ! Che se mai lo stato , in cui siete, fosse stato scelto da voi a capriccio, e forse ancora contra il Divino volere , manifestatovi con tante ispirazioni , ricordatevi , che l'unico modo di rendervelo profittevole per la vostra salute , farà tolerarne con pazienza i travagli , che lo accom-

pa-

(a) 2. ad Corinth. 12.

pagnano, e dire con Giona ravveduto: Non ricuso, mio Dio, di soffrire quella tempesta, che è pena della mia disobbedienza alle vostre chiamate: (a) *Tollite me, & mittite in Mare: Scio enim ego, quoniam propter me tempestas hac grandis venit.*

SECONDO PUNTO.

Considera, come Francesco con questa risoluzione di voler tutto tollerare ciò, che accompagnava lo stato della sua vita, facilmente si dispose a tollerare, come tollerò con indicibil costanza *quanta ne' prossimi incontrò* da tollerare. Ed oh quanto mai ne incontrò nella rozzezza del loro tratto, nella scompostezza de'lor costumi, nella ingratitudine a'beneficj, che lor faceva, e vedeva corrisposti per lo più con ingiurie: Voi non trattate

D 3 con

(a) Jon. 1.

con barbari , ed inumani , mà con gente culta , e forsi ancora per lo più a voi congiunta con legame ò di amicizia , ò di sangue , ò di dipendenze , e pure quante impazienze , quanti lamenti delle loro procedure ? Non vi è servitù , che vi appaghi , non vi è classe di persone , che da voi non sia con impazienza trattata ò come proterva , se vi contraddice ancor con ragione , ò come interessata , se non sacrifica tutti li suoi vantaggi a' vostri forse ingordì voleri , ò come inquieta , se vuol tal'ora amichevolmente ammonirvi . Voi non trattate *in medio nationis prava* , con gente , che sia tutta di mal'affare , incorreggibile al pari , che viziosa ; e pure quanti lamenti voi fate sù gl'altrui depravati costumi , passando tal'ora a screditare per piccoli difetti , persone ancor sacrosante . Così dunque
 (a) *vides festucam in oculo fratris tui,*

(a) *Luc. 6.*

tui, trabem autem, qua in oculo tuo est, non consideras? Voi non avete certamente sparsi sudori come il Saverio, nè cimentata più volte la vostra vita per ajuto de' vostri prossimi, e pure perche non vedete corrisposto a misura del vostro genio avido, quel piccolo beneficio talvolta più venduto, che fatto, in quali esclamazioni non date, contro la ingratitudine degl'Uomini verso voi? senza punto riflettere, non che dolervi della vostra ingratitudine verso Dio. E qual tolleranza è mai la vostra? Vergognatevi di aver ad imparare da Seneca gentile un sentimento di giusta tolleranza nella mala corrispondenza de' vostri prossimi. Far del bene ad altri, e non esserne corrisposto, dice egli, è disgrazia; Non esser corrisposto, e seguitar nondimeno a farlo, è virtù:

(a) *Non magnum est beneficia facere, & perdere; magnum est perdere, & facere.* D 4 TER-

(a) *Senec. de Benefic.*

Confidera questa ſteſſa eroica
 toleranza di Francesco ancor
in ciò , che Dio li permife , per
 darli occasione di eſercitarla , (a)
quia acceptus eras Deo , diſſe l'An-
gelo a Tobia , neceſſe fuit , ut ten-
tatio probaret te ; e non vi è Santo,
 a cui Dio non permetta moltiffime
 traversie: (b) *Vaſa figuli probat for-*
max , & homines juſtos tentatio tri-
bulationis . Quante foſſero le malat-
 tie , le tribolazioni , le oppoſizioni ,
 che Francesco provò nel ſuo Apoſto-
 lato , chi può mai comprenderle ,
 non che ridirle ? Si udì per queſto
 mai da quella bocca una voce di la-
 mento ? Si vidde mai una turbazio-
 ne in quel volto ? Anzi alla viſta di
 Croci più che mai lieto eſclamava:
 Signore , più , più , queſte ſono
 poche ; più Croci , Dio mio , più
 pa-

(a) Job. 12.

(b) Eccl. 27.

patimenti , *plura Domine , plura* .
 E voi quante impazienze commet-
 tete in ogni piccola infermità ? In
 ogni piccola persecuzione , quanti
 scomposti lamenti ! E pur sapete,
 che Dio , Dio è quello , che le per-
 mette per vostro bene , e per vedere
 se sapete mostrarli , col tollerare ,
 qualche riprova d'amore : (a) *Ten-*
tat vos Dominus Deus vester , ut pa-
lām fiat , utrum diligatis eum , an
non . Incominciate una volta a trar-
 ne profitto , e dite di cuore : (b)
Virga tua , & baculus tuus ipsa me
consolata sunt .

COLLOQUIO.

S I così è , mio Dio , Voi voleste,
 che per pena della colpa comu-
 ne , comune pure fosse a tutti il pa-
 tire ; e la terra contaminata dalle
 colpe del nostro vivere , fosse al no-

D 5 stro

(a) *Deut. 13.*

(b) *Psal. 22.*

Aro vivere sorgente fecondissima di
 dolori : (a) *Maledicta terra in ope-
 re tuo , spinas , & tribulos germi-
 nabit* ; mà misericordioso ancor nel
 castigo , ordinaste , che fosse sicurez-
 za del nostro eterno godere il nostro
 momentaneo soffrire con pazienza :
*In patientia vestra possidebitis ani-
 mas vestras* . Sia benedetta mille
 volte la vostra Pietà , allora più be-
 nefica quando par più severa : Se
 non che , e qual prò per me di que-
 ste vostre amorosissime intenzioni ,
 se fatto io tra' vostri benefici castighi
 più protervo , più duro , hò perduto
 con le mie impazienze il merito
 delle inevitabili mie pene , ed hò
 pescato merito di novi flagelli ,
 nella intolleranza de' già mandatimi
 per mia emenda ? *Usquequò Domi-
 ne , usquequò ?* Sin a quando segui-
 terò io ad abusarmi delle vostre mi-
 sericordie , travestite per più gio-
 varmi , a divise di pene ? Da ora in
 poi ,

(a) *Genes. 3.*

poi, abbraccerò volentieri e ciò, che di duro mi arrecherà la condizion del mio stato, e ciò, che il mio prossimo mi offerirà da soffrire, e ciò, che voi Padre provido, ed amoroso, permetterete, che mi flagelli. (a) *Ego autem in flagella paratus sum*. Sono pecorella smarrita, che più non sò seguire la vostra voce (b) *Erravi sicut ovis, quæ perivit*. Adoperate pure il fischio della vostra verga, per ridurmi all'ovile, ch'io son contento. Chieggo a voi, mio Saverio, non di esser esente dal patire, mà di saper, patendo, imitare la vostra invittissima tolleranza. Perciò voi unitevi ancor di sù dal Cielo con Dio, a ridurmi a lui ancor con le sferzate: *Quare servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus*.

D 6 LE-

(a) *Psalm. 37.*

(b) *Psalm. 118.*

LEZIONE VI.

LI patimenti tanto nel mondo inevitabili, e tanto pur abborriti, perchè poco conosciuti, sembrano a me somigliantissimi alla Calamita, pietra d'aspetto spreggievole, e vile, mà di sovrana virtù: Mirate quali ce li dipinge l'amor proprio, e la nostra strabocchevole delicatezza; sembrano oggetto d'orrore, mà poi da vicino trovansi fecondi di singolari attrattive, ed opportunissimi a' nostri mali. Vi ricordate di ciò, che accadde al Giovanetto Tobia presso le rive del Tigri? Vede uscir dal fiume un gran pesce con le fauci aperte per divorarlo; onde spaventato il garzoncello, si mette in fuga: Mà l'Arcangelo Rafaello, che li assisteva per Protettore, e per guida: Nò nò, grida, Tobia, non temere; afferri quel mostro, che ti spaventa:

(a) Ap-

(a) *Apprehende eam , & trabe ad te . Sventralo , e troverai nello stesso suo fiele la tua dolcezza , e nelle sue interiora la salute ancor di tuo Padre : exentera piscem hunc , & cor , & fel , & jecur sepone tibi .* Volete voi vedere quanto poco meriti d'esser temuto il patire? Consideratelo in questi trè prospetti : primo , che è *inevitabile*; secondo, *che è giusto*; terzo , *che è dilettevole* . Dall'essere inevitabile intenderete , che è saggia Economia far , come suol dirsi , di necessità , virtù . Dall'esser giusto ne trarrete , che non può ricusarlo chi vuol salvarsi . Dall'esser dilettevole , ne dedurrete , che non deve abborrirsi , mà cercarsi qual medicina . Che sia inevitabile , se nol credete , interrogatene la condizione del nostro stato presente , che altro non è , che una tessitura di patimenti; interrogatene la comune esperienza , che ci fa intendere,

(a) Job. 6.

dere , che , come nessuno vi è stato fin ora elente da ogni patimento, così nol farete nè pur voi: (a) *Hommo nascitur ad laborem* , è oracolo divino ; e la nostra vita , che è una milizia , ci fa intendere , che non può viverfi senza travagli . E' pertanto una solenne pazzia credere di sottrarci a' patimenti , dandoci in braccio a' piaceri : questo non è toglierli , mà raddoppiarli ; in quella guisa , che chi scottossi una mano, se per impazienza di sopportare il dolore , e cercarne dall'arte la medicina , la tuffa nell'acqua fredda, troverà raddoppiato lo spasimo con quello stesso , con che lo credeva sedato . Che non fece l'empio Imperadore Tiberio per incantar in qualche modo li travagli del suo Corpo , e del suo cuore ? Lo sa l'Isola di Capri infamata dalle sue laidezze , e fatta Teatro de' più ricercati , e continuati piaceri , che

in-

(a) *Job 31*

inventar possa ò una gola, ò una sensualità la più ingegnosa; mà ottenne con ciò di calmare almeno le sue tempeste? Pensate! Egli stesso fù costretto scrivere al Senato Romano: *Dis me perdant; si non quotidie morior*. Bisogna intenderla: questa è terra di maledizione, non capace di produrre altro, che spine: (a) *Maledicta terra, spinas, & tribulos germinabit*; e perciò quando ci troviamo più stretti da queste spine, dir dobbiamo trà noi: patire bisogna, perchè il patire è inevitabile; debbo dunque cercar, che il mio patir sia con frutto, e lo farà, se io lo riconosco per giusto, e da me meritato: (b) *Idcirco venerunt super eos mala, quia dereliquerunt Dominum Deum*; Una delle maggiori misericordie, che abbia con noi usato il nostro buon Dio, e questa appunto, d'averci dato per istro-

(a) *Genes.* 3.

(b) *Paral.* 7.

istrumento del nostro vero bene ; il male datoci per castigo delle nostre colpe . Or quanto adunque è giusto, che noi patiamo volentieri , mentre il patir , che ci è inevitabile per la condizione del nostro essere , e ci è dovuto per pena del nostro peccare , è il miglior mezzo per il nostro godere : *paena visiorum* , dice mirabilmente S. Agostino , *transit in arma virtutum* , *si homo bene utitur malo suo , ut proficiat bono suo* . Se chi si è meritato con qualche suo delitto l'esilio , sapesse di doverfi , col sopportarlo , meritare il possesso d'un Regno , lo ricuserebbe ? cercerebbe di cangiarlo con altra forte di pena ? ò anzi ringrazierebbe il Giudice , e benedirebbe la sua apparente sventura ? Siamo sul caso . Questa vita è l'esilio penoso , a cui ci condannò per le nostre colpe, pietosa ancor nel punire , la divina giustizia ; mà solo per farci passare dall'esilio al Regno . Questo esilio hà da esser penoso , vogliamo , ò no , ed abbiamo

a far

a starci quanto parerà a chi giusta-
 mente ci condannò ; mà che ? il ter-
 mine è un Regno eterno , e la capar-
 ra di questo Regno sono appunto le
 pene , come mirabilmente disse il
 Signore a Santa Geltruda : (a) *gra-*
vatus quisque potest dicere : annulo
suo subharravit me Dominus Jesus
Christus . Qual pazzia adunque ,
 anzi ancora qual crudeltà , aborrire
 come crudeli quei patimenti , che
 sono una grazia ben grande , che
 Dio ci fa , ed una moneta , che egli
 ci dà per comperarci l'eterna Beati-
 tudine ? (b) *Quod scovitiam existi-*
mas , gratia est , ci dice Tertullia-
 no ; ed assai più chiaro San Paolo :
 (c) *Momentaneum , & leve tribu-*
lationis nostrae supra modum in su-
blimitate aeternum gloriae pondus
operatur in nobis . In vece pertanto
 di lagnarci senza ragione ne' nostri
 ma-

(a) *P. Marc. 22. Jan.*

(b) *1. Adv. Gnost. cap. 5.*

(c) *2. Ad Cor. 4.*

li, diciamo pieni di santa fiducia con Giob Antefignano de' Tribolati: questa è, e sarà la mia consolazione ne' miei travagli, ò Signore, che mi affiggiate per non affiggermi, e non mi perdoniate adesso, per avermi a perdonare in eterno: (a) *Hac mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcas*. Questo pensiero intanto, che ci farà conoscere giusto il patire, cel farà provar *dilettevole*. Le pene di lor natura son disgustose, non può negarsi; in quella guisa appunto, che tutte le acque di lor natura sono salmastre, ed amare; mà, siccome queste passando per le viscere della terra, ed a poco a poco filtrandosi, deposto ciò, che avevano di disgustoso, diventano dolci; così le pene, allora che furono prese dal nostro Capo, e Maestro Cristo Gesù, spogliaronsi d'ogni amarezza, e dal contatto di quell'animo, e
di

(a) Job 6.

di quel Corpo adorabile , impararono ad esser miti , e soavi . E per verità questo pensiero d' esser noi chiamati a parte de' patimenti del nostro Gesù , quando siam tribolati , non può a meno , che non disarmi tutte le nostre tribolazioni , ed affanni . Che se al buon Uria il solo pensiero de' disaggi , che tollerava colà nel campo il suo Capitano Gioabbo , rese assai più dolce il dormirsene allo scoperto , che il ricoverarsi , come David li comandava , nella sua casa a goder le accoglienze della sua Consorte ; come potrà non addolcire ogni pena per noi , il saper per una parte , che questo è un' esser fatto partecipe della Passione del nostro Capo , e per l'altra , che in questa partecipazione rimane assicurata la nostra eterna beatitudine ? come ce ne assicura San Leone : (a) *Certa atque secura est*

ex-

(a) *Serm. 9. de Quadr.*

expectatio promissæ beatitudinis , ubi est participatio Dominicæ Passionis . Questo pensiero rendeva a San Paolo tanto giocondo il penare , che protestavasi non aver cuore pari alla gioja : (a) *Superabundo gaudio in omni tribulatione ;* questo faceva , che tutti gl' Apostoli tanto godeffero d'esser perseguitati , e strascinati a' Tribunali , quanto non aurebbe goduto un superbo di trionfare nel Campidoglio : (b) *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilii , quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati .* Questo faceva , che una Teresa non volesse vivere , che per patire , *aut pati , aut mori ;* una Maria Maddalena de Pazzi non volesse lasciar di vivere , per non lasciar di penare : *pati , & non mori ;* e cento , e mille altre tali anime grandi non sapessero amar la lor vita , che per vederla bersagliata

(a) 7. ad Cor. 7. (b) Act. 5.

ta da' patimenti : e questo farà , che noi pure ci innamoriamo talmente del patire , inevitabile al pari , che giusto, sicchè per propria esperienza trovandolo dilettevole , *omne gaudium existimemus , cùm in tentationes varias inciderimus .*



TER-

94
TERZO TRIDUO.

Per portarsi il Saverio con Dio da Figlio, adoperò, Primo la conformità, Seconda l'obbedienza, Terzo l'amor di Dio; e noi, per parteciparne la Lode, dobbiamo imitarne queste Virtù.

SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE VII.

Francesco fà sempre conformato a' divini voleri

- I. Con gl' Affetti .*
- II. Con gl' Effetti .*
- III. Con i Pensieri .*

PRIMO PUNTO.



Onsidera, che il conformarsi con l'affetto a ciò, che Dio dispone, consiste in aver tanto amore alla divina volontà, che
quan?

quanto ella fa , ò permette , tanto a Noi piaccia , e piaccia a Noi , solo perche a Lei piace . Or Francesco possedè in un grado sì alto questa conformità d'Affetto , che sembrava esser una stessa la volontà di Dio, e di Francesco ; e perciò , quanto intendeva esser in piacere del suo Dio , tanto contava per unico oggetto de' suoi voleri , e delle sue compiacenze , ancorche riuscisse a sè penoso , ò ignomioso ciò , che vedeva accadere : (a) *Fideles in dilectione acquiescent illi* , si dice nella Sapienza ; onde se noi non troviamo tutta la quiete del nostro Cuore nella divina volontà , mostriamo troppo apertamente , e d'esser lontani dalla conformità d'affetto , ch' ebbe il Saverio , e di non intendere il nostro debito di conformarci al divin volere ; che finalmente in tutte le cose , che dispone , ò permette , ancorche talvolta di nostra

umi-

(a) Sap. 3.

umiliazione, e travaglio, altro non vuole, che la nostra salute: (a) *Hac est voluntas Dei, sanctificatio vestra*; dite adunque da adesso in poi con maggior affetto: *Fiat, fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in Terra*; e fin da quando v'alzate la mattina, protestatevi di voler, che i vostri affetti altro non amino, altro non vogliano, che i divini voleri: (b) *In capite Libri scriptura est de me, ut facerem voluntatem tuam.*

SECONDO PUNTO.

Considera, che altro non è conformarsi a Dio cogli effetti, se non un prontamente eseguire ciò, che per una parte conosciamo volerli da Dio, e per l'altra con la conformità d'affetto, protestiamo desiderare, che s'eseguisca: altrimenti
il

(a) 1. ad Thess. 4.

(b) Psalm. 37.

il conformarci noi coll'affetto, sarebbe di poco pregio, come di poco pregio si è, che un Figliuolo ami, che si faccia la volontà del suo Padre, un Servo quella del suo Padrone, se poi l'uno, e l'altro ricusa di farla, con eseguir ciò, che egli vuole: (a) *Quid vocatis me Domine Domine*, potrebbe allora dirci il nostro Dio, & *non facitis, quae dico?* Il Saverio sì, che ebbe in grado perfettissimo ancor questa conformità d'effetto, perchè tutto eseguì ancor a costo d'inesplicabili sue pene, quanto conobbe, che Dio voleva da Lui. Oh Dio! quanto tempo è, che voi ben sapete, che Dio vi vuole emendato ne' vostri costumi, più giusto nelli contratti, più fedele nell'amministrazione dell'altrui, più guardingo nel trattare, nel conversare; più compassionevole co'poveri, più trattabile co' domestici, più divoto, composto,

E

e ta-

(a) *Luc. 6.*

è taciturno in Chiesa? potete negar di conoscerlo? potete negar di aver detto più volte con conformità d'affetto a somiglianza dell'empio Antioco: *justum est subditum esse Deo?* mà gli effetti poi di questa conformità dove sono? dove l'esecuzione? Quando vi risolverete una volta, e dicendo prima di Cuore: (a) *inclinat Dominus corda nostra ad se, ut ambulemas in viis ejus,* mostrerete adempito coll'opere, quanto egli, slargandovi il Cuore co'desiderii di questa perfetta conformità, vi richiede: (b) *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti Cor meum?*

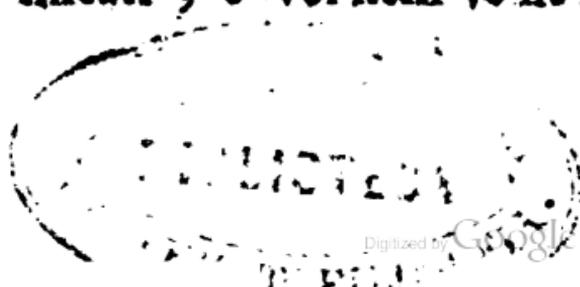
TERZO PUNTO.

Considera, che giunse Francesco a conformarsi a Dio ancora *con i pensieri*, ch'è l'ultimo sublimissimo grado di questa conforma-

(a) 3. Reg. 8. (b) Ps. 118.

formità , e consiste in credere , e
 stimar praticamente quello esser il
 meglio , anzi l'ottimo ad accadere ,
 che Dio vuole , ch'accada , ancor-
 che tutte l'imaginabili ragioni ci
 persuadessero l'opposto . Volete ve-
 derne in Francesco un'esempio rarissi-
 mo ? Mirate ! Egli faticava in
 Oriente con conversione di milioni
 d'Infedeli alla Fede , e con acqui-
 star a questa , può dirsi , ogni dì
 nuove Città , nuovi regni . Chi
 può negare questo esser un gran be-
 ne ? chi può dubitare , che toglier
 a Francesco il poter far ciò che fa-
 ceva con tanta gloria di Dio , era
 più , che toglierli la vita ? e pure ,
 udendo , che Sant' Ignazio suo Pa-
 dre voleva richiamarlo in Europa ,
 disse , che quando fosse stato volon-
 tà di Dio , che ciò seguisse , egli al
 veder la prima Lettera del Nome
 d' Ignazio , averebbe subito lasciato il
 suo diletto Oriente , e privato , e sco-
 nosciuto sarebbesi tornato in Italia .
 Oh ! certe Animuccie assai più illuse ,
 E 2 che

che devote, che stimano di far gran cose, quando ancor a costo di mille lamenti domestici, e di mille pubbliche ammirazioni vogliono soddisfare assai più la propria occulta superbia, che la vera pietà, potrebbero pur imparar molto su questo esempio: lodo, che stiate in Chiesa: lodo, che facciate vita divota: mà se ciò voi fate per conformarvi al Divino volere: perche per conformarvi a questo, non vi persuadete, che nulla meno, che stando in Chiesa piacerete a Dio lavorando in casa a suo tempo: nulla meno, che con l'ozio di Maddalena piacerete a Dio con le fatiche di Marta? e molto più, che coll'affettare spiritualità, darete gusto a Dio, coll'usar carità co'domestici, soggezzione con i Superiori, vera umiltà con gl'eguali. Fate molte divozioncelle, e non siete mai da dovero divoti; fate molte mortificazioni, e non siete mai mortificati; e voi stessi ve ne ammirate:



te: (a) *jejunavimus, & nō aspexisti; mād*
volete sapere la vera ragione? In je-
juniis vestris invenitur: voluntas
vestra; voi non conformate col divin
volere nè li vostri affetti pieni d'a-
mor proprio, nè li vostri effetti,
che vogliono eseguire ciò, che lor
piace, non ciò, che Dio vuole;
nè li vostri pensieri, che vogliono
creder ben fatto non ciò, ch'è tale.
mà ciò, che voi vorreste, che fos-
se: confondetevi pertanto d'una tal
finta conformità, ch'è una mera
*propria volontà: (b) *Confundatur**
Israel. in voluntate sua.

COLLOQUIO.

AH Signore, e Padre misericor-
 diofo, quanto è pur vero,
 che il mio maggior Nemico è stato
 la mia propria volontà, non con-
 formata alla Santissima, e giustif-
 sima vostra! Ben io sapeva, per
 E. 3. EV.

(a) *Isai. 58.* (b) *Isai. 58.*

avviso dello Spirito Santo, che se troppo di questa mia volontà mi fidava, farei miseramente perito. (a) *Si prestes animæ tuæ concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis*, mà poi pur troppo da questa mi sono lasciato affai più precipitare, che reggere. Eccomi, che dal profondo delle mie miserie a voi chieggo pietà, Dio delle misericordie; e se la mia volontà mi tradì, sarà gloria della vostra, a cui risolvo di viver sempre conforme, lo scorgermi a salvamento: (b) *In voluntate tuâ deduxisti me*. Dura ancor dentro me la guerra, pericolosa al pari, che ostinata della Carne contro lo spirito, che è quanto dire, della mia volontà contro la vostra: (c) *caro concupiscit adversus spiritum; spiritus autem adversus carnem*. A voi tocca dissipare i miei scorretti desiderj, vostri appeti

(a) *Os. 10.* (b) *Pf. 72.*

(c) *Ad Galat. 4.*

ti Nemici , *dissipa gentes , quae bella volunt* , e a voi , o Saverio , sì conformato co' divini voleri , ottenermi la grazia di sapervi ancora in questo imitare ; dirò a voi , o Saverio : *Doce , doce me facere voluntatem Dei* . Dirò a voi , mio Dio : (a) *Præsta , ut in exequendis mandatis tuis , & voluntate tibi , & actione placeamus* ; e se pur ci vedete reſtiti , *noſtras etiam rebelles ad te compelle voluntates* .

LEZIONE VII.

E Ra querela di Plinio , e non sò se potrebbe eſſer con ragione ancor noſtra , che certi Medici de' ſuoi tempi , per porre in ſuperbie le malattie , ed in credito la loro arte , con aſſegnar a quelle medicine venute da un'altro Mondo , ſpeſſo ponevano in diſperazione gl'ammalati più poveri , e gli coſtringe-

E 4

va-

(a) *Orat. Eccl.*

vano a morir senza rimedio, mentre pur di rimedj ci hà fornito la Provvidenza in ogn' Erba del nostro Orticello: (a) *Vulneri parvo medicina è rubro Mari imputatur, cum remedia vera pauperrimus quisque canet*. Certo è, che questo lamento è giustissimo al pari, e verissimo, là dove si tratti delle malattie dello Spirito. Si cercano a questo medicine stranissime con certe metafisiche di spiritualità, che quando pure non sappiano ò di rigorismo, ò d'altro errore, sono almeno impraticabili, specialmente da gente semplice, e non esercitata ne' studj; e pure abbiamo il rimedio tanto facile, e tanto certo, quando è il volerlo, e questo non è altro, che la conformità al divino volere. Perciò chiunque sprovveduto d'intendimento sublime temesse, si faccia cuore, e dica prima col Salmista: (b) *Quoniam non*

60-

(a) *Plin.* (b) *Psalm. 79.*

cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini; e poi sappia per suo conforto, che la conformità a' divini voleri, ci rende, primo, *facile il difficile*; secondo, *dolce l'amaro*; terzo, *certo l'incerto*. Le difficoltà sono compagne indivisibili del nostro vivere, sì perche l'oggetto delle virtù è sempre per se stesso difficile, sì molto più, perche il contrasto de' nostri scorretti, e ribelli appetiti, ce ne fa provar molto maggiore con la opposizione la difficoltà, in quella guisa, ch'essendo di sua natura arduo il salire, più arduo ancora rendesi ad un corpo più grave, che viene naturalmente portato non al sublime, mà al basso. Or chi non sa, che *corpus, quod corrumpitur aggravat animam*? E che perciò molto vi vuole, acciò che l'Anima da questo peso ritardata, non pur non precipiti al basso, mà portisi generosa al sublime, vincendo le difficoltà, che le si oppongono, per impedirle?

E s.

Fa.

Fate però, che un'Anima sia pienamente conformata co'divini voleri, tosto trova agevole ogni più ardua difficoltà. Di un certo augello chiamato da Greci *Apodas*, e da noi augello di Paradiso, dicono i Naturali, che l'hanno osservato, ch'è il più felice di tutti, perche per una parte non avendo nè pur piedi per muoversi, hà per l'altra questo inalterabil metodo, di gettarsi in desso ad un'altro augello assai maggiore, da cui portato, senza sua fatica, vola ad ogni sublimità senza stento, e si pasce di cibo eletto, senza aver bisogno nè pur di prenderli la pena di ricercarne. Or ben sapete, che vivere conformato a'divini voleri, e gettarsi in braccio a Dio per lasciarsi da lui portare, sono sinonimi: (a) *Omnem sollicitudinem proicietes in eum, quoniam ipsi est cura de nobis*. E sapete altresì, che il nostro buon Padre, deside-

RO-

(a) 1. Pet. 5.

roso appunto di toglierci ogni difficoltà, c'invita a gettarci nelle sue braccia: (a) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*; e ci assicura, che quantunque voglia da noi la soggezione al giogo della sua Legge: *tollite jugum meum super vos*, farà non per tanto, che questo giogo perciò sia soavissimo, e per dir così, senza peso; *jugum meum suave est, & onus meum leve*. Conchiudo io adunque: aver questa conformità al divino beneplacito, è tanto facile, quanto è il volerla, altro non costandoci, che dir di cuore in ogni avvenimento: *Dominus est, quod bonum est in oculis suis, faciat*; che poi avendola, ogni cosa più ardua agevolissima ci si renda, è manifesto; come Dio stesso lo disse, una volta ad Ezechiello: (b) *In conspectu eorum, in humeris portaberis*; adunque la conformità a' divi-

E 6

ni

(a) *Matt. 11.* (a) *Ezech. 12.*

ni voleri , *facile* ci rende il *difficile* e per conseguenza , *dolce* ancor ci rende *l'amara* . Quando ebbe a farsi dal Salvatore quel gran miracolo di cangiar l'Acqua in Vino colà nelle nozze di Cana , la di lui Santissima Madre , ben intendente di ciò , che più val presso il Figlio per ottenerne ogni grazia più segnalata , disse a' ministri della mensa : (a) *Omnia , quæ dixerit vobis , facite* ; quasi dicesse : Contentavi d'altro non volere , nè fare , che ciò , che vuole il mio Figlio ; conformate li vostri alli suoi voleri , e vedrete a favor della vostra sete , miracoli : e così seguì . Siam tutti infestati dalla gran sete d'affaporare tra tante amarezze di questa misera Terra qualche sorso di dolce ; mà in vano , solo perchè nè sappiamo , nè vogliamo trovare il fonte : (b) *Si quis sitit* , ci dice , desideroso di dissetarci , il

no-

(a) *Joan. 2.* (b) *Joan. 7.*

nostro amorevolissimo Dio : *Si quis sitit , veniat ad me ;* e siccome ad uno , che hà fame , e sete , ancor l'amaro par dolce : (a) *Animæ esurienti amara dulcia esse videntur ;* così a chi si accosterà con una piena conformità di voleri a questo fonte di vita , e di dolcezza , darassi ad assaporar il dolce ancor in mezzo all'amaro : *Torrente voluptatis suæ potabit nos .* Egli per sua parte c'invita a grandi voci il nostro Dio : (b) *Venite , comedite panem meum , & bibite vinum , quod miscui vobis ;* e farà tutta , e solamente nostra la colpa , se ricusando d'accostarci (ciò , che fassi con la conformità al voler di Dio) ricuseremo per conseguenza ancor di gustare . Sovvengavi , e non senza un giusto ribrezzo di timore , di quel grande , e dolce convito fatto già dal gran Padre di Famiglia , e delle scortesi ripulse degli invitati , che , perche ciascuno vol-

le .

(a) *Jub 6.*(b) *Prov. 9.*

le conformarsi affai più al proprio genio, che alla volontà di chi invitava, tutti ne rimasero esclusi con quella terribil sentenza: (a) *Amen dico vobis: nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit Cœnam meam*; e poi dite, che così potrebbe avvenir ancora a Noi, se ricusando di conformarci a' suoi divini voleri, vorremo anzi seguire le voci delle nostre concupiscenze, che ci prometton dolcezza per darci affanni, che quelle del nostro Dio, che ci ama, a sè conformati, per far egli ciò, che noi vogliamo, qual'ora vegga altro noi non volere, che ciò, che ei vuole: (b) *Voluntatem timentium se faciet*. (c) *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*; con questo vantaggio di più, che come difformati da' divini voleri i nostri primi Padri, videro non pure perduto il presente lor godi-

(a) *Luc. 14.* (b) *Psal. 114.*
 (c) *Psal. 67.*

dimento: (a) *Aperti sunt oculi eorum, & cognoverunt se esse nudos*; mà diventato incertissimo il futuro lor bene, e certissimo solo il loro dover penare: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*; così per l'opposito, conformandoci noi a' divini voleri, e provando con ciò cangiato per noi in dolce l'amaro, vedremo altresì cangiarsi in certo l'incerto. La maggior pena, che ci affligga, è il non poter noi risapere ciò, che di noi sarà: (b) *Nescit homo finem suam*; il ripensare, se dobbiamo noi essere tra' predestinati, ò tra' presciti; se debba Dio accoglierci misericordioso: (c) *Venite benedicti Patris mei*; ò pure rigettarci severo: *Discedite à me maledicti*; è un pensiero, che ci tormenta in estremo. Mà consoliamoci, che se noi viviamo pienamente conformati al divin volere, primieramente questo pensiero-

(a) *Genes. 3.*

(b) *Eccles. 9.*

(c) *Matth. 25.*

siero non averà più forza ad inquietarci , perche nulla vorremo , se non quello , che piace a Dio; onde quando ancor li piacesse , come pur troppo lo meritiamo, di punirci ; godremo , che in noi si eseguisca la divina giustissima volontà ; e poi sapremo *reflexe* (come dicono le scuole) che non potendo non piacere sommamente a Dio chi vive conforme a' suoi voleri , e non potendo Dio condannar come reo chi confessandosi con esso , è suo Figlio , e non può non piacergli ; per conseguenza , sin che noi viveremo conformati con lui , non potremo esser condannati da lui , avendo egli impegnata la sua parola : (a) *Qui facit voluntatem Patris mei , qui in Caelis est , ipse intrabit in Regnum Caelorum* . Onde quell'incerto , che ci tormenta , colla divina conformità diventando certo , potrà con ragion rallegrarci .

Q T.

(a) *Matth. 7.*

OTTAVO GIORNO.¹¹³

MEDITAZIONE VIII.

Si portò da Figlio il Saverio con Dio , e come tali ci portaremo ancor noi per mezzo della obediènza , esercitata.

I. Nelle cose oscure , senza curiosità .

II. Nelle cose ardue , senza stanchezza .

III. Nelle cose penose , senza lamento .

PRIMO PUNTO.

C Onsidera , che essendo oracolo indubitato dello Spirito Santo , quelli esser Figliuoli di Dio , che non hanno , nè vogliono altra regola , altro moto al loro operare , che la divina volontà: (a) *Qui- cum-*

(a) *Ad Rom. 8.*

telletto, dicefi, che refifte a Dio: *Vos femper Spiritui Sancto refiftitis*, e commettete il peccato; che commettevano gl'Indovini: *peccatum ariolandi*, volendo penetrar quel che a noi deve effer per nostro bene nafcofto; percid imparate ancor voi ad obbedire alla cieca: *Domine, quid me vis facere?*

SECONDO PUNTO.

C Onfidera; che l'obbedienza di Francesco fù ancor *generofa*, e percid *nelle cofe ardue senza ftanchezza*. (a) *Non dura ibi neceffitate fervitur, ubi diligitur, quod jubetur*. Facilmente fi obbedifce, quando fi ama quello, che è comandato, e quando quello, che è comandato, è facile, ò agevole, e conforme al noftro genio, certo è, che fi ama; Mà fe l'obbedienza di Francesco foſſe ftata di queſta fatta,

av-

(a) *S. Leo.*

avrebbe poco merito d'esser lodata ;
 nè , nè , fù generosa , investì l'ar-
 duo , e parve , che godesse delle dif-
 ficoltà , che al suo obbedire s'attra-
 versavano , appunto per obbedire
 con maggior merito . Si dice ne'
 Proverbj , che chi obbedisce da
 l'omo , da generoso : (a) *Vir obe-*
diens , deve parlare vittoria , ò vit-
 torie , come altri leggono : *loquetur*
victoriam ; cioè , (come a me na
 pare) deve aver tanto familiare il
 vincersi , quanto hà il parlare ; sic-
 chè ogni risposta , che dà à chi li co-
 manda ; sia una , ò più vittorie , che
 di se stesso riporta ; vincendo tutte
 le ripugnanze , ed abbracciando tut-
 te le arduità . Oh quante volte noi
 diciamo co'fatti a quelli , che ci go-
 vernano : (b) *Loquimini nobis pla-*
centia ? Vogliamo comandamenti
 facili , obbedienze , dirò così , deli-
 cate ; mà di questa sorte d'obbedien-
 ze , Iddio non si appaga , e noi non
 ab-

(a) *Prov. 21.*

(b) *Isa. 3.*

abbiamo ragione di starne contenti. Bisogna vincersi, e vincersi sempre, e vincersi in tutto senza stancarsi: (a) *Vincenti dabo manna absconditum, & nomen novum*, dice Dio; mà non vince chi non combatte, nè combatte per vincere, chi nel combattimento si stanca. Se volete poi tutte in un tratto vincere le minori difficoltà; valetevi per voi di ciò, che disse il Rè di Siria combattendo con Acab: (b) *Non pugnabitis contra majorem, aut minorem quempiam, nisi contra Regem solum*. Non avete a prendervi gran pena nel superare le minori difficoltà, che vi si oppongono nell'obbedire; prendete di mira la vostra volontà, che vuol farla da dominante, e dite: la mia volontà certo non ha da fare: *Non mea voluntas, sed tua, tua fiat*.

TER-

(a) Apoc. (b) 3. Reg. 22.

TERZO PUNTO.

Confidera, che questa obbedienza in Francesco, fù ancor forte, e perciò, *nelle cose penose senza lamento*. Per verità benchè l'obbedire nelle cose oscure senza curiosità, e nelle ardue senza stanchezza sia gran lode di chi obbedisce, questa lode non pertanto viene scemata per qualche parte, in ordine alle cose oscure dalla natural nostra ignoranza, che costringendoci a dire: (a) *Ignoramus quid agere debeamus*, non è maraviglia, che ci faccia obbedienti ciechi: *Ad te sunt oculi nostri, ne pereamus*. In ordine poi alle cose ardue, l'allettativo della gloria, che ne risulta pel vincitore, può molto per farci obbedienti generosi senza stanchezza; mà l'obbedire nelle cose a noi penose, e questo senza lamento, hà

(a) *Menoch.*

hà un non sò che dell'Eroico sì per-
 che allora l'oggetto , dirò così , ma-
 teriale , intorno cui s'aggira la no-
 stra obbedienza , è tutto dentro noi ;
 sì perche spesso , per esser occulto ,
 non può sperarsene gloria, e sempre,
 per esser senza lamento , che il ma-
 nifesti , può temersene durezza.
 Or quanto in questa obbedienza
forte si segnalasse il Saverlo , basti
 mirarlo nella sua Vita , che essendo
 stata , come altrove vedemmo , una
 perpetua morte di patimenti , ed
 una tessitura di Croci ; pur nol fe-
 ce prorompere in una sillaba di la-
 mento , mà anzi in un'illimitato
 chiedere ancor di più : *plura Domi-
 ne* . Or che bel suono farebbe sulle
 nostre labra , allora quando per ob-
 bedire ò nell'assegnazione d'un luo-
 go , ed esercizio contrario alla no-
 stra sanità , ò nella imposizione d'
 un peso superiore alle nostre forze ,
 che ci costringe a languirne sotto
 all'incarco , proviamo li contrasti
 della nostra umanità , il dire : Si-
 gno-

gnore, voi siete l'assoluto Padrone della mia vita, che non potrà mai finir con più di gloria, che quando si consuma in olocausto: per voi, obbedendo a chi tiene il vostro luogo: Eccomi, Dio mio, fate di me ciò, che vi piace, obbedirò fino a morir per obbedire, a somiglianza di chi (a) *factus est pro nobis obediens usque ad mortem*; e dirò per mia consolazione nelle mie pene col Santo Giob: (b) *Qui caepit, ipse me conterat, solvat manum suam, & succidat me, & haec mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat*. Non sarà mai, che mi lamenti, ò mi opponga a' vostri voleri mio Dio: *Non contradicam sermonibus Sancti. Fiat, fiat mihi secundum verbum tuum*.

F

COL-

(a) *Ad Philipp. 2.* (b) *Job 6.*

C O L L O Q U I O .

O Mio Dio , cui tutto è , e deve esser soggetto , e quando sarà , che mi abbiate in tutto obbediente a' vostri santi voleri , sì che in obbedirvi , nè l'oscurità mi ritardi , nè l'arduità mi atterisca , nè il dolor mi sgomenti ! Ohimè , voi mi rimproverate a ragione delle mie disobbedienze passate : (a) *A saculo confregisti jugum meum , dixisti : non serviam ;* pur troppo è ciò vero , pur troppo scossi il giogo soave di quella servitù , di quella obbedienza , che per tanti titoli vi dovevo ; pur troppo , (b) *abii vagus in via cordis mei ;* or che mi rimane , se non pianger , come pur piango , e piangerò sempre la mia detestabile ribellione ; e dappoi che voi , come che tante volte da questa anima mia disleale irritato , pur le
an-

(a) *Hier. 2.*(b) *Isai. 3.*

andate ripetendo l'invito , (a) *re-
vertere , revertere filia vaga* ; Ec-
comi , a voi ritorno , ed alla vo-
stra obbedienza , mio Sovrano Si-
gnore ; e se le mie disobbedienze
passate mi atterriscono , valerà a
rincorarmi per l'avvenire il sapere ,
che chi vi obbedisce , è felice , e sa-
rà con voi un giorno beato : (b) *Ver-
bum Patris custodiens Filius , extra
perditionem erit*. Non hò io miglior
modo da mostrarmi vostro Figliuo-
lo fedele , che coll'obbedirvi ; vi ob-
bedirò adunque in quanto di me
disporrete ; e perche delle mie stesse
promesse hò troppa ragion di teme-
re , vi prego Saverio mio , che voi
impegnate per me presso Dio la vo-
stra parola , e molto più il vostro pa-
trocínio , che io gli farò sempre ob-
bediente fedele : (c) *Etiamsi occi-
derit me , in ipso sperabo* .

F 2

LE-

(a) *Hierem. 31.* (b) *Prov. 29.*

(c) *Job 13.*

N On v'è virtù , che più si desidera praticata da altri con noi, e che meno da noi con altri, e tal'ora con Dio stesso si eserciti, della virtù dell'obbedienza. Quel *Dominumini*, detto a' primi nostri Padri, benchè perisse in un con la loro innocenza, hà tramandato non pertanto in noi per eredità un tal genio di sovrastare, che ci fa aver in odio quanto hà sapor di soggezione, ed in desiderio quanto hà sembianza di comando; mà noi per verità l'intendiam poco, dice Sant'Agostino, e la nostra ambizione si danneggia con quell'arte stessa, con cui crede di accreditarsi. Non può nel Mondo esservi armonia, anzi non può esservi il Mondo stesso, ove perdesi la soggezione, e subordinazione d'Inferiori a' Superiori, e de' Superiori, grado per grado, sino al supremo movimento. Se tutti gl'Elementi star volessero in alto, come l'Aria,
e'l

e'l fuoco , dove sarebbe e la Terra ,
 che ci sostentasse , e l'Acqua , che ci
 pascesse ? anzi , (ed è la similitudi-
 ne , che adopera S. Vincenzo Leri-
 nese) nel nostro stesso Corpo , se ogni
 parte volesse farla da capo , ogni
 parte distruggerebbe miseramente
 se stessa , e tutte insieme distrugge-
 rebbono tutto l'uomo . E' dunque
 necessaria la soggezione d'un cor-
 po all'altro , di una creatura al-
 l'altra , e molto più , di tut-
 te le Creature al Creatore : or chi
 ama , dice Sant'Agostino , di vede-
 re a se obediante , e soggetto ciò ,
 che gl'è Inferiore , per questo stesso
 amar deve d'esser obbediente , e sog-
 getto a chi è Superiore a sè . (a)
Qui sibi subjici vult , quod infe-
rius est , se subjiciat Superiori
suo . Primo , legittimo , e somma
 nostro Superiore è Dio , e per ra-
 gion di *creazione* , con cui ci diè

F 3

l'es-

(a) *Aug. in Ps: 143.*

l'essere, e per ragion di *conservazione*, con cui mantenendocelo ad ogni momento cel dona, e per ragion di *redenzione*, con cui ci aprì le porte, e ci facilitò la strada al nostro essere con lui eternamente felici; per il qual fine, e ci cred quando non eravamo, e perduti ci ricomperò, e ricomperati ci conserva, e ci assiste. Adunque è ben chiaro, che ad esso, ed a chi in luogo di Lui ci governa, devefi tutta la più esatta obbedienza; e di questo non v'è comunemente chi dubiti. Il pericolo stà, che noi, contenti di questa cognizione speculativa, che *Dio è il Padrone*, e di questa protesta verbale, *faccia Dio ciò, che gli piace*, ci lusinghiamo d'esser obbedienti ò perche non siamo infedeli, negando a Dio la suprema padronanza, ò perche non siam pazzi, pretendendo d'impedir con la nostra, il corso della sua onnipotente volontà. Per far, che la nostra sia obbedienza vera, ed

ed obbedienza di Figli a Padre, deve avere queste trè doti: ch'ella sia *operativa*, sia *disinteressata*, sia *costante*. S'ella non opera, sarà un' obbedienza dipinta: avete mai osservato tal'uno di quei **Quadri**, in cui s'esprime l'assalto, che deve darsi ad una piazza? Vedrete in posto eminente il comandante dell'esercito, che col baston del Comando fa cenno a' Soldati, che tentin la Breccia, e diano la scalata da una tal parte; e vedrete i Soldati, che quasi avidi d'ubbidire al Comandamento, stanno, chi col Cavallo, chi col piè, tutti coll'armi rivolte verso la parte accennata dal Capitano; ma che? in quel posto, in cui oggi li mirate sù quella Tela, in quello tornate a vederli ancor dopo dieci anni, senza ch'abbian mosso pur una passo. Tali sono per troppo un gran parte de' Cristiani, pronti ad obbedire a Dio, per quanto dicono, e mostrano; mà che intanto punto non operano per ob-

bedire . Succeduto ad Acab nel Regno il valorosissimo Principe Jehu , li Cittadini di Samaria atterriti dalla fama del di lui valore , li spedirono solenne ambasciaria a giurarsi obbedienza , e tale fù il giuramento : (a) *Servi tui sumus , quacumque iusseris faciemus ;* mà Jehu di questa protesta d'obbedienza non si appagò : per veder s'ella fosse vera , e corrispondesse alla voce il cuore ed al cuore ed alla voce la mano , rispose loro così : orsù , se veramente volete obbedirmi , voglio , che domani a questa stessa ora mi portiate quà recise le teste di settanta figliuoli del già fù vostro Rè Acabbo : (b) *Si mei estis , & obeditis mihi , tollite capita filiorum Domini vestri , & venite ad me hac eadem hora cras .* Così provasi la vera obbedienza , e così vuol in noi provarla il nostro Dio ; vuol che da noi

(a) 4. Reg. 10. (b) Ibid.

noi si operi, e si operi, qualsivoglia
 cosa ancor ardua, ancor che si trat-
 ti di sacrificar le cose a noi più
 care, e di recidere, dirò così, tut-
 ti gl'attacchi delle nostre passioni
 dominanti; mà questo non può far-
 si, ben il vedete, qual'ora la no-
 stra obbedienza non sia inoltre *disin-*
teressata. Chi obbedisce per promuo-
 vere li suoi vantaggi, non tanto
 obbedisce a colui, cui sembra ob-
 bedire, quanto a se stesso: perciò
 il Redentore ad insegnarci qual
 debba essere la nostra obbedienza in
 servirlo, ci proibì severamente il
 pensare a noi stessi, ed a' nostri van-
 taggi. (a) *Nolite solliciti esse,*
dicentes: Quid manducabimus,
aut quid bibemus, aut quo operie-
mur? querite: primum Regnum
Dei, & Justitiam ejus, & hac
omnia adjicientur vobis. Quelle
 Turbe che seguiron Cristo al Deserto

F 5 per

(a) *Matth. 6.*

per esserne pasciute , come per loro interesse , non avevano difficoltà di dichiararlo loro Rè , così per l'interesse stesso si unirono facilmente co' Farisei a gridar *crucifige* . Noi nel servire , ed obbedire a Dio siam sicurissimi di ricompensa , e di ricompensa immortale : *Ego ero merces tua magna nimis* ; e contenti di questa , non dobbiamo andar poi avidamente cercando altre ricompense minori, della nostra obediensa, perchè questa quanto sarà più disinteressata per parte nostra , tanto sortirà maggiori ancor in questa vita le ricompense . *Quis enim speravit in Domino , & confusus est ?* Berzellai Galaadite , vedendo il povero David perseguitato dal Figlio , abbandonato da tutti , e per timore ramingo , pur nondimeno riconoscendolo per suo legittimo Signore , si unì con esso insieme con li suoi figliuoli , lo ajutò , lo servì , li fù fedele : nol fece certo per interesse , perchè allora la politica avrebbe

avrebbe anzi dettato d'inchinarsi al Sol nascente, e per promoverli in qualche buon posto, gettarsi dalla parte d'Assalone tanto acclamato, e seguito; lo fece dunque solo per esser fedele nell'obbedire, senza interesse; mà per questo appunto, oltre la lode di fedelissimo servo, ottenne amplissime ancora quelle ricompense, che non cercò; e David moribondo, nulla ebbe più a cuore, che lasciar per testamento al suo Figliuolo, e successor Salomone, l'usar tutte le finezze di gratitudine a Berzellai, ed alla sua Casa: (a) *Filiis, Berzellai Galaditis reddes gratiam, eruntque comedentes in mensa tua; occurrerunt enim mihi, quando fugiebam à facie Absalon fratris tui.* E'un Signore troppo amorevole il nostro Dio, e troppo liberale, nè può non ricompensare ogni piccola servitù,

F 6

che

(a) 2. Reg. 2.

che ad esso si renda : *Benignus enim exactor est , non egenus* come dice Sant' Agostino , *nec qui crescat ex redditis , sed in se potius crescere faciat redditorem* ; che quando pure a lui fosse in piacere di non renderci in questa vita menoma ricompensa del nostro obbedirlo , non hà per questo a lasciarsi di renderli allora più esatta la obbedienza ; che perciò all'esser *operativa* , e *disinteressata* , dove aggiungerfi , l'esser *costante* . Certi Soldati facili a cangiar Padrone , e che militano ove i stipendj sono più pingui , non ove la ragione è più giusta , ed il Principe più meritevole , ben dimostrano ancor nella generosità dell'impiego , la viltà del lor cuore , e palesano , come cantò Lucano , d'aver venali al pari con la riputazione le loro vite : *Venales animæ , & Dominũ mutare paratæ* . Non può Dio certamente lasciar di rendere il centuplo promesso a chi l'obbedisce , e lo serve , mà perchè questo centuplo

non

non è sempre visibile, e sensibile, per questo hassi a lasciar d'obbedirlo? A noi deve bastar il dir con l'Apostolo: (a) *Scio, cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum servare.* (b) *Reposita est mihi Corona Justitiae*
 E anzi se havessimo vero sapore di Spirito, allora solo dovremmo dolcemente lagnarci col nostro Dio, quando questo ci rende troppo sensibili le ricompense del nostro servirlo, e così fecer con esso poco meno, che tutti li Santi, e specialmente il nostro Saverio, col suo celebrato *satis est*; e la gran Madre Santa Teresa, solita chiedere a Dio, che se gradiva la sua servitù, questa ricompensa chiedevali, non averne in questo Mondo veruna ricompensa. Finalmente per far, che la nostra obbedienza sia *constante*, allora quando

(a) *2. ad Timoth. i.* (b) *Ibid.*

do non fosse ricompensata, gioverà somnamente pensare spesso, che noi non potiam vivere senza obbedire à qualche Padrone, però che tutti nasciamo in qualche modo servi; che il Padrone legitimo è un solo, e questo è Dio: *ego Dominus*. Che il Demonio, il Mondo, la Carne perche nè sono, nè possono esser Padroni, tentino di farsi Tiranni, se noi loro obbediamo, non potrem farlo, che con nostro danno immortale; perchè che noi ad esser felici, siccome non dobbiamo obbedire, che a Dio solo, così a questo con opere senza interesse, e con costanza dobbiam obbedire; *ego servus tuus, & filius Ancilla tua. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. Servi tui sumus, quacumque iusseris, faciemus.*

NO

135

NONO GIORNO.

MEDITAZIONE IX.

*Dell'Amor di Dio, con cui si mostrò
Francesco, e possiam noi ancora
mostrarci figliuoli, qual'or quest'
amore sia come fù in Francesco.*

I. Tenero.

II. Forte.

III. Paziente.

PRIMO PUNTO.

CONsidera, che come Dio per
eccitarci ad un' amor tenero
verso sè, c'invita col tenero nome
di Figli: (a) *Probe, fili mi, cor-
turo mibi*; così se non vogliamo
noi mostrarci indegni d'un sì bel
nome, dobbiamo amarlo con *amor
tenero*, cioè con un tale amore, per
cui non solo da noi venga il nostro
Dio praticamente anteposto ad ogni
be-

(a) *Prov. 23.*

bene amabile, come Primo, Sommo, ed unico bene, nel che consiste l'amore *appretiativo*, ma che in oltre ci faccia avere un tale attacco ad esso, sicchè siam più tosto pronti a perder ogni nostra dolcezza, che'l gusto di star amando, e quasi abbracciando, e carezzando nel nostro cuore il nostro bene. Contrafegni di questo amore sono il voler, per quanto si può, sempre presente l'oggetto amato, (a) *tenui eum, nec dimittam*. Il cercarlo con pena, qual'or s'allontani, *quasi vi, quem diligit anima mea*. L'affaporarne la conversazione (b) *fructus ejus, dulcis gutturi meo*. Il desiderare, e procurare, che sia conosciuto, & amato, (c) *Omnes gentes cognoscant, quia tu es Deus, & non est alius prater te*. Il parlar volentieri delle sue doti, e de' suoi doni, (d) *Venite, audite, & narrabo*
quan-

(a) *Cant. 3.*(b) *Cant. 2.*(c) *Judit. 9.*(d) *Psal. 65.*

quanta fecit Dominus anima mea.
 Il cercar di corrisponderlo , con offerirli quanto mai possiamo , (o)
quid retribuam Domino , pro omnibus , quae retribuit mihi ? Or confrontate voi da voi questi segni con la Vita, che già sapete di Francesco, con quel suo accendersi sì fattamente al solo udir il nome del suo diletto , che non potendo poi contener le fiamme del cuore , era costretto a strapparli innanzi al petto le vesti : Con quel suo andar per le strade sì afforto nel godimento di questo amore , che nè pur si accorgeva de' suoi pericoli , come in Goa, ove incontratosi con un' Elefante uscito dal ferraglio , che li si avventava , nè pur il vidde , e toccò al suo Signore sottrarlo miracolosamente a quel pericolo : Con quel suo continuo prorompere ancora in sogno , in dolcissime aspirazioni verso il suo bene. E poi confrontate
 que-

(a) *Psalms. 115.*

questi segni , e questi esempj del Santo con la freddezza del vostro Cuore , e vedete quanto siete lontani da questo amor tenero sì sublime in Francesco ; e desiderate almeno di averlo : (a) *Diligam te Domine , fortitudo mea* ; e chiestolo con istanza , dite : *Ob ignis , qui semper ardes , & nunquam extingueris ! charitas Deus meus accende me .*

SECONDO PUNTO.

Confidera , che l'esser sol tanto tenero il nostro amore , non è gran pregio , se egli non sia ancor forte . Molte volte alcuni naturali di temperamento mite , docile , affettuoso , non istentano ad esercitar questo amor tenero ; ma poi nell'amor forte , ch'è in realtà l'amor vero , facilmente si perdono . Qual sia questo amor forte , ce lo insegna lo Spirito Santo , (b) *Fortis est ut mors*

(a) *Psal. 17.* (b) *Cant. 8.*

mors dilectio; e vuol dire, s' io non erro, che quali la Morte ci rende, Primo, *insensibili* ad ogni male; Secondo, *staccati* da ogni bene; Terzo, *maneggevoli* da ogni mano: tali deve renderci l'amore. Tormentate quanto volete un Cadavere, *non si risente*; accarezzatelo quanto vi piace, *non acconsente*; ponetelo in qualsivoglia situazione, o luogo, *non resiste*. Che tale fosse il nostro Saverio, chi non lo sà? (a) *Circumdederunt me mala, quorum non est numerus*, poteva egli dire con ogni ragione, ma poteva ancora aggiungere, ad imitazione del suo sì fortemente amato Gesù: (b) *Congregata sunt super me flagella, & ignoravi*; *ignoravi*, tanto insensibile lo rendeva l'amore! Gli si affollaron d'intorno applausi, onori, corteggi, ed egli diceva rivolto a Dio: (c) *Averte oculos meos, ne vi-*

(a) *Psal.* 39.(b) *Psal.* 34.(c) *Psal.* 118.

videant vanitatem, diceva, come Cristo al Tentatore, che offerivagli tutto il Mondo: (a) *Hac omnia tibi dabo ; vade , vade retro Satana* , tanto egli era da tutto staccato per forza del suo forte amore. Finalmente convenivali ora farla da Apostolo predicando , ora da Medico curando infermi , ora da mendico cercando onde vivere, ora da servo vilissimo lavando panni , nettando immondezze, portando pesi ; ed egli in questo, per l'amore del suo Signore , trionfava : (b) *Omnibus omnia factus*, tanto l'amor suo forte reso avevalo maneggevole ! Ohimè , che l'amor nostro a questo confronto non hà più peso : (c) *Appensus est in statera , & inventus est minus habens* . Oh mio Dio , dapoiche chiedete dal mio cuore amor forte: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto*

(a) *Matt. 4* (b) *1. ad Cor. 9.*
 (c) *Dan. 5.*

toto corde tuo ; datemi un'altro
 Cuore , che sappia amarvi ; (a)
Cor mundum crea in me Deus.

T E R Z O P U N T O .

C Onsidera , che l'ultimo pre-
 gio dell' amor vero , quale
 fù quello di Francesco , si è , che
 sia paziente : *Charitas omnia suf-
 fert , omnia sustinet* . Chi non sà
 sfidar contro sè , come faceva S.
 Paolo , tutti li mali , tutti i dolo-
 ri , tutte le morti , pronto a soste-
 ner tutto , pria di perdere punto
 dell' amor suo , non s'intende d'a-
 more . (b) *Quis nos separabit à
 charitate Christi ?* Bisogna chieder
 spesso a sè stesso : Chi potrà mai
 distormi dall' amare il mio Dio ?
*Tribulatio , an angustia , an nuditas ,
 an fames , an gladius ?* Ben sapeva
 farlo , e lo faceva il Saverio ; e ben
 po-

(a) *Psal. 50.* (b) *Ad Rom. 8.*

potea dire senza jattanza : (a) *Certus sum , quia neque mors , neque vita , neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei ;* mà noi ? Oh Dio qual vergogna ! anzi o qual' inganno ! La vera prova dell' amor vero , è la sofferenza ; e chi ama con amor tenero , e forte , nè pur s'accorge del suo patir per l'amato . Servì Jacob sett'anni a Labano per amor di Rachele , e quanto penosa fosse la sua servitù , egli stesso lo confessò ; *astu urebar , & gelu , fugiebatque somnus ab oculis meis ;* Mà perche amava , e amava da vero , non si accorgeva del suo patire : (b) *Servivit Jacob pro Rachel septem annis , & videbantur illi pauci dies pro amoris magnitudine ;* Sappiamo tener conto di quelle minutissime pene , che ò volontariamente scelte da noi , ò da Dio mandateci per nostro bene , noi ab-
biam

(a) *Ibid.* (a) *Genes. 29.*

biam sopportate per amor suo; mà lagnandoci del nostro patire, siamo amanti troppo delicati . Il nostro amore non è vero , perche non è nè forte , nè paziente , nè simile a quello di chi per nostro amore (a) *exinonivit semetipsum , factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis* . Quando patiste tutte le pene de' Martiri, e deste mille volte la vita per amore , pure che han che fare le vostre pene , la vostra vita , con le pene , e con la vita di un' lomo-Dio? Quanto meno , se *nondum usque ad sanguinem resistitis* .

COLLOQUIO.

A Mmirabile degnazione del mio Signore ! Egli mi comanda , ch'io l'ami , e mi minaccia eterne pene , se io pur ricuso d'amarlo ! Mà e qual può darsi pena maggiore ,

(a) *ad Philipp. 2.*

re , mio Dio , di questa , d'esser privo dell'amor vostro ? Ah che l'Inferno stesso non hà pena più terribile di quella , di non amarvi ! Ed io cieco , io stolto , tante volte me la son scelta , quante perduto dietro l'amore di qualche bene sensibile , hò lasciato d'amar Voi sommo amabil mio bene ! Ah pietà , mio Signore , pietà , corregga l'amor presente l'error passato . V' amo mio Dio , v' amo sopra ogni cosa ; siete l'unico , e sommo bene , *omne bonum* ; l'amarvi è *giustizia* ; siete l'unico , e sommo amante : (a) *Charitate perpetua dilexi te* . l'amarvi è *gratitudine* , siete l'unico , e sommo remuneratore : *Ego diligentes me diligo* ; l'amarvi è *economia* . Mi duole nel più intimo del cuor mio , che troppo tardi io comincio ad amarvi ; (b) *serò te cognovi , serò te amavi , o bonitas tam antiqua , & tam nova* . Mà da poi,

(a) *Jer. 31* . (b) *Aug. Conf.*

poi, che Voi non ricusate nè pure li miseri avanzi de' mal' impiegati miei affetti, anzi mi fate dir con Agostino: *Aquam fluentem in cloacam converte in bortum*; dapoiche fate, mio Maestro nella bell' arte d'amarvi, tutto il sentibile: *Cælum, & Terra clamat, Domine, ut amem te*; dapoiche m'avete proposto per mio esemplare quel Saverio, la cui Vita altro non fù, che un'in'ceccio di tenero, forte, e paziente amore, risolvo d'amarvi, e vi chieggo per ricompensa dell' amor mio, nuovo Amore. E voi amabilissimo mio Santo, se pure in questa Novena, in questi Venerdì fatti a vostro onore, hò saputo con qualche atto d'ossequio meritarmi la vostra benevolenza, impiegate-la, vi prego, ad ottenermi dal vostro, e dal mio Signore, l'Amor santo. Madre del santo Amore, Maria, deh per i meriti del vostro devotissimo Servo S. Francesco Sa-

G

ve-

verio , fate , che verso il sommo Bene tutto si accenda il Cuor mio:
Fac ut ardeat cor meum , in amando Christum Deum , ut sibi complaceam.

LEZIONE IX.

SI come tutta la legge Cristiana ne' suoi precetti , e ne' suoi consigli altro non pretende , che stabilire in noi il santo Amore di Dio , come già scrisse S. Paolo : (a) *Finis autem praecepti charitas* , e perciò chi possiede questo dolcissimo amore , dicesi aver tutta in esso solo adempiuta la Legge , *qui diligit legem implevit* ; così tutto lo studio delle virtù , che in altri si ammirano per imitarle , dee fare in noi ciò , che Plinio già disse aver fatto la Natura nell' addestrarsi al lavoro de' Gigli , de' quali
 vol-

(a) 1. Tim. 1.

volle in un minor fiorellino, quasi il modello, e l'abbozzo, detto perciò: *Natura rudimentum lilia facere condiscipulis*. Quelle virtù di penitenza, di disprezzo di sè, e disprezzo del Mondo, con le quali Francesco seco portossi, e noi con noi portar ci dobbiamo, *da Giudici*, furon le prime linee a formar in noi il bel ritratto dell'amor santo, con distruggere i suoi sì celebrati nemici, (a) *Concupiscentia carnis*, con la penitenza; *concupiscentia oculorum*, col disprezzo del Mondo; *superbia vitæ*, col disprezzo di sè. Quelle altre tre, di zelo, di mansuetudine, di tolleranza, con le quali, a somiglianza di Francesco, noi co' prossimi ci portiamo *da Madri*, sono, dirò così, tutto il corpo; tutta l'ossatura, tutte le fattezze del sant'amore, che non può sollevarsi a volar nel seno di

G 2

Dio :

(a) 1. Joan. 2.

Dio, se prima intorno a' prossimi non s'impiega: (a) *Qui non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo diliget?* E finalmente le altre tre, di conformità, di obbedienza, e di amore, con le quali, ad imitazione di Francesco, giungiamo a portarci con Dio da Figli, sono appunto l'anima, e la vita dell' amore, già quasi impastato dalle altre virtù: (b) *Plenitudo autem legis est dilectio*; Si che se noi giungeremo all'acquisto di questa Divina Carità, avremo non puz conseguito il frutto degl' ossequj, resi in questi giorni a Francesco, ma ci saremo sollevati sopra la condizione umana ad una non sò quale partecipazione di divinità, (c) *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*; Se in noi per-

tan-

(a) 1. Jo: 4. (b) ad Rom 13.

(c) Jo: 4:

tanto s'è acceso un sì bel fuoco, dobbiamo riconoscerne l'origine dall' altezza del Trono di Dio, e dalla protezione di Francesco; e dopo aver detto, pieni di grato riconoscimento: (a) *De excelsis misit ignem in ossibus meis, & erudivit me*, rammentarci, che Dio vuol sempre ardente innanzi a sè questo fuoco, (b) *Ignis in Altari meo semper ardebit*; mà perchè (come è ricordo opportunissimo dello Spirito Santo) secondo la qualità del pascolo, che trova in noi questo fuoco, più ancora, & meno arde, & avvampa, (c) *Secundum ligna sylva, sic ignis exardescet*, eccovi tre modi, e dirò così, tre Selve, onde somministrarli sempre alimento. *Dio che merita, Dio che provoca, Dio che ricompensa.* Dio che merita, per ciò, ch' Egli è; Dio che provoca, per ciò, che fa a noi; Dio

G 3

che

-
- (a) *Tor. 1.* (b) *Levit. 6.*
 (c) *Eccl. 28.*

che ricompensa, per ciò, che vuole da noi. Per destare adunque, ed accrescere in voi l'amore, fate voi nella considerazione di ciò, che è Dio, quello, che fatto leggiamo da Oloferne allorché s'accese d'amore verso Giuditta. Mirabil fatto! Le sue prime occhiate non furono, come ogn'un crederebbe, indirizzate al volto, mà a' piedi di quella, e da questi rimase tosto incatenato, ed amante; (a) *Sandalia ejus ropuerunt oculos Holofernus*. Doveva, credo io argomentare feco così: Se nella parte più vile di questa Ebreja, anzi in ciò, che ella non è, ne' suoi Calzari, tanto risplende di proporzione d'attillatura; quale sarà il suo volto? Tutte le creature, altro non sono, che vestigi visibili della invisibile deità, dapoichè la Terra chiamasi appunto Scabello de' di lei piedi; e queste vestigia, queste pedate sono da Dio impresse,

ac-

(a) *Judit. 16.*

accidche ci servano per aver come
 rintracciarlo , e ritrovarlo per le
 orme sue : (a) *Invisibilia Dei per
 ea , quae facta sunt , intellecta
 conspiciuntur* ; Quando dunque
 volete accendervi ad amar Dio , per
 ciò , ch' Egli è , fatevi scala da ciò
 che di bello , di buono , di amabile
 ravvivate nelle Creature , giacchè
 tutte in lor natia favella vi dicono :
 se il nostro bello vi piace , se il no-
 stro buono v'alletta , se la nostra
 amabilità vi lusinga , amate quel
 Dio , fonte d'ogni bellezza , onde
 il nostro bello , come raggio dal Sol
 si deriva ; amate quel Dio , Pela-
 go d'ogni Bontà , onde il nostro
 buono , come ruscelletto dal Mare
 si diffonde ; Amate quel Dio , cen-
 tro d'ogni amabilità , onde la no-
 stra amabilità , come linea , che
 dal centro partitasi , al centro stes-
 so ritorna , in noi risplende ; sì
 quello amate , posciachè (b) *de plen-*

(a) de Rom. I. (b) Jo. I.

mandine ejus omnes accepimus. Oh che bell'arte farà questa per trovar da per tutto il vostro Dio, per car dar da tutto incentivi ad amarlo, per vedervi in tutto con esso unito; (a) *Statue tibi speculam*, comandò Dio per Geremia, volendo, che come chi stà vicino al Mare, dall'alto d'una Specula gode nella vista di quel vasto Elemento non meno quando ride sereno, che quando infuria procelloso; così noi, (b) *Speculatores facti illius magnitudinis* come disse S. Pietro, nelle vicende stesse ò felici, ò funeste delle creature, ci avvezziamo a riconoscerse, ed amare l'onnipotente amabilissimo lor Creatore: Dal che ancor nascerà, che noi riconoscendo come tenuissime particelle di quella immensa infinita bontà quanto potrebbe lusingar quì giù li nostri affetti, amaremo non più il Ruscello, mà il Fonte, non più il Rag-
gio,

(a) *Jer. 11.* (b) *2. Petr. 1.*

gio, mà il Sole, non più le Stille
 mà il Mare. Ben persuasi della ve-
 rità di ciò, che disse Agostino: (a)
Injustè amatur deserto illo, quid-
quid ab illo est; tanto più, che
 tutte, quante sono le creature,
 manifestandosi fatte da Dio per l'
 Uomo: (b) *Omnia subjeeisti sub*
pedibus ejus, ci rammentano l'o-
 bligo, che abbiamo d'amar un Dio,
 che non solo merita, mà ancora
 provoca co'suoi beneficj il nostro
 amore, per ciò, che fa a noi. Il
 non conoscere il merito può aver
 qualche scusa dalla nostra nativa
 ignoranza, e dall'altezza di quella
 luce inaccessibile, ove dicesi abi-
 tare il nostro Dio, (c) *qui lucem*
habitat inaccessibilem; onde pos-
 siam dirli per qualche nostra discol-
 pa; (d) *Tu Deus vincens omnem*

G 5 scien-

(a) *Con. l. 4. cap. 12.*

(b) *Pf. 8.* (c) *ad Tim. 6.*

(d) *ib. 36.*

scientiam nostram; mà i benefici han voce per farsi intendere ancor dalle fiere, *officia etiam fera sentiunt*, come dicea Seneca. Voi non potete girare in parte alcuna lo sguardo, senza che vi incontriate in un'esercito di benefici divini, che mostrandovi il ritratto del vostro benefattore, vi dicono, che se non volete amarlo per elezione, dovete certamente *amarlo per gratitudine*, onde se non riconoscete li beneficij, *fiete più d'ogni fiera insensato*; e se riconoscendoli non corrispondete con amore, *fiete più d'ogni fiera inumano*. Nell'ordine della Natura, l'essere, la vita, la sanità, l'abilità, gl'averi, gl'applausi, sono pure benefici del nostro Dio; e nell'ordine della grazia lo sono molto più, la Fede, ch' Egli ci hà dato, e con la Fede il diritto alla Gloria, li Sacramenti, le ispirazioni; or come sarà possibile non amare un Dio, che sembra non aver avuta altra mira, che di

com.

comperarsi a prezzo di grazie il nostro amore? Bastò ad innamorar l'facco, che la buona Rebecca promessa si mostrasse non pure a pascer la sete del di lui Servo, mà quella ancora de suoi Cameli: (a) *bibe Domine mi, quin & Camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant*; e non bastessà a noi per innamorarci di Dio il veder, che non solo si prenda egli la cura di pascer l'anime, che è la miglior parte di noi, *bibe tu*, mà che mostrasi ancor sollecito della greggia, dischiosò così, de' nostri sentimenti eterni, provvedendo loro di cibo opportuno, *quin & Camelis tuis hauriam, donec cuncti bibant*, e provvedendoci, sapete a qual fine? Per quello appunto, che spiegò il Salvatore alla Samaritana, (b) *Aquam, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam*, cioè volendo, che ciò che Egli fà a noi di pre-

G 6

sen-

(a) Gen. 24. (b) Jo. 4.

sente, ci assicuri quello, che in avvenire vuol far di noi, e così darci un nuovo motivo d'amarlo e perchè merita, e perchè provoca, e perchè ricompensa il nostro amore. Oh Dio, come può pensarsi l'immenso eterno bene, che Dio ci apparecchia lassù per ricompensa dell'amor nostro senza che questo diventi nel nostro cuore un' incendio, che incenerisca in noi ogn' altro affetto, (a) *dispona vobis, sicut disposuit mihi Pater Regnum, ut edatis, & bibatis in mensa mea*; dolce pensiero, e tanto più dolce, quanto l'istesso Signore, che ci fa questa incontrastabil promessa, si dichiara, che tutto deve essere ricompensa d' averlo amato, (b) *Ipse enim Pater amat vos quia vos me amastis*; anzi benche di tutte le altre virtù Teologali voglia Egli darci eterno il premio nel Paradiso, non permette però, che queste en-

tri-

(a) *Luc. 22.* (b) *Job. 16.*

trino nel Paradiso a' goderne: merita premio la Fede, mà la Fede non può entrare nel Regno dell'evidenza: premio merita la Speranza, mà questa nè pure entra nel Paradiso, ove, essendo presente ogni bene, non v'è più, che sperare: solo l'amore, in ordine alla specie, tale, quale lo abbiamo quì in terra, mà ripurgato, e sicuro di quei difetti, che quì giù lo accompagnano, entrerà a trionfare nel Paradiso, e quello, che quì fù merito, lassù cangiato in perpetua fruizione, farà premio a se stesso. Così misteriosamente Dio stesso lo predisse per Isaia: (a) *Ignis Domini in Sion, & caminos ejus in Jerusalem*, come se dir volesse, che quel fuoco stesso di amor santo, che arde con merito nella bassa Sion della Chiesa quì Militante, non solo giungerà con le sue vampe fino alla trionfante Gerusalemme, in

Je-.

(a) *Isa. 31.*

Jerusalem, mà avvanperà, come fuoco nel suo camino, nella sua sfera: *Caminus ejus in Jerusalem*, à render beato e come merito, e come ricompensa chi lo possiede, e non potrà perderlo mai più in eterno; ed eccovi, come Dio vuol tirarci ad amarlo inalterabilmente *in funiculis charitatis*, dando ci tanti stimoli, tanti motivi, quanti sono il suo merito, la sua beneficenza, la ricompensa, che ci promette. Deh se questo pestanto è quel triplicato legame, che non facilmente si scioglie, (b) *funiculus triplex difficile rumpitur*, sia eternamente indissolubile per tutti noi, acciò che (c) *Pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda nostra, & intelligentias nostras in saecula saeculorum.*

PER

(a) *Eccles. 4.*

(b) *ad Philipp. 4.*

PER IL GIORNO
 DELLA
 FESTA DEL SANTO,

E può servire per l'ultimo Venerdì in onor di Lui.

Meditazione sulla di lui preziosa Morte

- I. *Perche con Cristo.*
- II. *Perche per Cristo.*
- III. *Perche a somiglianza di Cristo.*

PRIMO PUNTO.

Considera, che siccome la vita è un'Echo alla morte, e quale è quella, tale questa ancora esser suole; così la morte è uno specchio della vita già menata; nè può non esser beato morendo con Cristo, chi si dispone ad esserlo con esso vivendo.

do. (a) *Beati mortui, qui in Domino moriuntur: (b) Timenti Dominum bene erit in extremis; quanto preziosa adunque, ed invidiabile fù la morte del Saverio con Cristo, essendo stata tutta con Cristo la serie della di lui Vita. Per viver con Cristo, convien morire a se stesso. (c) Nisi granum frumenti mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. (d) Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum; ed a se stesso morì il Saverio, mercè della sua penitenza, del suo disprezzo di se, e del Mondo. Per viver con Cristo, convien tutto impiegarfi al bene de' prossimi, stimandolo il Signore fatto a se stesso. (e) Quod uni ex minimis meis fecistis; mihi fecistis; nè altro per verità*
fe-

(a) Apoc. 14.

(b) Eccl. 1.

(c) Jo: 12.

(d) Jo: 15.

(e) Matt. 10.

fece in tutto il corso della sua Vita Francesco , se non adoperarsi a prò de' prossimi *col zelo , con la mansuetudine , con la tolleranza* , potendosene dire , come di S. Paolo dice il Grisostomo: *Divina illa Anima universum Terræ Orbem circumplexa erat , & in se ipsa circumferebat omnes , omnes amabat , ac si genuisset* . Per viver con Cristo , conviene aspirare ad una certa unione affettiva con esso , che ci faccia dire con l' Apostolo : (a) *Vivo autem jam non ego , vivit verd in me Christus* , ed a questo giunse il nostro Santo *con la sua conformità , con la sua obbedienza , e col suo amore a Dio* , perciò egli vissuto sempre col suo Signore , ancora col suo Signore morì ; Col suo Signore nel cuore , ed egli spesso lo ripeteva , con quella sua celebre Orazione: *Domine Jesu Christe , Deus cordis mei* ; Col suo Signore sù le labra , e li suoi stessi des-

lirj

(a) *Ad Galat. 2.*

Irij di morte lo palesarono in quelle
 voci , che incessantemente ripeteva:
O mi Jesu , o dulcis Jesu , o Jesu cor-
dis mei ; Col suo Signore ancor tra
 le mani , stringendo , e baciando
 quel Simolacro del suo Signore Cro-
 cifisso , che aveva voluto unico , &
 indivisibile compagno del suo Apo-
 stolato ; e perciò , nell'abbandono
 di ogni umano soccorso , colà nell'I-
 sola di Sanciano , trà li baci , e gl'
 abbracciamenti del suo amato Ge-
 sù , spirando l'Anima fortunata *in*
esculo Domini . Oh bella morte !
 Morte , che sola forma il più bel Pa-
 negirico alla vita del nostro Santo !
 Morte , a cui render felice , concor-
 se la rimembranza del tempo passato ,
 tutto speso con Dio , (a) *Nulla*
recordanti lux est ingrata , gravif-
que . . . nulla subit , cujus non me-
minisse velit . La vista del presente
 suo morire , abbandonato sopra uno
 Scoglio , per amor del suo Dio , lo
 con-

(a) *Mart. Epigr.*

consolò, giacchè (a) *Majorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat*. La speranza del futuro vicino suo godere con Dio, lo faceva dire (b) *Latatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*. Oh Dio! Sarà tale la mia Morte? Fù tale la mia Vita? Ohimè, quanto m'innorridisce il passato, male speso! quanto il presente non emendato! quanto il futuro sì incerto! Ah Saverio mio, *moriatur Anima mea morte Justorum* mà per ottenerlo, *vivat anima mea vita Justorum*.

SECONDO PUNTO.

Considera, che il morire con Cristo è comune a chiunque muore in grazia di Dio; e di questi dicefi, che nè pur sentono la lor morte;

(a) *Ja-*

(a) *Jo: 15.*

(b) *Psalms. 124.*

(a) *Justorum animæ in manu Dea sunt, & non tanget illos tormentum mortis*; mà il morir per Cristo è privilegio di certe anime grandi, che han la sorte di morir martiri *aut in re, aut in voto*; ò di fatti, ò almeno di desiderj; e tale fù appunto Francesco, in cui se si *miran le pene*, tante ne sopportò, che farebbon bastanti a formare più Martiri; testimonj quei veleni distemperatili nelle bevande, e ne' cibi; quelle Saette; e quei sassi avventatigli per ucciderlo più e più volte dagl'Isolani del Moro, nel Travancor, e nel suo viaggio al Meaco; quel fuoco attaccato più volte alla sua Casa, e quelle battiture, sotto le quali fù lasciato più volte per morto. Se poi si *mira la cagione*, che è quella, che canonizza li Martiri, sempre patì in odio di quella Fede, che predicava; e se si *mirano le brame*, fuson queste sì accese di morir per Cristo, che

ora-

(a) Sap. 3.

oramai non trovava altro come consolarsi, nel vedersene tolto l'onore, che con ripularsene indegno; onde non fù audace il celebre Dottore Martino Navarro, che sul riflesso del tolerato da Francesco, stimò poterfeli dare con ogni rigore il nome di Martire; nè io anderò punto lungi dal vero, se dirò, che l'ultimo atto del suo sì lungo martirio fù la morte da lui trà mille stenti incontrata in Sanciano, mentre appunto disponeva l'acquisto del vastissimo Impero Cinese alla Fede; sicchè se per l'amore di questo acquisto, egli si espone prima a' travagli di quel viaggio, per cui tanto ebbe a stentare, e poi ancora alla morte, par chiaro, che, come per Cristo era vissuto, (a) *mibi vivere Christus est*, così morì non solo con Cristo, mà ancora per Cristo; e potè dire in vita, ed in morte, (b) *sive ergo vi-*
vi-

(a) *ad Philipp. I.*

(b) *ad Rom. I4.*

vimus , sive morimur ; Domini sumus ; Noi per chi viviamo ? Ah che per le vanità , per le proprie soddisfazioni , per li proprj interessi , e forse ancora per il Demonio, se tutt'ora viviamo al peccato ! quando , quando si porrà fine una volta ad una vita spesa sì male ? (a) *Reliquum est , ut qui vivunt , jam non sibi vivant , sed illi , qui pro ipsis mortuus est .* Chi vive per Cristo , per Cristo ancor muore ; e chi vive, e muore per Cristo , questo , questo , e non altri, troverà per sè impegnato in quel terribilissimo punto ad accogliere in pace le sue agonie , come trovollo nella sua felicissima morte il Saverio . Beato adunque , e mille volte beato chi così vive , per morire così ; (b) *Beatus ille servus , quem cum venerit Dominus , invenerit sic facientem .*

TER-

(a) 2. Corinth. 5.

(b) Luc. 12.

r67

TERZO PUNTO.

COnsidera, che il frutto di morire con Cristo, e per Cristo fù nel Saverio, e sarà in noi pure il *il morire a somiglianza di Cristo*. Questa somiglianza in quanto alla sostanza, giacchè l'esterna apparenza di morir sù d'una Croce, e corteggiato dal pianto degli Elementi, non è a tutti concessa, benchè in gran parte fosse concessa a Francesco, consiste in quelle tre circostanze notate mirabilmente, e predette da Isaia, e tutte applicabili alla morte de' Giusti, simile a quella del Salvatore: (a) *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta*, cioè che la morte sia un riposo pacifico, *sedebit in pulchritudine pacis*, sia una sicura speranza di premio, *in tabernaculis fiducia;*

(a) Isa. 32.

cia ; e sia *un premio abbondante* ;
 & *in requie opulenta* . Tale fù la
 morte del Salvatore *riposo pacifico*
 doppo immense battaglie di pati-
 menti ; e perciò egli disse morendo:
Consummatum est . Sicara speranza ,
 e questa egli mostrò depositando in
 mano dell'eterno suo Padre il suo
 Spirito : *in manus tuas commendo*
spiritum meum . Finalmente *premio*
abbondante , e talmente abbonda-
 te , che già egli prima ancora d'a-
 verne il possesso ne faceva parte ad
 altri , come quando disse al buon
 Ladrone , *hodie mecum eris in Pa-*
radiso . Simile fù quella ancor del
 Saverio , che vedendosi innanzi
 un Mondo per mezzo suo con-
 vertito , e per sè finiti gli stenti
 sofferti nel convertirlo , potè di-
 re ancor egli , *consummatum est* ,
 e mostrò esser la morte il *suo ri-*
poso . Simile fù ancora nella *sicu-*
ra speranza , e la mostrò , quando
 pochi momenti prima di spirare ,
 compostosi in un'aria , e volto da
 giu-

giubilante , prorompendo in dolcissimo pianto , disse ad alta voce : *In te Domine speravi ; non confundar in aeternum* ; e simile ancora nel premio abbondante , che conseguì , non solo di una gloria nel Paradiso , mà ancora in questa Terra , e per la incorruzione del suo prezioso cadavere , rimasto ed intero , e trattabile ancor dopo stato più mesi sotto la calcina viva , acciò che ne rimanesse spolpato ; e per innumerabili miracoli , che cominciò tosto ad operare , e per aver veduto di sù dal Cielo cangiata subito in una quasi Apoteosi trionfale la squallidezza del luogo della sua morte in Sanciano , e per la solenne Translazione del suo Cadavere in Malacca , ed in Goa ; Onde se avesse il Saverio , e preveduto nel suo spirare (come pure è probabile , che egli , che fin all'ultimo prevedde , e predisse il futuro , lo prevedesse) , e voluto dire ciò , che prevedeva , avrebbe potuto valersi ancor per sè della espressione del Salmista in per-

H

sona

sona del Salvatore: (a) *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me latitia*. Noi però intanto non ci contentiamo di grazia d'esser soltanto spettatori, ammiratori, e lodatori oziosi di una morte sì invidiabile, e d'un trionfo sì glorioso del nostro Santo: abbiamo le nostre congratulazioni verso Lui tutto il loro esito; mà riflettiamo per nostro prò, che non è maraviglia, che Francesco morisse a similitudine di Gesù crocifisso, quando con Gesù crocifisso nel cuore, e nel cuore di Gesù crocifisso sempre mai visse, potè egli dire: (b) *Cristo confixus sum cruci*, a riguardo della perpetua tenerissima divozione, ch'egli ebbe a Gesù crocifisso, ed alle di lui pene: che fù, avere Gesù crocifisso nel cuore; mà potea ancora vantarsi di vivere in mezzo al cuore di Gesù

cro-

(a) *Psalms. 29.*

(b) *ad Galat. 2.*

crocifisso, se questo da un solo Simo-
lacro, che conservavasi nella Casa
Saveria, succedè più volte Sangue in
Europa, quante volte trovossi in
pericolo della vita il Saverio nell'
Oriente, ed ora intenderemo per
nostro profitto un detto non così
ovvio di Geremia: (a) *Estote quasi
columba nidificans in summo ore
foraminis*, il senso letterale è assai
facile, e vuol dire a' Moabiti, co'
quali ivi parla il Profeta, che stia-
no pronti allo scampo, perocchè il
pericolo loro è vicino; come per
esser pronte a fuggire in caso di rui-
na, sogliono le Colombe riporre il
nido non al di dentro della parete,
ma quasi sull'orificio d'un forame;
questo è il senso letterale; ma un'
altro detto dello Spirito Santo ne'
Sacri Cantici mi dà occasione di
ravvisare nelle suddette parole un
sentimento assai più profondo, co-
me che tropologico, e mistico:

H 2 (b) *Ve-*

(a) *Jer. 48.*

(a) *Vens Columba mea in foraminibus petrae, in caverna maceria.* Questo detto comunemente viene spiegato da' sacri Espositori dell'invito, che si fa ad un'Anima acciò che si ricoveri nelle Piaghe del suo Salvatore Crocifisso ; nel qual caso il sopraccitato detto di Geremia potrà intendersi così : o voi , che giustamente temete , che nell'ultima ruina del vostro corpo , allorache dalla morte sarà disfatto , resti miseramente involta ancor l'anima , avvezza-
 vi a viver con questa nelle Piaghe del Salvatore , ed a collocar in esse quasi il nido de' vostri pensieri , ed affetti . Oh noi felici , se ci valeremo d'un ricordo così importante ,
 (a) *certa , atque secura est expectatio promissæ beatitudinis , ubi est participatio Dominicæ Passionis,* come altrove ancora udinimo da S. Leone : o noi all'incontro miseri ,
 se

(a) *Cantic. 2.*

(b) *Leo ser. 6. de Quadr.*

Se ne viveremo dimentichi , e non curanti ! saremo senza cuore , se non avremo per cuore Gesù crocifisso ; ed in dardo da questo , stretto frà le nostre mani , ò presentato ci a baciare da un Sacerdote pietoso , speraremo soccorso nelle nostre agonie , se da noi andò lungi la nostra vita : Uddiamo , intendiamo , e tremiamo ! (a) *Factus est Ephraim quasi Columba seducta non habens sor .*

COLLOQUIO.

C Onvien morire , nè vi è riparo: *statutum est* . Oh pensiero d'estrema consolazione per chi vissuto , ad imitazion del Saverio , con Cristo , per Cristo , ed à somiglianza di Cristo , può sperar di morire à somiglianza di lui , e può ripeter sovente sospirando quel fortunato momento : (b) *Quis me liberabit* .

H 3

bera-

(a) *Ose. 7.* (b) *Ad Rom. 7.*

berabit de corpore mortis hujus ?
 Mà oh pensiero all'incontro terribilissimo per chi vissuto col Mondo, per il Mondo, ed a somiglianza del Mondo, averà a piangere nel vedersene dalla morte svelto a viva forza : (a) *Siccine separas amara mors !* Voi me'l diceste , mio Dio , che io non ardiffi stabilire i miei affetti in un Mondo di vanità , di follie , che tosto passa : (b) *Nolite conformari huic saeculo*
 (c) *præterit figura hujus Mundi* . Oh voci amorevoli , mà da me poco udite ! Voci, che da me non curate , anzi ancor calpestate , faranno nel giorno estremo del viver mio la più giusta cagione de' miei timori , (d) *Cur timebo in die mala* , dico io spesso a me stesso , *cur timebo ?* Ah che l'aver calpestato con la vostra legge le vostre ispirazioni , mi renderà con troppa ragione

(a) *Ad Rom. 12.* (b) *1. Reg. 15.*
 (c) *Psal. 48.* (d) *1. ad Cor. 7.*

gion timoroso: (a) *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*. Ah se è così, (b) *quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum, & plorabo die, ac nocte?* piangerò sì, anzi piango fin da ora, e detesto con vero interno dolore la mia pazzia; e se l'avesse poco pensato all'inevitabile mia morte, è stato in gran parte cagione della mal menata mia vita, terribile ed io sempre innanzi agli occhi intervenire. *Quasi specchio*, la morte del mio caro Protettore Saverio, per apprendere da essa non meno il vivere, che il morire. Voi, caro mio Santo (se pur mai con qualche offequio ho saputo, o saprò rendermi benemerito del vostro cuore) assistete con Gesù, con Giuseppe, e con Maria alle ultime mie agonie. Tempo verrà, quando abbandonato da tutti, anzi ancor da me stesso, e dal vital mio vigore,

H 4

mi

(a) *Ibid.*(b) *Jer. 9.*

mi troverò in un Mar di confusione,
 di tristezza : allora , allora , Save-
 gio mio, non m'abbandonate almen
 voi ; *Cum defecerit virtus mea , ne
 derelinquas me* ; questa è la prima,
 e più importante grazia , che io vi
 chieggo , e vi chiederò sempre nel
 far ogni Anno , e la Novena in ap-
 parecchio alla vostra Festa, e li die-
 ci Venerdì in memoria di quel dì
 fortunato , in cui doppo dieci An-
 ni d'Apostolato , con Cristo , per
 Cristo , ed a somiglianza di Cristo
 felicemente moriste , *fiat, fiat.*

LEZIONE DECIMA.

SE quel pensiero espresso da un
 Amico di Giob per consolarlo
 nelle sue pene , e difenderne la ca-
 lunniata innocenza fosse ad ognu-
 no di noi familiare , agevole ci sa-
 rebbe a mio credere disporci ad
 imitare , con la vita da noi ben
 con-

(2) *Psalm. 70.*

condotta, la morte invidiabile di Francesco, *nescio*, diceva quello, e dir dovrebbe almeno al principio d'ogni giorno ciascun di noi: (a) *nescio quamdiu subsistam, & si post modicum tollat me factor meus*; quanto tempo io sia per vivere, non lo sò, *nescio quamdiu subsistam*; sò solo, che il Divino mio Facitore, che mi diè l'essere, può togliermi ad ogni momento la vita, posciache egli è quello, che me la diede: *Factor meus*, mà non vuole, che io sappia, se sia egli per misurarla a momenti: *Si post modicum tollat me*; da questo saggio pensiero nascerebbono tre importantissime conseguenze atte a render la nostra simile alla morte santissima di Francesco, e questo, primo col pensarla, secondo col prevenirla, terzo coll'aspettarla, imperochè chi

H 5

pra-1

(a) Job 32.

praticamente si persuade di non sapere, anzi di nè pur potere naturalmente sapere quanto abbia a vivere, e per altra parte sà, e non può non sapere, che hà certissimamente à morire, facilmente ci *pensa*. Chi ci *pensa*, e sà quanto importa far una volta bene quella morte, che non ammette emenda, perchè una sola volta può farsi, facilmente la *previene* col dovuto apparecchio; e chi ci *pensa*, e l'hà prevenuta, tranquillamente *l'aspetta*. Or sia dunque sù questi tre importantissimi punti quest' ultima nostra lezione: Che finalmente essendo l'arte di ogn'arte il saper ben morire, per viver sempre, non possiamo nè sperar, nè cercare altra per noi più vantaggiosa mercede dalla nostra divozione al Saverio, quanto quella di conseguirne con imitarne la morte, commune la gloria nella beatissima eternità. Per ~~fortis~~ adunque una morte simile alla santissima
del

del Saverio, conviene pensarla. A questo ci sprona in più luoghi del Santo Evangelio il Redentore con la sì celebrata parabola delle Vergini prudenti, e folte in atto di aspettar la venuta dello Sposo; e del Padre di Famiglia, che teme la venuta del Ladro; mà più che altrove in San Marco con quelle misteriose parole: «(a) Videte, vigilate, & orate, ne scitis enim, quando tempus sit, nelle quali ci si insinua quale esser debba questo nostro pensier della morte, volendosi, che esso sia non ozioso, e puramente specolativo, come per lo più suol essere nella maggior parte degl' Uomini, che pensano bensì, che si muore, mà non già, che essi quanto prima morranno; mà bensì, che sia, primo, pensiero perspicace: Videte; e perciò intenda ciò, che vuol dire, morire; Secondo,

H 6 do,

(a) Marc. 13.

do, *pensiere vigilante*, e perciò non mai in noi cessi, mai non si addormenti per quanto è il fior degli'anni, è la robustezza delle forze, è la temperie degli' umori, sembri renderci sicuri: *Vigilate*; Terzo, *fra pensiero devoto*: *Orate*; non qual'era quello de' stoici, che di nulla più pensavano, di nulla più scrivevano, è parlavano, che della morte, ma senza un menomo senso di pietà per desiderarla almeno felice. A destare in noi, e mantenere questo pensiero e perspicace, e vigilante, e devoto, pare, che di nulla più vi sia d'uopo, che di aver occhi in fronte, e fede in cuore. Chi ha occhi, non vede spettacolo più frequente, che la morte; la vede nelle Creature insensate e quando muore il Sole, e quando tramontano le Stelle, e quando si oscura la Luna. La vede ne' vegetabili soltanto, che passeggi è in un Giardinetto di fiori, è in un Pomario di scelte piante, è in una Selva di

Questi

Quercu annosei, giacchè e quel fio-
 sellino, che fatto sotto sul far del
 giorno, poi al mancar di questo
 pallido china il collo, e vien me-
 no; e quella pianta, che prima
 carica di fiori, e frutta, poi al venir
 del Verno vedova si rimane; e
 quell' Albero, che dal rigore di
 borea hiemale rimansi saccheggiato
 delle sue chiome, ci dicono tutti in
 lor natia favella, si muore, si
 smuore; ò ci suggeriscono il buon
 pensiero di dir con Giob: (a) *Qua-*
si avulsa arbori abstulit spem meam.
 La vede finalmente nelle Creatu-
 re e sensitive, e rationali; che co-
 minciano a morire, sin da quan-
 do cominciano a vivere; perochè
 l'adolescenza fa, dirò così, morire
 la puerizia; la gioventù fa sparire
 l'adolescenza; la virilità toglie di
 vita la gioventù; la vecchiaja fa
 tramontar la virilità; e la decrepi-
 tezza, se pur mai caminando à
 pas-

(a) Job 19.

passo lentissimo arriva a raggiun-
 gere la fugitiva vecchiezza, con
 questa a mano surta ben tosto in
 un Sepolcro, e svanisce. Sicchè, se
 non può non passare con qualche
 specie, è fantasma di sè alla men-
 te ciò, che lungamente tenne oc-
 cupati li nostri occhi, e se gli no-
 stri occhi sono perpetuamente oc-
 cupati in vedere la morte, è nei
 suoi ritratti, è, in se stessa, basta
 aver occhi in fronte per aver la
 morte in pensiero: ma perchè
 questo pensiero sia non da Filosofo
 solo, ma da Cristiano, prende à
 parlarci al cuore la nostra fede,
 mentre agli occhi favella la spe-
 rienza, e parlano gli occhi al pen-
 siero; e dopo rammentaci, che la
 morte è vicina: (a) *Memor esto,*
quoniam mors non tardat; E per-
 che noi ci risolviamo à prevenirla
 col dovuto apparecchio, ci fa sa-
 pere, che in quello stato, in cui
 tro-

(a) *Eccles. 14.*

trovaracci la morte ; noi restaremo in eterno , cioè , beati , se con la grazia di Dio nell' Anima ; dannati , se col peccato mortale ; e che in quello stato probabilmente la morte ci troverà , in cui saremo abitualmente vissuti ; come pianta , che al taglio della scure , cade da quella parte , ove più pende , e caduta , in quella parte stessa rimane . (a) *Si ceciderit lignum ad Austrum , aut ad Aquilonem , in quocumque loco ceciderit , ibi erit.* Cid supposto , siccome chi sà di aver quanto prima a cangiare Albergo , e Paese , non pensa punto ad adornar quella Casa , ove dimora , ed a stabilirsi in quel Paese , onde deve partir trà breve , mà a provvedersi e di arnesi per il viaggio , e di arredi , e comodità per il termine ; così sapendo noi l'imminente nostra totale partenza da questo misero esilio per non tornarci

(a) *Eccles. 11.*

et mai più, dobbiam valerci del
 consiglio, che ci si dà in Geremia:
 (a) *Vasa transmigrationis fac tibi,*
 dal che nascerà il primo frutto,
 e di questo pensiero, e di questo ap-
 parecchio, che farà, vivere in que-
 sto mondo *senza attacco al Mon-*
do stesso, in carne, & extra carnem
positi; dapoiche (b) *quandiu in*
corpore sumus, peregrinamur à Do-
mino. Avete mai osservato ciò, che
 fanno i Pastori di Armenti? Sono
 eglino costretti à cangiar sovente
 abitazione per trovar pascolo più si-
 curo, e più abbondante alle lor
 mandre, ed ora nella stagione più
 rigida trattenerfi nelle pianure di
 clima più mite, ora nella estate più
 fervida pascolar le collinette più er-
 bose; ma che? nè sono allettati dal
 comodo della pianura, nè dall'ame-
 no delle Colline, nè atterriti dal
 rigore del Verno, nè da' calori della
 Canicola; ove trovan pascolo, ivi si
 fer-

(a) *Jerem. 46.* (b) *2. ad Cor. 5.*

fermano ancor con incomodo , e dove nol trovano , non curano nè amenità di sito , nè salubrità di respiro . Or la nostra Vita tale effere deve *senza alcun attacco ; Generatio mea* , diceva valendosi per sè di questa somiglianza nel suo Cantico il Rè Ezechia , (a) *generatio mea ablata est, & convoluta est à me quasi tabernaculum Pastorum* ; e quindi nascerà il secondo frutto di vivere *senza sonno* , cioè senza negligenza nel raccogliere quanto più si può di merito per l'altra vita , ben sapendo , che le nostre opere sole , ò buone , ò ree sono quelle , ch'hanno a seguirci : (b) *opera illorum sequuntur illos* , nel modo appunto , che li Pastori punto non usano di negligenza in lasciare il posto già occupato , e trasportare altrove con la lor capanna il loro gregge , quando per questo fanno di trovare al-

tro-

(a) Isa. 38.

(b) Apoc. 24.

trove pascolo più abbondante ; (a)
Noli diligere sannum , ne te ege-
stas opprimat , dicesi ne' Proverbj ,
 e vale assai più , che per il vivere
 politico , ed economico , per il vi-
 ver morale , che ci dispone al ben
 morire . Oh Dio quanto ci vorreb-
 be poco , e quanto poi ci fruttareb-
 be , dar qualche metodo al nostro
 vivere ; e giacchè ci quereliamo ,
 che questo è breve , (b) *paucitas*
dicram meorum finietur brevi , am-
 pliamo con il buon uso ; giacchè
 come disse ancor colui : (c) *quarta-*
gias aetatis spatium sibi vir bonus .
 Tutte le nostre opere fatte nel tem-
 po sono semi d' Eternità come di-
 ceva il gran Filosofo , e miglior
 Uomo Severino Boetio : *Non tran-*
saunt opera vestra , ut videantur ,
sed velati quaedam immortalitatis
semina jaciuntur . Se bramate adun-
 que da questi semi raccogliet qui
 me-

(a) *Prov. 19.* (b) *Job. 10.*
 (c) *Martial.*

merito, per coglier poi dal vostro **merito** la Corona sù in Cielo, fate, che il tempo del giorno sia ripartito, e ne abbia, se non la maggiore, almeno la miglior parte l'Anima vostra. Che cosa è sul primo destarvi la mattina, dopo ringraziato Dio dell'avervi conservato in quella notte, offerirgli tutto voi stesso, e le vostre azioni di quel giorno? Che cosa è consecrare almeno qualche quarta parte d'un'ora, fin dal bel mattino, alla meditazione di qualche punto d'Eternità? Che cosa è ascoltar ogni giorno, ma con divozione, la Santa Messa? Ogni giorno leggere, almeno per un quarto di ora un libro spirituale, che vi compunga? recitar ogni dì (se ad altra recita non vi obbliga il vostro stato) l'Officio della Madre Santissima, e ò privatamente, ò con i vostri domestici, la terza parte del Rosario, con qualche altra preghiera a' vostri Santi Avvocati; alle azioni di
mag-

maggior importanza , ancorche indifferenti , premetter con un'alzata di mente a Dio la retta intenzione di farle per lui ; e di tanto in tanto , ancor trà le vostre occupazioni , con qualche slancio di affetto , con qualche Orazione di quelle , che chiamansi giaculatorie , gettarvi nel cuore , e nelle braccia del vostro Dio ? Che cosa è , almeno la sera , prima di andare a letto , spendere qualche tempo in ricercar conto a voi stesso con l'esame della coscienza , delle azioni fatte in quel giorno ; chieder con un'atto , il più che potete perfetto , di contrizione perdono a Dio de' vostri peccati , e chiesta alla Santissima Vergine la benedizione , segnatovi coll'acqua Santa , addormentarvi con qualche pensier buono , e specialmente con quello , che può a voi accadere ciò , che a tanti è accaduto , di non alzarvi mai più da quel letto , ove vi coricate ? Che cosa è frequentare i Santi Sacramenti ogni otto

otto giorni ? ogni mese aver un giorno di raccoglimento per riveder le partite della vostra Anima ? ogni Anno dar qualche tempo maggiore al sacro ritiro degl'Esercizj spirituali , fatti al meglio , che potete ? Avere , per quanto si può, stabile il direttore della vostr'Anima , e col consiglio di questo , stabilirvi qualche numero, e di penitenze , e di limosine, e di altre straordinarie divozioni da farsi , non lasciando intanto passare alcun giorno senza visitare Giesù Sacramentato , e qualche Imagine divota di Maria Santissima . Tutto ciò ben vedete , che non dovrà costarvi altro che una seria risoluzione in volerlo , ed una ragionevole attenzione nell'eseguirlo ; e ben sapete intanto , che per questa vostra diligenza udirete nel vostro morire quelle voci d'estremo gaudio : (a) *Euge serve bone , quia super pauca fuisti fidelis , super*

(a) *Matt. 25.*

super multa te constituam; e da questa ben fondata speranza nascerà il terzo frutto di questo giovevole apparecchio, che sarà *il vivere senza timore di quella morte*, a cui ci faremo con tante industrie apparecchiati, *prevenendola*, e col pensiero, e coll'affetto, e coll'opere. L'unico ragionevol timore, che un vero fedele può, e deve aver della morte, non è per la separazione, che questa fa di noi da tutto il *sensibile*, e dell'*Anima nostra dal nostro Corpo*, che questo è anzi oggetto di desiderio: *cupio dissolvi*; mà perchè da una parte sappiamo, che l'anima immortale, ed eterna, di eternità non antecedente, mà conseguente, (a) *ibit in domum aternitatis suae*; e non sappiamo per l'altra, se questa eternità, beata toccar ci debba, ò dannata. Or questo timore, per altro buono, e lodevole rimane in gran maniera addolcito dal nostro per-

(a) *Eccles. 12.*

perpetuo apparecchio ; in quella
 guisa , che coloro , i quali aspetta-
 no la venuta di un grand' ospite ,
 mà dall' aspettarla han ritratto il
 frutto di apparecchiarsi a riceverlo,
 più non ne temono , mà ne sospira-
 no la venuta : (a) *Et vos* (tali ci
 vuole il Salvatore) *& vos similes*
hominibus expectantibus Dominum
suum , ut cum venerit , & pulsave-
rit , confestim aperiant ei ; che però,
 tanto è lontano , che il timore so-
 praccennato ci inquieti , che anzi
 farà la morte a noi inevitabile , che
 oltre *il pensarla , e prevenirla , voglia-*
 mo ancora *aspettarla* come oggetto
 di gioja , perchè sapremo (quanto
 trà le tenebre , nelle quali ci vuole
 per nostro merito il nostro Dio , si
 può) che aspettiamo con la morte la
 nostra vera felicità : (b) *Expectan-*
tes beatam spem , & adventum glo-
riae magni Dei . Primo frutto poi di
 questa nobile nostra , e generosa
 espet-

(a) *Luc. 12.* (b) *Ad Tit. 2.*

massima ricompensa di ogni nostro
ossequio in suo onore , il saperne in
qualche modo imitare la santa mor-
te , dicendo ad esso ancora con filial
confidenza : *Quando Corpus morie-
tar , fac ut Anima donetur Paradi-
si Gloria .*



AGGIUNTA

DI DIECI

ISTRUZIONI

PRATICHE,

Concernenti le materie trattate
nell'Opera,

CON AL FINE

Le Orazioni Giaculatorie , e
Pratiche devote per cias-
cun giorno .

I 2

197

I N S T R U Z I O N E L ED ESAME PRATICO

Sopra la Penitenza.

PEr comprendere quanto più si può in breve ciò che à questa virtù appartiene, divido in cinque punti la materia di questa Istruzione ed Esame. Sarà il primo esaminarvi, *se riconoscete la necessità della penitenza*, non solo in quanto ella è Sacramento, ma ancora in quanto è Virtù. Non sarebbe certamente difficile una tale cognizione a chi col farfela familiare, se ne appressasse, dirò così, agl'occhi il sembiante. Molte stelle rimasero sconosciute per lunga età fino a quando la Invenzione del Cannocchiale con avvicinarle all'occhio, visibili le rese ed intese. La penitenza in quanto è Sacramento, è quella unica tavola, come dice il Concilio di Trento, che

la misericordia di Dio ci lasciò per nostra salvezza, dopo il volontario naufragio dell' Anima nella colpa. La penitenza in quanto è virtù, è un abito interno dell' Anima, che mirando con dolore, e con detestazione il mal commesso, cerca armarsi con ogni arte per non commetterne in avvenire. La penitenza in quanto è Sacramento, giustifica principalmente, e come dicono le Scuole, *ex opere operato*, cioè per i Meriti infiniti del Redentore. La penitenza in quanto è Virtù, ci dispone principalmente alla giustificazione, *Ex opere operantis*. Cioè con quegli atti buoni, con i quali noi ci andiamo meritando il Divino Ajuto per risorgere, e per più non cadere. Se voi pertanto ben conoscete tutto ciò, conoscerete ad un Tempo stesso, che tanto vi è necessaria la penitenza, quanto a voi non mancano, nè colpe alle quali ottenere il perdono col Sacramento, nè passioni ribel-

lan.

che con la necessità conosciuta presente, e pressante, tutto dispongono per l'avvenire, nulla intraprendono di presente, onde vivono impenitenti veri, e penitenti di Idea.

Mirate dunque in terzo luogo se il desiderio, che voi avete di tal penitenza, è sterile, ed insecondo, o pure operativo, ed efficace (a).

Quodcumque facere poterit manus tua, instanter operare, dice lo Spirito Santo, e ne soggiunse adattatissima al vostro bisogno la ragione; *quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia eruat apud inferos, quò tu properas*. Chi si conosce necessitoso di Medicina, e desidera efficacemente guarire, non differisce il rimedio, qual or lo ha pronto, anzi ne cerca con industria, se esso è lontano. A voi tanto è facile ad operar la penitenza, quanto il volerla. In quanto ella è Sacramen-

(a) *Eccles. 9.*

mento, non è una sola, come in Gerofolima, ma sono mille, e mille, non pur nel Cristianesimo, ma in ogni luogo le Probatichè, ove dal Sangue di Gesù Cristo vien formato alla nostra Anima nella Confessione un bagno di Salute; ed in quanto è Virtù, stà in mano di ogn' uno esercitarne quegli atti che ne conducono al possesso.

Riflette pertanto in quarto luogo, se vi siete ancora prescritto qualche *Abito* *Esercizio di penitenza, interna, ed esterna*. Senza questo voi non potete essere penitente, nè potete addestrarvi ad aver facile il ricorso a questo asilo di sicurezza nella vostra morte, se non ne avrete praticati incessantemente gl'atti in tempo di vostra Vita. Quel detto di Davide a Saulle, che vestir lo voleva delle Armi sue, potenti sì, ma al Pastorello ignote (a)

I 3

Non

1. Reg. 17.

Non possum sic incedere, quia usum non habeo ; conviene più che ad ogni altro a chi con l'interna compunzione , e con la esterna mortificazione non si dispone a morir penitente . Trattò Davide con facilità , con agevolezza , e con buon esito la sua frambola pastorale , perche di questa si era sempre avvalso ne' suoi privati Combattimenti nel bosco ; non si fidò di ben trattar la spada , a cui maneggiare non aveva uso ; Così voi se averete combattuto con uno stabile esercizio di interna , ed esterna penitenza le vostre colpe passate , e le vostre sempre vive passioni , potrete fondatamente sperare di valervene con vostro immortal profitto , nel massimo de' bisogni , che è il punto di vostra morte .

Observate adunque in ultimo luogo , se siete disposti ad incominciare sin da questo giorno , con la imitazione del vostro Amorevole Protettore S. Francesco Saverio ,
 uno

uno stabile esercizio di penitenza. Rammentatevi il detto del Redentore, che chi teme sorpresa nella sua Casa, ò da nemici, ò da ladri, veglia pronto al conflitto. (a) *Si sciret Pater familias qua hora fur veniret, vigilaret utique.* Prescrivete-
vi adunque per ogni giorno quanti atti di dolore far volete in detestazione di vostre colpe, quante volte ogni settimana, ò ogni mese, volete accostarvi alla Sacramentale Confessione, ò per meglio lavare il passato, (b) *Amplius lava me;* o per rimediare il presente (c) *Confitebor adversam me injustitiam meam Domino.* E quanti atti far volete di esterna mortificazione di sentimenti per armarvi contro gl'affalti nemici, e ciò che disponete fare in futuro, incominciate à far di presente.

I 6

IN-5

(a) *Mat. 24.* (b) *Pf. 50.*
(c) *Pf.*

INSTRUZIONE II.

E D E S A M E

Sopra il Dispreggio di sè .

(1) **S***t ignoras te ò pulcherrima Mulierum , egredere , & abi post vestigia Gregum tueris .* Così disse all' Anima bisognosa d' imparare il dispreggio di sè stessa , sotto nome di Sposa il Celeste Maestro ; come se dicesse : Tu nulla meno di te stessa conosci , e perciò forse ti stimi qual tu non sei, esci pertanto un poco da te ; e confidando ne' passi delle tue passioni le tue miserie , impara à far di te stessa la giusta stima . Eccovi pertanto ò Fedeli ; oltre l'Esempio , che vi propone Francesco , l'Arte che adoperar dovete , per arrivar colla imitazione di quello ad un perfetto dispreggio di voi .

Mi.

(2) *Capit. I.*

Mirate in primo luogo il merito,
che havete di dispreggiarvi . O Dio
 quale Abisso ! Se mirate il vostro
 Corpo , che altro è , che un sacco di
 putredine stomacosa ? e può dunque
 di questo averfi alcuna stima ?
 Quanto all'Anima ; stimabilissima
 ella è certamente , per la impronta
 che porta della Augustissima Trini-
 tà ; Ma quanto mai questa è stata da
 voi infordidita , e vilipesa ? Quanto
 alla vostra vita , che cosa vi può
 essere più fugace , e mancante ?
 (a) *Quae est vita vestra ? vapor est*
ad modicum parens , & deinceps ex-
terminabitur . Quanto alle vostre
 operazioni, oh son pure poche quel-
 le , che meritano approvazione da
 Dio ! Oh son pur molte quelle che
 provocano le Divine vendette ! E
 con queste cognizioni voi potete non
 dispreggiarvi ? *Quid superbis Terra,*
& Cinis ?

Offer-

(a) *Jacob. 4.*

Osservate adunque in secondo luogo se di questo dispreggio di voi possedete almeno pienamente la parte negativa di non stimarvi. La stima se è saggia, deve esser sempre figliuola del merito, ed allora, diventa ancora Madre della virtù. Oc qual Merito potete voi ravvifare in voi stesso? Non vorrei che fosse come quel pazzo rammentato da Orazio, che credendosi di assistere spettatore di belle rappresentanze in un Teatro formato tutto nella stravolta sua fantasia, faceva plauso a ciò che non era, e perciò che egli esser si meritava le risa.

*Qui se credebat viros audire
 Tragedos*

*Invacno tatus ferror, plausus-
 que Theatro.*

Se pure in voi alcuna cosa v'è degna di stima, ben sapete che non è vostra. *Quid habes quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris quasi non accepisti?* perciò dovete guardarvi dal mostrarsene detti, & ne'

ne' portamenti , ò ne' fatti alcuna
aura di fasto , ò color' di jattanza:
vi gioverà aver sempre presente
quel bel detto del nostro Venerabi-
le Padre Luigi da Ponte *parlare mal
di sè, ben di tutti, e sempre di Dio.*

Come però la finezza dell'oro non
si conosce che alla pruova del fuoco,
così non potrete voi intendere , se
questo dispreggio di voi medesimo
cominci à prender luogo nel vostro
cuore , se non mirate voi stesso ne i
cimenti: Esaminate adunque in terzo
luogo , *se nelle occasioni di com-
modi , e di godimenti , ò de loro
contrarj voi procurate di esercitarlo;*
Chi di cuore dispreggia se stesso, sti-
ma indebito a sè , e non proportio-
nato al suo demerito ogni sorte di
godimento , e di comodo , onde ,
o non lo ammette, o ammettendolo,
ne arrossisce , e certamente non è
mai che ne cerchi . Vede, e confide-
ra ciò che tanti di sè più meritevoli,
soffrono volentieri di male per il
lor Dio , onde ancor quando è invi-
ta-

tato à godere, quanto può lo rifi-
 cusa. Così Uria stimolato da Da-
 vide a ritirarsi nella sua Casa per
 ivi prender ristoro, non pure lo ri-
 cusò, ma ripeteva continuamente
 à se stesso quelle generosissime
 voci: oh Dio tutto il Popolo d'Is-
 draele, e di Giuda, e quel che è
 più il mio supremo comandante
 Gioabbo, e l'Arca stessa di Dio stan-
 no colà nel campo esposti a tutte le
 ingiurie delle Stagioni; Ed io po-
 trò essere ardito di sospirare, &
 di ammetter commodi nella mia ca-
 sa? (a) *Arca Dei & Israel & Ju-
 da habitant in papilionibus, & Do-
 minus meus Jaab, & fervi Domini
 mei super faciem terre manent, &
 ego ingrediar Domum meam, ut co-
 medam; & bibam & dormiam cum
 Uxore mea?* Quanto miglior suono
 farebbero queste voci nella bocca
 di un Cristiano peccatore confida-
 ran-

(a) 2. Reg. 1. 17.

rando il sofferto da' Santi , e dal ca-
 po di tutti i Santi Gesù ! Davide
 ancorche affetato , e fommamen-
 te desideroso della limpida acqua
 della cisterna di Bethlem , quando
 però l'ebbe presente , e considerol-
 la comperata col pericolo della vita
 de' suoi soldati , già sapete che non
 volle ne pur gustarla . (a) *Noluit
 sam bibere , sed magis libavit eam
 Domino*. Li patimenti poi a chi, co-
 me merita , si disprezza , non han-
 no quel cattivo sapore , per cui con
 tanta nausea si mirano da certe Ani-
 me delicate . Chi sà ciò che hà me-
 ritato peccando , non può a meno,
 che in ogni occasione di tolleranza,
 non dica col buon ladrone. *Nos qui-
 dem justè , nam digna factis recipi-
 mus* .

A persuadervi però questa nobile
 alternativa di affetti , e nel bene , e
 nel male , vi gioverà molto il per-
 suadervi in quarto luogo , che l'u-
 ni-

(a) 2. *Reg.* 23.

nica arte di eſſer grande innanzi a Dio è l'eſſer vile e diſpreggevole innanzi a ſè. (a) ad quem reſpiciam dice Dio per Iſaia , *Niſi ad pauper- calum & contritum ſpiritu ?* per farci intendere che il noſtro buon Dio, non può mirarci con ſuo piacere , ſe non quando vede noi , diſpiacere a noi ſteſſi . *Deus humilia reſpicit* , dice il Salmiſta , & *alta a longe cognoscit* ed è ben ſaputo il commento che fa di queſte parole Santo Agostino , Dio mirare coloro che ſono vili , e diſpreggiati innanzi a ſe ſteſſi per ſollevarli , e farli grandi , e quelli all'incontro che ſono ſuperbi ſtimatori di , ſe per deprimerli ed umiliarli *humilia reſpicit ut attollat alta a longe cognoscit ut deprimat* . Già ſapete che le acque non ſi inalzano a zampillar feſtevoli , e ſublimi in un fonte , ſe prima con un lungo , e profondo declivio non ſi abbaſſarono . Il
 mer-

(a) Iſa. 66.

mercurio stesso , pesantissimo di sua natura , e perciò inclinato al basso allora solo nel Barometro si estolle , quando soffre di esser ristretto , e riceve dalle intemperie dell' Aria la impressione. In somma sempre ed in tutti è vero il detto del Salvatore *Quis est qui ascendit nisi qui prius descendit ?*

Da tutto ciò facile vi sarà riconoscere in ultimo luogo *la necessità* che havete *di esercitarvi* continuamente , e nell' interno , e nell' esterno *in alcuni atti di dispreggio di voi medesimo.* Nell' interno , o quanta materia ve ne somministrerà non meno il vostra essere che il vostro operare : *Omnes vos tanquam nihilum ante te* , e pur questo sarebbe poco , se non vi fosse il peggio , di avervi à *Confessare nemici ed offensori del vostro Dio.* Nell' esterno si come fugir dovete ogni affettazione di detti che sovente mostrando umiltà , vanno a caccia di lodi , con una sola ipocrisia di umiliazione,

ne , e con una vera superbia , così qualunque volta , o il vostro impiego , o la carità verso il prossimo , o il buon servizio di Dio lori chiedga , non dovete aver difficoltà di intraprendere , e generosamente eseguire qualunque impresa , ancorche vile sembri , ed abietta . Sovven- gavi la faggia ed animosa rispo- sta data dall' umile Davide alla superba Micolle , e valetene ancor voi con chiunque preten- desse di porre in deriso la vostra pietà quando per propria umiliazio- ne si esercita ed a servire negl' Ospedali , o ad accogliere Poverelli , od a vestire dimeffo , od a trattar senza fatto ; Dite animati , *vilior factus sum , & ero humili- lis in oculis meis* . Così il dispreg- gio di se , mostrato dal nostro Apo- stolo , passerà alla vostra imitazione , e commune ne haverete con esso la Gloria :

IN.

INSTRUZIONE ²¹⁷ III.

ED ESAME

Circa il dispreggio del Mondo

SE il dispreggio di alcuna cosa nascer suole in noi dall'averla ravvisata à pruova sfornita di ogni amabile prerogativa , pare che di nessuna cosa ci dourebbe essere più facile il dispreggio , quanto del Mondo , da noi ravvisato à pruova mancante nelle promesse , povero ne doni , e ingannatore nelle sue massime. Pure per vedere più chiaramente quanto importi questo generoso dispreggio , ajutiamci à riconoscerlo ne punti seguenti :

E primo consideriamo *quanto ragione abbiamo di dispregzarlo* , per li trè motivi poco fa accennati . Molto certamente egli promette ; ma ogni sua promessa è simile a quei scherzi che formano tal volta nell' Aria le Nuvole addensate , ed i

vapori della Terra, ò le esalazioni che salgono colà sù. Quante volte vi sarà parso di vedere trà le Nuvole una gran Nave con le vele spiegate al corso, una nobile Città di forti mura d'ogn'intorno ricinta, una truppa di scelta Soldatesca già pronta al combattimento, e finalmente una lunga striscia di fuoco ora disteso in trave, ora raggruppato in stella? Tutto questo però che cosa è? Una gran cosa veduta in lontananza, ma in realtà, un nulla, ed un poco d'Aria, e di vapore diversamente modificato: Or tali sono le promesse del Mondo; grandi se si mirano in lontananza, nulla se si osservano da vicino. Il demonio ingannatore, già sapete, che mostrò in un baleno con rappresentanze fantastiche ed Aeree colà nel deserto al benedetto Signore, tutti i Regni dell'universo. (a) *Ostendit ei*
om-

(a) *Matt. 4.*

omnia Regna mundi ; Ma come
 buggiarda fù la comparfa , così
 mentitrice fà la promessa , *hac*
omnia tibi dabo ; e tali sono i doni
 che il Mondo può farci , *pochi , a*
pochi , e per poco . Nessuno a mio
 credere ne parlò meglio di Santo
 Agostino per dir tutto in poco , di-
 cendo che , *mentiscono buggiardi ,*
muojono difettosi , ed uccidono ingan-
natori : Mentiuntur , moriantur
in mortem trabunt . Ora è possibi-
 le che rimaner possa in voi stima
 veruna , di un misero , e traditore ,
 e fallito ? che se poi rifletter vole-
 te , la stima che altrui si rende , es-
 ser figlia di quella che a noi fù pri-
 ma da altri mostrata , intendere-
 te facilmente , quanto dispreggio dob-
 biate al Mondo , che non di altro ,
 è per voi secondo che di dispreggi ,
 e quando ancora par che vi esalti ,
 altro non fa , come diceva il Satirico
 che prepararvi più splendido il pre-
 cipizio

Qui primos optabas honores

Et

*Et summās poscebat opēs, spatiosa
parabat*

*Excelsa Turris tabulata unde
altior esset*

*Casus, & impulsæ præceps imma-
ne ruina.*

Per-suaso del merito, che hà 'il
Mondo di esser da voi dispregiato,
intenderete facilmente in secondo
luogo *quanta pace a voi arrechi il
dispreggiarlo*. Accade al nostro cue-
re posto trà il Mondo, e Dio, sino
a tanto che non risolva, *dispregia-
to il Mondo, a Dio rivolger tutto se-
stesso*, quello appunto che più vol-
te averete osservato avvenire a quell'
Ago Calamitato, che sta chiuso in
una bussola marinaresca, all'ora che
per avventura li si appressa il ferro.
Vorebbe il misero dividere i suoi
ossequij, trà il polo, ove la nativa
inclinazione lo porta, ed il ferro
verso cui lo piega, ò la occulta sim-
patia, o il non visibile reciproco
affluvio di particelle, e di corpic-
ciuoli uncinati. Ma che? da que-
sta

sta, dirò così, divisione di stima, e di affetti, ne ritrae la calamita una perpetua inquietudine, ed agitazione, nè mai trova la pace, se non quando, discostata dal ferro insidioso, all'amato polo si rende. Questo è quello, che nel saputissimo suo detto, volle esprimerci Santo Agostino col dirci, che inquieto è sempre il nostro cuore, fino a tanto che a quel buon Dio per cui unicamente è fatto, non si rivolga. Or se ciascun di noi, avidissimo naturalmente è di goderli in pace i suoi giorni, e se questa pace da noi ottenere non si puote, che con un totale dispreggio del Mondo, come è possibile, che noi esser vogliamo sì nemici a noi stessi, alimentando nel nostro cuore coll'attacco al Mondo le interne nostre sedizioni, e le implacabili guerre? Ah dite pur risoluto alla vostra Anima disingannata, che torni lasciato il Mondo alla sua pace, tornando tutta al suo Dio.

K

(a) Con-

(a) *Convertere Anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

In tanto per prendere sempre maggior vigore a voler ciò che conosceste dovuto, mirate in terzo luogo, quanto è facile giungere a questa virtù. Chi affetta dominio, e vuole acquistarsi seguaci, una volta che sia scoperto per illegittimo, e menfogniero, diventa oggetto di rifa, non già di offequio. Qual sia il Mondo, quanto poco meritevole, e quanto bugiardo, già si è da voi bastantemente conosciuto; dovete per conseguenza, ridervi delle sue leggi, e beffarvi de' suoi dettami: questo è quello che pretese insinuarci S. Paolo, quando ci comandò di non conformarci nè a' sentimenti, ne' a' dettami del Mondo (b) *No-
lite*

(a) *Psalm. 114.*

(b) *Ad Rom. 12.*

lite conformari huic saeculo. Santo Agostino mirabilmente al suo solito, spiega quel detto dell'Evangelio (a) *Esto consentiens adversario tuo, dum adhuc es cum illo in via*, e dice che questo amorevole nostro avversario, è la divina legge contraposta alla legge ingiusta del Mondo; (b) *Adversarius tuus est sermo Dei*; indi introducendo per una parte il Mondo colle sue, e l'Evangelio colle sue leggi, dice, che per viver d'accordo con Gesù Christo, questo unicamente, e non il Mondo deve ascoltarli, *Audi, & concordasti*. Voi dunque, udendo per una parte il Mondo che v'insinua amore al piacere, all'interesse, alla Gloria; e l'Evangelio che v'insegna tutto l'opposto, *Beati pauperes, beati Mundo corde, beati mites, &c.* Ridetevi dell'insegnamenti di quello,

K 2

lo,

(a) *Matt. 4.*(b) *S. Agost. ser. 1. de Verb. Dom.*

lo, e valetevi delle Sante insinuazioni di questo : *audi , & concordasti .*

Che se bramate intendere qual sia il modo di praticar di continuo, e senza pena questo generoso dispreggio del Mondo, considerate sovente ciò che voi siete, e ciò che il Mondo audacemente da voi pretende . Voi con la vostra Anima, capace per tutta l'Eternità di un Dio vostro principio, e vostro fine, siete del Mondo tutto incomparabilmente maggiore : Onde il chieder- vi il Mondo obediienza, ed ossequio è una pretenzione nullameno sfrontata, che se un vil fantaccino, vi pretendesse suo schiavo : sappiate adunque esser superbo con merito, e sovente ripetete a voi stesso, *Major sum, & ad majora genitus* . Il superbo Amaro all'operò ogni industria per essere ossequiato, e venerato dal povero, e negletto Mardocheo ; ma questi considerandosi suddito di uno, infinitamente maggior

Pa-

Patrone, qual'era il Dio d'Israele ,
 mai non fù che s'induceffe a pagare
 al fasto , ed alla potenza di Amano ,
 nè pure il tributo di un cortese sa-
 luto ; e questo fù , che fè scoppia-
 re di rabbia il fastoso Amano , pri-
 ma ancora , che per giusta sentenza
 del suo Monarca desse di se misero
 spettacolo , sopra un patibolo : (a)
*Cum hac omnia habeam, nihil habe-
 re me puto quandiu videro Mardo-
 cheum Judæum, sedentem ante fo-
 res Regias .* Fate voi altrettanto col
 Mondo in ogni incontro , in ogni
 occasione ; ed all'ora più quando lo
 vedete armar contro voi nell'usan-
 ze, ne' rispetti umani, nelle mode ,
 nelle conversazioni , e ne' divertì-
 menti , più potenti le sue preten-
 sioni ; Non lo degnate di un guar-
 do , non che di un ossequio .

Accidè che però tutto il penetrato
 sino a quest'ora da noi , non faccia

K 3

nel-

(a) Ester. 5.

nella vostra Anima ciò che sogliono certe Nuvole in tempo estivo, che promettono ad ogni momento all' affettata Terra la pioggia, e poi sterile la lasciano, ed infeconda, negandole ogni alimento, ogni umore: badate che tutte le sopradette cognizioni non siano in voi puramente speculative, e perciò esaminatemi, ed ora, ed ogni giorno *come vi portate col Mondo*, nelle occasioni, che vi si presentano, o di farvene schiavo con la seguela, o di dichiararvene maggiore col dispreggio? le grandezze, le ricchezze, le pompe, le apparenze, le lusinghe di questo misero Mondo, quale impressione vi fanno? fino a quando non giungete almeno a quel grado, a cui per fatto filosofico giunto mostravasi colui, che portandosi alla piazza del mercato, e vedendovi le diversissime merci, diceva allegro, oh di quante cose non hò bisogno, *pro quantis non egeo!* sappiate di non essere giunto nè pure al primo grado

do del disprezzo del Mondo, che il nostro caro Santo vi infina col suo esempio, e perciò per mezzo di lui rinovate a Dio le vostre richieste con il salmista: *Averte oculos meos ne videant vanitatem.*

ISTRUZIONE IV

E D E S A M E

Sopra il zelo dell' Anime.

Questa virtù che fù quella la quale sopra di ogni altra portò al nostro Saverio il titolo gloriosissimo di Apostolo del nuovo Mondo, quanto agli occhi di ogn'uno bella, e scintillante compare, tanto per avventura parer potrebbe virtù, nè opportuna per tutti, nè praticabile da tutti; e perciò a togliervi un inganno non meno al vostro, che all'altrui bene, nocivo: Osservate in primo luogo che l'aver, ed esercitare un tal zelo, è debito di

K 4

ogni

ogni stato . A persuaderselo , basterrebbe il rammentarsi cid che con infallibile verità ci fa saper la scrittura : (a) *Unicuique mandavit Deus de proximo suo.* Con tutto cid a meglio intendere questo stesso , rammentatevi che tutti siam figliuoli di un medesimo Padre , siam soldati di un medesimo Capitano , siam eredi di un medesimo Regno , e siamo membra di uno stesso corpo mistico , e morale , sicome pertanto comune deve essere a' figliuoli d'una stessa famiglia il promuoversi , ed ajutarsi scambievolmente ne' domestici avanzamenti , comune , ed indispensabile a' soldati di un medesimo Capitano , ajutarsi l'un l'altro per riportare la sospirata vittoria , comune agl'Eredi di uno stesso Regno , l'impegno di tenerne lontano ogni usurpatore nemico , e comune finalmente (per conchiuder tutto col

detto

(a) *Eccli 17.*

detto dell'Apollolo) alle membra di
 uno stesso corpo , l'esser le une per
 l'altre sollecite , ed operose ; così è
 indispensabile per condizione dell'
 esser nostro , l'averle , non meno per
 noi , che per gl'altri il dovuto zelo
 della eterna salute, onde , come non
 v'è contrasegno peggiore di dover
 essere riprovato coll'empio Caino,
 che il dire con lui ; (a) *nunquid Cu-
 stos fratris mei sum ego ?* così il più
 bel carattere di predestinazione, può
 e deve leggerfi , per detto dello Spi-
 rito Santo , in seno a questo carita-
 tivo zelo : (b) *Qui ad iustitiam
 eradiant multos, tanquam stella sal-
 gebunt in perpetuas Aeternitates.*
 Eccovi pertanto uno specchio , per
 potervi mirar dentro non meno il
 vostro ritratto, che il volto delle vo-
 stre future sorti , adoperatelo con
 profitto .

Considerate in secondo luogo,
 che le occasioni di esercitarlo sono

R 5

con.

(a) Gen. 4. (b) Dan. 12.

continue : Siamo in un-Mondo , ed in un Secolo in cui , come la scostumatezza si è fatta Cittadina di ogni Paese , compagna di ogni Età , e di ogni sesso ; così il bisogno di zelare , è per riscuotere chi dorme in seno al male , è per avvisare chi stà per precipitarvi , è continuo . Ancor senza uscire di vostra Casa , e senza partirvi da' vostri domestici molto troverete bisognooso di emenda , e perciò necessitoso del vostro zelo . Immaginatevi pertanto , che ad ogni momento à voi ripeta il vostro Dio il detto già una volta al Profeta Isaia, (a) *Clama, ne cesses; tanquam tuba exalta vocem tuam , & annuncia Populo meo scelera eorum, & domui Israel peccata eorum* . Sù questa idea chi non vede quanto impedir puote ogn'uno di male , e quanto fare intraprendere di bene , ora con un buon consiglio suggerito a tempo , ora con un'alzata di voce fatta oport-

(a) Isa. 58.

portunamente per zelo, ora ancora con un solo scherzo, con un sol motto, che faccia intendere ad altri, e il suo dovere trascurato, ò un suo delitto commesso? questo, chi non vede! è un perpetuo Apostolato, tanto facile a praticarsi da chi che sia, quanto è facile a trovare in ogni luogo la materia sù cui zelare, ed il modo di farlo con profitto. O qual rimprovero adunque sarà per voi il non averlo fatto potendo, e quanto vi darà pena il dover dire un giorno, *va va! mihi, quia tacui.*

E' ben vero, che come nell'arte della Chirurgia molto vale per renderla meno spiacevole a quello sù cui si esercita, la disinuoltura, la maniera, e la delicatezza con cui si esercita; Così conviene, che in terzo luogo andiate ripensando se sapete *i modi più propri, e soavi per esercitare con profitto il vostro zelo.*

L'istromento primario di questo, voi ben sapete, che è la lingua; ma questa se vuole altrui persuadere,

conviene che non si mostri dominata da alcuna passione, salvo che da quella dell'Amore verso colui, che si desidera emendato. La lingua pertanto in un savio zelatore, deve essere come quelle de' Cieli, che col buon regolamento de' loro moti à noi persuadono, come dice il Salmista, *la grandezza del nostro Dio, Caeli enarrant Gloriam Dei*, e come aggiunge Eutimio, *quia aspectus stantur pro voce*. Che se alla lingua, che riprende, anderà congiunta la mano che benefichi; all'ora avrà tanto più forza il vostro zelo, quanto la persuasiva de' beneficii, al parere di Seneca, si farà sentire ancor dalle Fiere. Tre esempi della Scrittura valeranno più di ogni mio detto, per farvi intendere quale esser debba l'arte del vostro zelo. (a) Mirate il Samaritano ferito in una pubblica via, ed amorevolmente curato

(a) Luc. 10.

rato da un passaggio, primo col non ischifarne le piaghe, secondo col trameschiare al soave dell' Olio il piccante del vino per medicarle, e terzo legandole accioche colla libertà di riaprirsi, non diventasser peggiori, ed intendete, che il vostro zelo per operar con profitto, deve esser generoso, deve esser risoluto, deve esser infaticabile, e costante.

(8) Mirate in secondo luogo cioche fecero alcuni veri Amici, per porre innanzi al miracolosissimo Redentore un povero scorpione abbandonato, che nè poteva andarli innanzi da se stesso, nè ancor coll'opera altrui facile poteva avere l'accesso agli Amici per tanto tenarono ogni via, e non potendo astringenti, lo scesero giù da un Tetto innanzi al Salvatore, che era attorniato dalle Turbe, e che quando vide la viva Fede di questi amorevoli zelatori, rese in istanti al misero la Sanità, ed

(9) Luc. 5.

ed apprendete quindi ; che il vostro zelo , per essere profittevole deve essere *ingegnoso , attento , e perspicace* per trovar le vie più proprie da ricondurre in braccio alla pietà, chi per disavventura ne fuggì . (a) Finalmente come portossi il Principe degl' Apostoli con Saffira scoperta colpevole ? La fulminò colla voce , ma quando tramortita la vide in terra , notano gl'atti Apostolici, ed Ecumenio che egli amorevolmente le si accostò , (b) *ut si respiscere vellet* , dice l'accennato Autore, *Confiteri peccata sua , non erubesceret adstantium presentiam* ; e quindi apprendete , che per quanto ardente sia tal volta il vostro zelo nella riprenzione , ò de' domestici , ò de' stranieri ; non deve esser tale che tolga loro la confidenza di potervi riconoscere come Padre , ed a voi ricorrere come a Medico amorevole delle lor piaghe .

Ma

(a) *Act. 5.* (b) *Æcum. ibi.*

Ma perche io sò , che non è sì difficile il zelare sù l'altrui vita , e costumi , quanto lo è il soffrire volentieri chi zeli sopra di voi; Esaminatevi in quarto luogo , *come tolleriate volentieri di esser ripreso* , e ricordatevi , che per detto dello Spirito Santo , merita gloria immortale chi volentieri , e con emendazione , ode rimproverarsi li suoi difetti : *diffi volentieri , e con emendazione* ; perche il solo udire ancor volentieri non basta . Erode , già lo sapete , temeva con venerazione il Santo Precursore Giovanni , (a) *metuebat Joannem Herodes* ; più : lo udiva volentieri , *libenter eum audiebat* ; più : molte cose ad insinuazione de i di lui detti faceva , *& audito eo multa faciebat* ; ma mai non volle emendarsi di quello di che sempre lo riprendeva Giovanni , *non licet tibi habere uxorem fratris tui* . Badate di non esser tale ancor voi : po-

co

(a) *Mat. 6.*

co gioverebbe che udiste volentieri da' vostri Padri Spirituali, e da' vostri Amici li buoni consigli, e le savie riprenzioni, e se poi rimaneste sempre lo stesso. Dovete amare chi vi riprende, ma dovete molto più cercar di emendarvi in ciò di che foste ripreso, e come voi desiderate che altri del vostro zelo profitti, così profittar voi dell'altrui.

Finalmente (giacche non a tutti è concesso, o per difetto di Età, o per mancanza di autorità, il potere esercitare à prò d'altri il zelo con la lingua, e con le voci) osservate se lo esercitate almen con la vita, che è quanto dir con l'esempio. Questo è quello di che parlava ne' suoi discepoli à noi tutti il Redentore; (a) *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestram, qui in Caelis est*; e questo è quello zelo per cui non adoperar non vi è scusa, già.

(a) Matt. 5.

già che il dar buon esempio, ed è a tutti facile, ed è da tutti dovuto; questa è quella Predica sì familiare a S. Francesco d'Assisi, con cui senza parlare si persuade. O quanto può nell'Animo di chi mira un buon esempio! Se pur troppo è vero, ciò che diceva il Satirico; sovente in una greggia dal male di un solo armento diffondersi in tutti la infezione, e l'Uva più sincera contaminarsi dalla vicinanza della già infetta:

. . . . *Grex totus in agris
Unius scabie cadit, & porri-
gine porci,
Unaque conspecta livorem du-
cit ab Uva.*

Nulla meno vero si mostra dalla esperienza, che la forza del buon esempio giunge a persuadere quella virtù, che forse non saprebbe persuadere la lingua. Osserva S. Girolamo, che giunte le Tribù a dover passare il mar rosso, già aperte dalla Mosaica Verga in due parti,

tut-

tutti temevano di essere i primi ad ingolfarsi tra quelle due montagne di acque pensili, e rovinose, e già averebbero più tosto scelto, ò di morir combattendo, ò di ritornare alle catene di Egitto, che di tentare l'ignoto guado, se la Tribù di Giuda spronata innanzi non facilitava col suo buon'esempio alle altre Tribù tutte la via, (a) *Cæteris Tribubus trepidantibus desperantibusque salutem, & aut reverti in Ægyptum, aut bellare cupientibus, solus Judas fideliter ingressus est mare.* Così avviene nella introduzione delle buone usanze, e dell'esercizio della pietà in quelle Case, in quelle famiglie, in quelle Città; ove forse prima regnava a faccia scoperta il vizio. L'esempio di chi generoso, è il primo ad opporsi all'abuso, ed a cominciare un miglior metodo di vita, è bastante a tirarsi die-

(a) 1. Hier. in Os. 11.

dietro il seguito di tutti gl'altri ,
 con sua Gloria immortale : Dunque
demus , & nos meliori consuetudi-
ni initium , per mezzo del nostro
 buon esempio , che farà una vera , e
 perfetta imitazione del zelo di S.
 Francesco Saverio .

ISTRUZIONE V.

ED ESAME,

Sopra la Mansuetudine Cristiana.

PER intendere in primo luogo
 il *bene* , ed il *valore* di questa
 virtù , vaglia il rammentarvi , di
 ciò , che ne disse lo Spirito Santo,
 afferendo, che un tollerante , e man-
 sueto , assai più d'un'uomo valoro-
 so , e forte degno è di lode , e che,
 chi sà reprimere gli moti del pro-
 prio sdegno , può non solo compa-
 rarsi , ma preferirsi ad un vittorioso
 conquistatore: (a) *Melior est patiens*
viro

(a) Prov. 16.

viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore urbium. Ma se comprender meglio volete, à quale alto bene vi porti questa mansuetudine di cui vi parlo, rammentatevi in prima la definizione, che di essa dà il Filosofo, chiamandola una temperie volontaria de' moti della irascibile, *Mediocritas circa iram;* e poi mirate ciò, che avvenir suole negli elementi, che tanto à noi si rendono profittevoli, ed alla produzione delle umane cose opportuni, quanto l'uno all'altro cedendo, ratterpera ciascuno la sua, dirò così, qualità dominante: così il caldo col freddo, l'umido col secco facendo lega, costituiscono più perfetti li composti, che chiamansi elementari. Altrettanto avviene nel nostro animo, in cui, se al fuoco della irascibile, non si oppone opportunamente col suo freddo volontario la mansuetudine, ed al secco della bile, l'umido non fa fronte di

ua'

un'animo temperato , necessario è, che nell'animo stesso si sperimentino quelle guerre rammentate dal Poeta nel principio delle indigeste cose,

*Frìgida pugnant calidis ha-
mentia siccis.*

Più però di ogni altra ragione, valevole sarà à persuadervi l'importanza di questa virtù, il ripensare, che *Giesù Cristo l'ha à noi prescritta*, come specialissima imitazione di se, volendo, che tra tutti li altri suoi divini insegnamenti, di questo sopra ogni altro ci approfittassimo, *discite à me, quia mitis sum*: Quanta ragione avesse egli di pretendere in ciò da noi una pienissima imitazione, à noi lo ridice la divina sua vita, che altro non fù, che una tessitura di eroica mansuetudine, à fronte di ogni strapazzo, giusta ciò, che ne aveva predetto Isaia: (a) *Tanquam Agnus coram*

(a) *Isai. 53.*

ram tondente se obmutescet , e ciò, che ne aveva ammirato l'Apostolo, (a) *qui cum pateretur non comminabatur* . Or se noi agli insegnamenti di questo nostro amorevole Maestro , tutta dobbiamo la nostra imitazione , quanto maggiore , ragion vuole , che à lui la rendiamo in quello , di che à noi specialmente la chiede ? O noi felici pertanto se nel farci à cercar da lui quel perdono delle nostre offese , di cui viviamo sì bisognosi , dir li potremo con David , (b) *memento Domine David , & omnis mansuetudinis ejus* . Sovvengavi pertanto , che questo Monarca per primo stabilimento al suo trono , volle un'atto di eroica mansuetudine verso li suoi più spietati nemici , chiedendo, dopo la morte del suo emulo e persecutore Saule, se alcuno vi rimanesse di quella stirpe , con cui adoperar potes-

(a) 1. *Petr.* 2.

(b) *Psf.* 131.

potesse la sua clemenza : (a) *Nunquid superest aliquis de domo Saul: ut faciam cum eo misericordiam Dei ?* e quindi voi apprendete come portar vi dobbiate nelle occasioni de' vostri sdegni più accesi .

Effaminatevi per tanto in terzo luogo se le ripugnanze del vostro naturale collerico sono da voi combattute . Un fuoco vince , e deve vincere un'altro ; il fuoco della Carità quello dello sdegno ; onde se voi sarete , di quella investito , facile sperimenterete l' opporvi , a' moti della vostra ira , o non ammettendogli giusta il consiglio dell' Apostolo , (b) *nolite dare locum iræ* , o reprimendogli appena nati , secondo la insinuazione dello stesso , (c) *Sol non occidat super iracundiam vestram* . In un Bosco di Bizanzio , al riferire di Scaligero , vi era un Oli-

vo

(a) 2. Reg. 9.

(b) Epist. 4. (c) Ibidem.

vo per cui far crescere, e produr frutta, conveniva innaffiarlo col fuoco. Quando sia vero il rapporto, non è difficile trovar nella Fisica la ragione di questo stravagantissimo innaffio. Doveva intorno a quella pianta esservi un terreno d' indole sì stupida, fredda, e pigra, che, quando dalla energia del fuoco non venisse rarefatta, non sapesse trasmettere alle radici dell'albero l'alimento. *Ma, che che sia di ciò, certo è che vi sono alcune anime, così ostinate ne' loro sdegni, che se una carità vigorosa lor non dà moto, mai non è che giungano ad esercitare la mansuetudine christiana. Badate se per avventura di tal fatta fosse la vostra, ed apprendete per tempo ad adoperare quel fuoco per cui accendere con il suo esempio, venne in terra fatto uomo l'eterno Verbo: Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi, ut accendatur.*

Ma perche chi non istrozza in
culla

sulla i serpenti raro avviene , che li vinca già adulti ; mirate in quarto luogo qual *industria* voi adoperate per vincere quei *contragenii* , che sogliono essere semi infelici delle alienazioni , e de' sdegni . Legenialità , e gli attacchi si vincono ben lo sapete , fuggendo , ed all'opposito le antipatie , trattando con quelle persone medesime , che meno si confanno colle nostre inclinazioni . Non dubito , che alcune volte può molto nel nostro animo per nodrirvi la simpatia , ò l'antipatia la natura istessa : la diversità de' temperamenti , de' genii de' voleri , delle procedure , e de' tratti , valendo quel del Poeta

Non amo te, Sabidi, nec possum dicere quare,

Hoc tantum possum dicere, non amo te.

Ma come la natura deve vincerfi con la grazia , così li *contragenii* con la mansuetudine , e con la carità debbono superarsi , e perciò

L in

in questo voi por dovete ogni studio, riputando a voi detto quello de i sacri cantici, (a) *capite nobis Vulpècalas parvulas, quæ demoliuntur vineas*, o non permettendo che i controgenli entrino nella vostra anima, o tosto affogandoli, accioche non giungano ad essere manifesta alienazione da' vostri prossimi. Li difetti pertanto che in loro vi pare di riconoscere, e che riconosciuti vi provocano a sdegno, devono da voi mirarsi, primo come *mirar* suole una madre ne' proprii figli quelle mancanze, che li rendon deformati, per le quali o non hà occhio a conoscerle, o è tutta compassione à compatirle; ed in secondo luogo osservate di quanto più gravi difetti voi forse, senza conoscerlo, sarete pieno, e perciò

In ultimo luogo esaminatevi se voi per avventura siete ad altri cagio-

(a) *Cast. 2.*

gione di risentimento, e di colera co' vostri tratti. Già sapete il detto dello Spirito Santo, che come un favellar mansueto, spegne in un animo inviperito lo sdegno, così un parlare ò piccante ò fastoso, ò collerico, desta in altri furore; badate pertanto, che voi col vostro scorretto bilioso naturale, non siate quello che accendiate contro voi ancor ne' cuori più mansueti l'iracondia. Il volere criticare ogni detto, censurare ogni fatto, discutere di ogni uno le genealogie, le abilità, li talenti, e ridere ò su le scorretture de' volti, ò su li difetti degl'ingegni, e de' naturali, come non piacerebbe a voi se altri con voi il praticasse, così non può non eccitare altri a risentimento quando veggasi da voi, con lor praticato: Anche un Profeta, e Santo, e Mite, qual per verità era Eliseo, soffrir non seppe senza risentimento, e vendetta, da una età, che coll'esser di Fanciulli inconsiderati,

scusava in gran maniera il delitto, l'esser motteggiato su'l naturale difetto di una Calvizie proveniente dagli'anni : Onde all'udirsi Motteggiare con que' detti : (a) *Ascende calve* , mandò contro loro una orrida maledizione : *Maledixit eis in Nomine Domini* : E voi credete di poter impunemente scherzare con petulanza , senza incontrarne negli offesi risentimento ! Per l'opposito, qual fù l'arte tenuta da *Giacobbe* allorache tornavasi da *Mesopotamia* nell'antica sua terra , per placare gli sdegni del suo temuto fratello *Esaù* ! Ossequio rispettoso , sin quasi all'eccesso . (b) *Progressus adoravit pronus in terram septies , donec appropinquaret Frater ejus* : parlare non pur mite , mà umile , e pieno di stima verso *Esaù* : *Hi sunt Parvuli quos donavit mihi Deus.*

(a) 4. Reg. 2.

(b) Gen. 33.

*Deus, servo tuo; E' sino amore-
voli donativi: Si inveni gratiam
in oculis tuis, accipe munuscu-
lum de manibus meis. Tanto è ve-
ro che come un colpo impetuoso di
acciajo, cava ancor dalle più fred-
de pietre il fuoco, ed una placida
pioggia ancor acceso lo estingue;
così lo sdegno destato dal favellare
fastoso, dal parlare piacevole total-
mente si spegne, e perciò caratte-
re del saggio, è il parlar mite, (a)
Et ipse tanquam imbres, mittet elo-
quio sapientie sue.*

L. 3

IN-

(a) Eccl. 39.

INSTRUZIONE VI.

ED ESSAME

Della tolleranza Christiana ne' mali .

VIvere senza travagli tanto è impossibile, quanto lo è vivere senza vita . La prima investitura che questa fortisce , e una necessità inevitabile di pensare *La condizione del nostro nascere , il luogo del nostro vivere , e l'impiego del nostro credere* ci rendono inevitabile il nostro patire . Perciò voi mirate in primo luogo se bene intendete questa verità, *che vivere senza patir non si può* , e per rendervela familiare , ripensate sovente a quel detto dell'Apostolo , che tutti naturalmente , cioè in pena della colpa di origine nasciamo figliuoli di sdegno , perche colpevoli , e perche colpevoli ancor di vendetta :

(a) na-

(a) *natūra omnes filii in e filii vindicta*; sicche per questo riguardo della condizione del nostro nascere colpevoli, inevitabile ci è il patire; molto più in riguardo del luogo ove nasciamo, e viviamo; (b) *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi*, fu detto al nostro primo padre, ed a noi tutti dopo la prima colpa; e questa è la ragione per cui questo mondo in cui siamo, chiamasi a piena bocca valle di pianto, e luogo d'afflizione; come pertanto impossibile sembrar deve che longamente vivasi in un luogo d'aria pestilente, ed infetta, senza contrarne col respiro la malignità; come senza miracolo, non potevano nella fornace babilonese non provare l'energia delle fiamme li fanciulli gettati ad ardervi: così non possiam noi vivere in questa terra senza patire, e vi vorrebbe un miracolo non mi-

L 4

nore

(a) *ad Eph. 2.* (b) *Gen. 3.*

nore di quello operato in Babilonia, per non provar le punture di tanti, e diversi travagli, che ci circondano. Aggiungete finalmente, che questo patire inevitabile alla condizione del nostro nascere, e nostro vivere in questa terra, molto più indispensabile ci vien reso dall'impiego del nostro credere. Seguiamo un capo intralciato di spine, ed un Rè trionfante nella sua Croce, che a chiare note ci intima, (a) *Qui non tollit Crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus.* Da tutto il più tosto accennato, che detto ne siegue per indubitata conseguenza quello che voi

Dovete in secondo luogo confidare, cioè *che allora sarà maggiore il vostro patire, quando più lo sfuggirete.* Avete voi mai veduto ciò, che per ischerzo soglion far tal volta i fanciulli, allora che preso uno Scorpione, li formano d'ogn'intor-

no

(a) *Luc. 14.*

no un cerchio di accesi carboni? si agita il misero Scorpione, e fugge ora in questa parte, ora in quella, mà in realtà, quanto più fugge le pene, tanto maggiori le incontra, ne, in una inevitabile necessità di penare, mai meno penarebbe, che se si contentasse di trattenerli immobile nel centro di quel circolo, che fugli intorno intorno formato. Questa è una viva immagine di ciò che avviene a noi tutti, allora per verità più infelici ed afflitti, quando contro le divine disposizioni tentiamo di sottrarci all' inevitabile nostro patire. Riecreazioni, divertimenti, piaceri, e quanto l'ampio Calice di Babilonia dar suole non senza nuova colpa a' suoi seguaci, può forse per un momento, lusingare il nostro travaglio, mà racchetarlo non può; credetelo a Salomone, che avendolo sperimentato lo lasciò scritto, (a) *Dixi vadam, &*

L 5

af-

(a) *Eccles. 2.*

affluam divitiis, & fruar bonis, & vidi, quod in his quoque esset vanitas, & afflictio spiritus, e
 perciò persuadetevi, che avverà a voi, se vorrete con tali rimedii sottrarvi al penare, quello che avviene a chi, scottatosi leggiiermente una mano, per impazienza di tolerarne il momentaneo brugiare, corre a tuffarla nell'acqua fredda, e che perciò mentre sembra riportarne ristoro per un momento, ne disacerba, tal volta immedicabilmente la piaga.

Dunque, *leviter ferendum est quid quid corrigere est nefas*, deve essere la conseguenza, che tratta una volta dal tragico, deve fare riflettere a voi in terzo luogo, *se sapete far di necessità virtù*, e rendervi profittevole con la tolleranza, ciò che ancor non voluto de'tolerarsi. A questo esercizio deve confortarvi il pensiero, che se arte alcuna vi è di rendersi leggiero il male, questa è sola, di tolerarlo con disin-

vol.

voltura . Di quella coppia nella rustica loro vita felice Bauci, e Filemone , disse con insegnamento morale il Poeta , che leggiera si resero e dolce la propria loro povertà col soffrirla.

Paupertatemque ferenda effecere levem .

Nec iniqua mente ferendam.

L'argomento di cui valevali a pro della sua tolleranza il patientissimo Giob , dovrebbe essere la perpetua considerazione , ed il detto più frequente di tutti noi ne' nostri travagli ; come ? Ho io ricevuto con piacere dalle mani del mio Signore tanti beni che di continuo mi versa in seno, e non vorrò dalle sue mani ricevere con indifferenza un travaglio ? (a) *si bona suscepimus de manu Domini : mala quare non sustineamus ?*

Ma questo per verità poco sarebbe per un christiano , per ciò dovete

L 6

voi

(a) Job. 2.

voi esercitarvi , a porli a trafico
 per la vostra anima . Questa è la
 moneta che il nostro buon Dio ci
 ha dato , acciochè possiam con es-
 sa comperarci un infinito ed inter-
 minabile godimento , e per ciò non
 pure non dovrebbe da noi averfi a
 schifo il patire , ma di questo farci
 quella gloria e quella pompa , che
 far si suole delle sue insegne milita-
 ri , e delle sue gloriose ferite un
 Campione , e della candida croce
 che spiega in petto un nobile cava-
 liere : così la intendeva San Paolo ,
 e per ciò non altronde che dalle sue
 croci reie pretiose da quella del Sal-
 vatore , voleva ogni sua gloria,
 ogni suo vanto , (a) *mibi absit
 gloriari nisi in cruce Domini nostri
 Jesu Christi* . Ma perchè al conse-
 guimento di quella beatitudine che
 ci aspetta , e che dal nostro cuor si
 sospira fan troppo valido contrasto
 le nostre colpe , sappiate per vostra
 con-

(a) *ad Galat. 5.*

consolazione immortale , che come
 allo spuntar della primavera, ed al-
 lo spirare di un Favonio più caldo ,
 sciolgonfi sù le cime degl'alti mon-
 ti le nevi , così per detto dello spi-
 rito Santo in mezzo alle nostre tri-
 bolazioni da noi ben tollerate , si
 dileguano le nostre colpe , (a) *in*
die tribulationis sicut in sereno gla-
cies , dissolventur peccata tua ;
 e questo pensiero deve esser quello
 che vi animi perpetuamente a sof-
 frirle , non pure con rassegnazione,
 ma con piacere . O voi beato se dir
 potrete col salmista al vostro Dio ;
 Signore volgete l'occhio pietoso al
 mio travaglio , ed alle affezioni
 del mio cuore , e del mio corpo , e
 per mercè di queste da me per voi
 sofferte , perdonatemi quelle colpe
 che pur troppo render mi doveb-
 bono privo per sempre di voi : *Vide*
dolorem meum & labores meum , &
di-

(a) *Eccl. 3.*

dimittite universa delicta mea ?

Da tutto il detto pare che la conseguenza dovrebbe essere in voi , quale nelle anime più elette da noi si ammira , cioè di vivere sì innamorato delle pene , che ne andiate in traccia con maggiore avidità che altri non fa del piacere ; ma se a tanto ancor non giungete , esaminatevi se almeno *sapete desiderarle* . Quelle voci generosissime e di una Teresa di Gesù , *Signore o patire o morire* , e di una Santa Maria Maddalena de Pazzi , *non morire per più patire* , e del nostro luminoso esemplare ed amorevole protettore Francesco , *plura domine plura* , devono essere l'idea de' vostri desiderj , ed il vocabolario de' vostri sospiri . Qualor vedete pertanto o nella guerra i soldati esporre a mille piaghe la vita , o nel traffico i naviganti consagrar a mille mortali le lor speranze , o nelle corti chi ferve incarnare tra mille stenti , ricordatevi in prima de' ciò che di

107

loro Plinio diceva, che a soffrir tanto, ed a lottare con tanti mali, loro bastò la speranza di conseguire ciò che bramavano, *tanta discrimina subeunda fuit satis causa sperare quod cuperent*; e poi dite a voi stesso, e non potrà io per una indubitata eterna mercede far tanto meno, con la certezza di conseguir tanto più? (a) *Et hi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem ut incorruptam.*

ISTRUZIONE VII.

ED ESAME

Della conformità a' divini voleri.

VI propongo una virtù nell' esercizio della quale ancor sola formar voi vi potrete un anticipato paradiso quì in terra, qualunque

(a) 1. ad Cor. 9.

que volta non vi dispiaccia e di conoscerne il pregio, e di calcarne con indefesso piede le vie: ma per giungere all'uno, ed all'altro, con lieve pena; pensate primieramente se conoscete la ragionevolezza, e la giustizia, che i vostri sian conformi ai divini voleri. Il conoscerlo (speculativamente non è gran fatto, e non indica di sua natura amor di virtù: *justum est subditum esse Deo* disse ancor l'empio Antioco, benché lontanissimo fosse dal praticare ciò che diceva; voi pertanto per persuadervi praticamente questa verità riflettete che ogni ragion vuole che come alle bilancie del santuario doveva conformarsi ogni peso, così alla prima regola dell'onesto ogni azione si conformi: or la prima, ed unica regola dell'onesto essere il divino onnipotente volere non vi è trã coloro che ben credono, chi nol sappia: ad esso adunque conviene che ogni nostro voler si conformi, per avere quella onestà teologica

nel-

nelle sue azioni, onde il merito si misura. Inoltre, come allora dicefi buono e perfetto un ritratto quando in ogni sua parte, e dirò così in ogni suo lineamento all'esemplare si conforma; così essendo il volere di Dio unico infallibile esemplare del ben volere, ad esso ogni nostra volizione de' conformarsi. Imaginatevi pertanto che come per dare Dio l'idea dell'Arca del testamento che volea per mano di artefici umani lavorata quì in terra, disse, mostrandone l'esemplare, (a) *inspice & fac secundum exemplar, quod tibi in Monte monstratum est.* così a noi in ogni momento del viver nostro ripete, accioche dal suo il nostro voler prenda legge.

Da questa prima cognizione, agevole vi sarà passare alla seconda, per conoscere se voi in tutte le cose prendete il divin beneplacito per regola del vostro. Davide che ben co-

no-

(a) *Exod. 25.*

nosceva la ragionevolezza, di cui poco fa vi parlai, portava impaziente, e per la terra, e per il Cielo li suoi voleri, per trovare ad essi con chi conformarli nella pratica del suo operare, e diceva *quid mihi est in Caelo, & à te quid volui super terram, Deus cordis mei*, Trà gli uomini tal volta il diformarsi, o ne' voleri, e nelle pratiche, è il massimo della virtù, per trovar pace al suo operare, e per comperre quelle liti, che nascer sogliono non meno da troppo conformi, che da troppo difformi sentimenti; E per queste diceva Abramo al suo nipote, chiamato fratello, Lot, vegendo le dissensioni, che passavano per motivo d'interesse tra loro; (a) *ne quasi sit iurgium inter me, & te . . . si tu dextram elegeris, ego ad sinistram pergam*; ma con Dio non vi è, nè vi può essere altra concordia, che il voler totalmente, ed unicamente
 cid

(a) Gen. 13.

ciò che egli vuole : *sequar te quocunque ieris*. Quando per tanto voi dovete intraprendere qualche azione , e siete dubioso di ciò , che far vi dobiate , dite pure con i discepoli , rivolto al divino beneplacito , *Domine ad quem ibimus ?*

Da questo voi facilmente conoscerete in terzo luogo , *se voi sempre sà tal regola misurate ciò che a lui piaccia, o non piaccia*. Avertite pertanto , che non dovete voi dire nel porvi ad operare , io vud far la tal cosa , vud non far la tal altra , ma prima di risolvere dovete seriamente ponderare , (a) *qua sit voluntas Dei bona , & beneplacens , & perfecta* . Così chi prende a caminare con consiglio per una via non prima battuta , vuole previa alle sue mosse una minuta informazione del cammino , per non avere , ò a pentirsi senza profitto , ò a proseguir con ro-
vi-

(a) *Rom. 12.*

vina . Nè vale il lusingarsi col credere , che l'opera intrapresa sia per se virtuosa , e perciò non capevole di dispiacere al fonte d'ogni virtù . L'amor proprio , ed una occulta superbia sono quelli , che tal volta ci persuadono un operare che di virtù non ha altro , che la corteccia . Qual opera potea pensarsi più santa , che la edificazione del Tempio di Gerusalemma meditata per tanto tempo dal santo David ? e pure quando egli per suo capriccio volle eseguir-la , udissi riprendere , per parte di Dio dal Profeta Natan , che li disse non esser volontà di Dio , che egli ponesse le mani a tale impresa serbata al suo figliuol Salomone . Su questo esemplare , ben voi potrete intendere , che tal volta i digiuni , le asprezze , le visite de'tempj , e tutto ciò , che ha una bella esterna apparenza di pietà , può nascondere mancanza e difetto , qualora non sia conforme a' divini voleri , giusta il celebre saputo detto , *in jejuniis*
ue-

vestris invenitur voluntas vestra.

Or il fare così troverete essere l'unico modo per godere in ogni cosa perfetta pace . La beatitudine, dirò così , fondamentale del Paradiso , cioè ciò che per lor parte contribuiscono al proprio ineffabile godimento i Beati , consiste unicamente in quella pienissima non solo *conformità* , ma *uniformità* , che hanno de' proprj con i divini voleri , per la qual uniformità può dirsi , che in un certo modo , come Dio è per loro *omnia in omnibus* , così la lor volontà è una stessa con quella di Dio , talmente in quella trasformandosi la volontà de i beati , che non pure non vogliono , ma con felicissima impossibilità non possono altro volere , che quello che vuole Dio . Questa beatitudine però , in quanto ne è capevole lo stato di viatore , da quel solo si partecipa più pienamente quì in terra , che più perfettamente col divin volere si cōforma . Per questo pregava l'eter-
no

no suo Padre, l'incarnato Verbo, che in vigore di questa uniformità di voleri, tali fossero, e feco è tra loro i suoi discepoli, come egli era una cosa stessa col Padre, *ut sint unam, sicut nos unum sumus*. È per verità, che è mai ciò, che turba qui giù la nostra pace, se non ciò, che ci accade o contrario, o diverso dal nostro volere? adunque sapendo noi che nulla senza il divino volere può farsi ne in Cielo, nè in terra, se il voler nostro farà pienamente conformato al divino, cosa alcuna accader non potrà, che dir si possa contraria al voler nostro, ò dal nostro volere diversa, quando noi altro voler non abbiamo, che quel di Dio. Nella celebre guerra della crociata, nulla più valse ad accendere gl'animi ad un generoso combattimento con i nemici, quanto quel motto, che risonava nella bocca de' condottieri, e sventolava ne' Labati Christiani, *Iddio lo vuole, Iddio lo vuole*: prendete ancor voi questo motto

motto per invitamento ad ogni vostra intrapresa , e goderete ancor in mezzo alle guerre la pace .

Riducendo poi in ultimo luogo tutto il già detto ad una pratica virtuosa, rendetevi familiare il dire in ogni avvenimento, o prospero sia , o avverso, quello del santo Giob *sicut domino placuit, ita factum est* ; e quando nella orazione dominicale voi ripetete quelle parole *fiat voluntas tua* , riflettete che questa divina volontà , vogliate, o nò, dovete vederla sopra di voi eseguita , con questo grande divario, che avendo voi la vostra volontà conforme alla divina, si farà sempre ciò che voi volete, facendosi ciò che Dio vuole; ma quando oppor vi vogliate al divino beneplacito col vostro sconigliato volere, la divina volontà si farà non pertanto sopra di voi , ma per vostra condanna , e temporale , ed eterna, *quis enim resistit ei , & pacem habuit ?*

I N.

INSTRUZIONE VIII.

E D E S A M E

Della obediènza Cristiana.

AL'udire il nome della obediènza , crederete voi forse per avventura , che io abbia errato , e che dimentico di parlare a tutti, mi sia persuaso di favellare a' soli Religiosi , a' quali soli pare , che si convenga questa virtù. Ma sia dette con vostra pace, l'inganno è vostro; tanto è propria d'ogni persona la obediènza , quanto è carattere inevitabile dell'esser nostro , l'esser soggetto ; perciò pensar dovete in primo luogo , se siete ben persuaso , che *la obediènza , è virtù per tutti* , e non per soli Religiosi . Quel Dio , che diè l'essere alle cose , & ad esse perpetuamente il conserva stabili fin dal principio , non pure nella Repubblica Razionale , ma ancora nella

la

la infensata, una piena subordinazione, che sopra tutto valevole fosse a mantenere nel Mondo la necessaria armonia, e così non pur volle, che l'uomo all'uomo fosse soggetto, (a) *imposuisti homines super capita nostra*, e negl' Angioli diverse fossero le Gerarchie, e l'una all'altra subordinata, ma ne' Cieli stessi, e ne' supremi movimenti volle, come dice il mio Santo Padre nella sua ammirabile lettera della obbedienza, che si vedesse riduzione d'inferiori a superiori, e de' superiori grado per grado, infino al supremo movimento: Or chi non vede, che vana sarebbe questa subordinazione stabilita dal Creatore, quando la obbedienza non fosse, ed esser non dovesse virtù di ogn'uno? perirebbe allora col buon ordine tutto il bene, che da esso risulta, e come in un esercito qualunque volta non vi sia Capo, a cui la minore soldatesca

ad 10

M

obe-

(a) Ps. 65.

obedisco, certa è al primo affalto nemico la sconfitta; così chiunque pretenda farsi condottiero a se stesso, senza esercitar verso altrui la obediènza, da se stesso si espone a manifesta rovina. Ancora i più liberi chiegono di soggiacere, quando veggono di non poter vincere senza obedi- re. Nel qual argomento, ammirabile è il fatto della Scrittura, riferito ne' Giudici de i fratelli di Jette, che benche fossero ad esso nemici, pur quando si viddero assaliti, lo pregarono di voler loro comandare (a) *Veni, & esto princeps noster.*

Tutto stà adunque intendere e *chi da voi debba rendersi obediènza.* Non vi hà dubbio, che tra domestici a quelli voi la dovete, che Superiori vi sono, per legge di sangue, & per maggioranza di età; che al di fuori, e nel publico, fedelissima render voi la dovete al vostro Sovrano, ed a chiunque tien le sue veci; e che

(a) *Judic. 11.*

e che finalmente nella condotta privata del vostro Spirito , tutta da voi deveſi la dipendenza a colui , che preſo avete per guida della voſtra Anima , così volendo il noſtro Dio , che l'uomo all'uomo ſia guida ; in quella guiſa , che volendo ſantificare , e far ſuo vaſo di elezione Saulo già convertito mandollo ad Anania , (a) *Vade ad Ananiam , & ibi dicetur tibi , quid te oporteat facere .* Il caſo ſtà , che a queſti tali , a' quali dovutaſi ſi riconoſce la obediienza , queſta , quale lor ſi deve , ſi renda .

Perciò eſſaminatevi in terzo luogo , ſe la eſercitate con ſoggezione di volontà , e d'intelletto . La ſoggezione della volontà , non ſolo ci fa pronti alla eſecuzione di ciò che ci vien comandato , ma ci rende amanti , e de' comandamenti , e de' comandanti , giuſta il ſaputo detto , *Non dura ibi neceſſitate ſervitur , ubi diligitur , quod jubetur .* Ma ſe la vo-

M 2

lon-

(a) *Act. 9.*

lontà dice da vero , quando dice di volere obedire , non solo non si atterrisce dell'arduo , ma ne v'è in traccia . Onde se noi per amor dell'obediènza, e per obedire a chi legittimamente ci sovrasta non giungiamo à vincere , non pure le nostre passioni , ma tutte ancora le esterne difficoltà , restiamo chiaramente convinti di non essere , quali pure essere dobbiamo , obedienti di volontà . La soggezione poi dell'intelletto , che è il grado supremo dell'obediènza , consiste in persuaderci ragionevole , e dovuto quello , che a noi si comanda ; e perciò se si obedisce , e si mormora , si obedisce sol per metà . Il Popolo di Dio guidato da Moisè , obediva , e non obediva nel viaggio verso la terra promessa , mentre ad un tempo stesso , che verso colà moveva i passi , andava brontolando con quelle voci , (a) *Quare eduxisti nos de terra Ægypti , &c.*

(a) *Esod.*

Badate di non far voi altrettanto ,
 ancor co' vostri Padri Spirituali ,
 con obedire mormorando .

Vedete adunque , *Se sospirate
 una certa liberta , ed indipendenza
 nel vostro operare* . Sono di pochi le
 voci , ma di molti sono quei senti-
 menti ribelli , *Quis noster Dominus
 est? nolumus hunc regnare super nos,
 &c.* pure , oh quanti ricusano di
 soggiacere agl' uomini , con vani , e
 speciosi pretesti , d'esser quelli in-
 trattabili , solo perche non voglia-
 no soggiacere à Dio! amano col Pro-
 digio la liberta , e perciò ricusano di
 star sotto gl'occhi del genitore , e
 chieggono quella emancipazione ,
 che non è loro dovuta , *da mihi por-
 tionem substantiae , qua me contin-
 git* . Sappiano però questi tali , ed
 intendano con orrore , che Iddio si
 chiama da loro rigettato , ed offeso .
 (a) *Non te abjecerunt ; sed me , et
 regnem super eos* , come Iddio disse a
 Salomone. M 3 Se

(a) 1. Reg. 8.

Se però l'amore della libertà toglie a noi la obediienza, il rispetto umano toglie spesso alla obediienza la vita: perciò esaminatevi in ultimo, se mai il rispetto umano fosse quello, che vi rendesse obediente. Fa Iddio a noi di continuo quella interrogazione, che il Principe Jeu, fece un giorno a Gionadabbo, per conoscere, se la obediienza, che li professava, fosse veramente sincera, (a) *est ne cor tuum rectum cum corde meo, sicut cor meum cum corde tuo?* Non basta, pertanto, che voi per obedire, o a' vostri Maggiori, o a' vostri Padri Spirituali, facciate ciò, che v'impongono, se non lo fate con cuore sincero. Certi vapori, che inzuppati di esalazioni, in tempo di estate si inalzano fino alla seconda regione dell'Aria, al primo apparire pajono Stelle, ma non durano nella lor luce, perche non sono: Così certi pajono obedienti, ma

(a) 4. Reg. 10.

ma tanto durano ad esserlo, quanto il rispetto umano, o la ambizione di comparire da' loro una tal forzosa obediènza: se si veggono meno osservati, già più non obbediscono, e si palesano perciò che sono pieni di vanità, e d'ipocrisia! Guai a voi se siete tali: (a) *Stella manentes in ordine, & cursu suo, Contra Siffaram pugnaverunt*, dicefi nel cantico famoso di Debora: e tale deve essere chi da vero obedisce, se coll' obedi-
re vuol vincere, e trionfare.



M 4

IN

(a) *Jud. 5.*

ISTRUZIONE IX.

E D E S A M E

Dell' Amor di Dio.

Non può viverfi senza amare: è questa una verità, che non può non essere persuasa a chiunque ha cuore. Li nostri affetti sono appunto, come la fiamma, che non può mantenersi senza sempre nuovo alimento: sono, come diceva Sant' Agostino, somiglianti ad un ruscello, che non può restarsi dal correre; e perciò, per necessità, o deve scorrere ad allagar con profitto vaghi fiorellini in un orto, o a perdersi con vergogna in una puzzolente Cloaca. Siamo in questo mondo in portamento da pellegrini, avidi di quella felicità, che a noi rimane nascosta, e che pur da noi si sospira, e quindi è, che, come li nostri affetti vanno interrogando ogni creatura,

tura, colle parole del Salmista, *quis ostendit nobis bona?* per trovare finalmente sù che posarsi, così bene spesso ingannati prendono ad amare senza ragione, e costretti si veggono a pentirsi del male amato. Ove non è il bene, non può posarsi l'amore; ma come spesso noi c'incontriamo nelle apparenze del bene, così spesso prendiamo ad amar con inganno; ed in somma avviene a i nostri affetti quello, che avvenir suole ad un augelletto, che prigioniero si trova in una pensile, e dorata prigione. Ama unicamente la libertà, e per ogni parte del suo carcere, onde vegga insinuarsi l'aria, e la luce, corre egli a cercarne; e tenta industrioso la fuga; ma da i ripari, che li si oppongono, vede finalmente, che il suo amore l'ingannava, e pur non lascia d'amar ciò che vede.

Ciò supposto la prima arte di farsi felice coll'amare, è proportionare l'oggetto all'amore, e l'amore all'oggetto,

M. 5.

e per

e perchè un cuore capace di un Dio non può fuor di Dio ritrovare oggetto che pienamente lo appaghi, quindi è, che Dio solo è oggetto proportionato al nostro amore. Cor-
 se il cuor nostro avido di ritrovare nel suo amore il suo bene per tutte le creature, e come Ape che sovra ogni fiore si posa per sugarne il miele amato, vorrebbe finalmente trovare il modo di rendersi pago; ma avviene ad esso, ciò che Giob disse avvenire a chi va in cerca della sapienza, e la cerca dove non è, e per ciò ode si rispondere, or dalla terra, or dal mare, ora da cupi abissi, ed ora da nascondigli più impetetrabili ad ogni sguardo, quì non è, quì non si trova, indarno la cerante trã noi: (a) *Abyssus dicit non est in me, & mare loquitur non est mecum; perditio & mors dixerunt, auribus nostris audivimus famam ejus*

(a) Job. 28.

ejus: or così avviene al nostro cuore. Vede il ben dilettevole in seno ai divertimenti, ai piaceri, e misero sovra quello si posa, ma ben tosto ode dirsi, il tuo vero ben non è qui: si ferma talor su l'utile, lusingato dall'interesse, ma tosto si avvede che ha errato nella sua elezione, e che tutto l'oro del mondo non può essere oggetto proportionato all'amor suo. Così pur troppo avviene, ciò che piangeva il salmista, che il nostro cuore fugga peregrino da noi, ed errando in nostri sguardi nella cognizione del vero bene, erri quello nella scelta del proprio oggetto, (a) *cor meum dereliquit me, lumen oculorum meorum ipsum non est mecum.* O Dio adunque, e perche ad un cuor sì capace, apparenze sì vane, e menzogne sì madornali è *ut quid diligitis vanitatem & queritis mendacium?*

M 6

Ed

(a) *Psf. 39.*

Ed ecco come dal detto nasce in voi l'impegno di esaminarvi; *quant'uso abbia avuto fin ora il vostro cuore*; ne vi sarà difficile il riconoscerlo con confusione, e con pianto, se, riandando con Ezechia tutt' il corso di vostra vita, direte prima a Dio (a) *recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime meae*, e poi vedrete come forsi dalla prima vostra adolescenza fino a quest'ora, o avete male amato, o certamente non avete amato l'unico vero bene. Di nulla si fa dagli uomini pompa maggiore, che dell'amore; ma che? la suppellettile più bella del nostro cuore che sono gl'affetti formano bene spesso un infelice trionfo alla colpa, e l'unico schiavo che vedesi strascinato dietro il cocchio trionfal dell'amore, è il misero cuore che male amò: così parmi di potere intendere quel detto enfatico d'Isaia (b) *vae qui trahitis iniqui-*
 ta-

(a) Isa. 38.

(b) Isa. 5.

*stitem in funiculis vanitatis; et vosse
in voi riconoscerete, come pure è do-
vere, questa vostra infelice compari-
fa degl'occhi di Dio, e degl'Angioli
vostri custodi, non potrete non
persuadervi fatto alla vostra anima
quel rimprovero sì pesante: (a)
*tu fornicata es cum amatoribus
multis.**

-i. Così intenderete per consequen-
za, quanto debba rendervi scontento
il mal uso del vostro amore, da-
poiche potendovi con questo afficu-
rare una eternità beatissima di go-
dimento, vi siete con esso lavorato
una catena di servitù in questa vi-
ta, che qual ora da voi opportuna-
mente non si disaccia, dovrà tra-
scinarvi ad un eterno penare. Que-
sto pensiero io per verità non inten-
do, come mai dar possa triegua ad
un cuore che sà di aver male ama-
to. L'oggetto perpetuo che alla
pe-

(a) Hierem. 3.

penitente Maddalena: colà nella grotta di Marsiglia tramischiava perpetua materia di amarezza, e di pianto alle sue dolcissime estasi e rapimenti, che pur provava ogni dì, questo era appunto, il ripensare, che aveva una volta male impiegato i suoi amori; e pure ella al primo conoscere il degno oggetto, avea richiamato il suo cuore dalle vie lubriche della colpa, e tutto donatelo al Nazareno, sino a meritargli quell'elogio *dilexit multum*: or quali dovranno essere i sentimenti della vostra compunzione, se tanto più reo non avete forse ancora incominciato a bene amare: ah! *secutus est errantem, sequere penitentem.*

Durus est nimis animus, diceva S. Agostino, *qui amorem si nolebat impendere, nolit rependere*, e tale fareste voi se al conoscere in ultimo luogo che il modo di rendervi pienamente felice ancor in questa vita è il buon uso del vostro amore non cangiate al vostro cuore, e al

vostro Amore l'impiego . L'amore
 è il peso della nostra anima , diceva
 S. Agostino , come le ale lo son del-
 l'augello , *amor meus pondus meum* ;
 e per ciò , come dal buon uso delle
 ale , ritrae il volatile il poter si al-
 sciutare da' colpi nemici , ed ora su
 le cime delle piante ne' boschi eser-
 citare con sicurezza il suo canto ,
 ora per l'aria più pura volare ove
 più l'aggrada ; così voi col vostro
 amore sollevandovi sopra la bassa
 terra , là portar vi potete , ove
 pura e senza seccie si beve la gioja .
 Dir pertanto dovete col lo stesso S.
 Agostino , *illuc feror , quocunque
 feror* . Li mali e le tristezze di que-
 sta vita , non possono giungere a far
 breccia in cuore , che da d'vero ama
 Iddio ; ancor Filone ebreo lo rica-
 nobbe , e lo disse , e meglio di lui
 la sperienza il dimostra , *qui cum
 Deo fœdus habet , & amicitiam ,
 etiam inter adversa felicitatis tenet
 portum , atque fastigium* . Or se
 voi altre volte sperimentato avete
 che .

che il solo ricordarvi del vostro buon Dio, in mezzo a' vostri travagli, è stato lo stesso che spruzzare d'indicibile dolcezza ogni vostro dolore, giusta il detto di David, *venit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum*; avete in vostra mano l'arte di rendervi stabilmente contento, col farvi stabilmente amante dell'unico vero amabilissimo bene, che è solo Dio: *amo Deum & fac quod vis.*

ISTRUZIONE X.

E D E S A M E

Dell'Arte di ben morire.

P Aragona il nostro Redentore la morte ad un Ladro notturno, che assalendo all'impensata di tutto spoglia colui, che rimane assalito, *Veniet quasi fur*; e poi insinuandoci l'apparecchio alla morte ci fa sapere, che non dorme chi teme d'
 et.

esser sorpreso; *Si sciret Pater familias, qua hora far venire, vigilaret utique.* Da questo s'intende ciò, che deve essere il primo punto di quest'esame;

Questa essere l'unica arte, che deve impararsi sempre per ben praticarla una volta. La nostra vita ancor in questo, è simile al Mare, che tanto se ne intende, quanto se ne vede: Chi sta sul lido, e mira il Mare, per vasto che questo sia, poco ne vede, e perciò se misurasse i suoi viaggi coll'occhio, poco ancora temerebbe di esporfi a navigare. La morte all'incontro ci pone tutto ad un tratto innanzi agli occhi, quello che prima non si vedeva, e non voleva pensarsi. Ella è quel punto di prospettiva d'onde tutta intera, e qual si comparisce la pittura di nostra vita; alcune figure fuor del punto, d'onde devon mirarsi, non si veggono, o si veggono assai diverse. Ciò supposto, quanto mai è importante preparare i sguardi ad uno
spet-

spettacolo così terribile, e così nuovo! ma come può farlo, chi non impara ogni giorno, in una profonda meditazione, quest' arte che deve praticarsi una volta con sommo nostro profitto?

Considerate pertanto in secondo luogo che quest'Arte s'impara più facilmente, e più difficilmente di tutte; più facilmente, perchè in realtà la vita, è Maestra alla morte, col continuo morire, e mancar che fa in essa ogni cosa. E come a chi scioglie dal Porto, giusta la considerazione di Seneca, ed il detto del Poeta, *Terraque urbisque recedunt*, ed a poco a poco si va perdendo di veduta, ciò che prima era in prospetto; così ogni giorno ci scompare dagli occhi parte della nostra vita, e noi in noi stessi siamo costretti a cercarci, tanto gl'anni ci mutano, e d'inclinazioni, e di forze; s'impara altresì più difficilmente di ogni altra arte, questa del morire, perchè come natural-

ralmente mai non si vorrebbe Morte,
 così l'animo difficilmente s'induce
 ad apprenderne la vicinanza, e per-
 ciò ancor l'arte di prevenirla; Da-
 poiche come in ogn'altra scienza,
 così in questa, è gran parte del sa-
 pere il genio d'imparare: Or la mor-
 te chiamata a piena bocca dalle
 scritture, *amara*, mercè dello stac-
 camento, che nell'imprenderci a
 noi caggiona da tutto il sensibile,
 non può non ringrescere al pen-
 siero, mentre con lo staccamento che
 ci suggerisce futuro incomincia fin
 da ora, a portarlo ne' nostri affetti.
 Avete mai veduto un reo, che dal
 carnefice sia condotto sul palco per
 darli ignominosa la morte? li toglie
 a poco a poco di dosso, non solo
 ogni ornamento, se mai lo avesse,
 ma ogn'altra veste fuor di quella,
 che vaglia a conservar la decenza,
 ed a palesarlo per reo, anzi nel con-
 durre al patibolo, mai da lui non
 si distunga, per fare intendere che già
 contro quella è pronunciata la de-
 cre-

cretoria sentenza. Questo è il ritratto di tutti noi, che fin da quando nascemmo inviati fummo dalla divina giustizia al supplicio inevitabile della morte, spronata nullameno, che meritata da' nostri peccati, giusta il saputo detto, *Stimulus mortis peccatum est*; da questa imaginazione però, che facilmente ci persuaderebbe l'apparecchio a quel gran punto, si diverte come da oggetto troppo mesto il pensiero; e così in una scuola sempre aperta per apprender l'arte di ben morire, questa nondimeno da molti difficilmente s'impara.

E pure oh quanto a ben apprenderla ci gioverebbe il pensare in terzo luogo, che bene, o mala imparata, si pratica senza rimedio. Chiara n'è la ragione, perocchè a voler dar riparo all'errore, converrebbe aver tempo, ed all'ora il tempo è finito. Fu pazzo Faraone ad impegnarsi nel perseguitar gli Sdraeliti fuggitivi, fin dentro al mar rosso
aper-

aperto ; mà quando si avvide di ciò che molto prima doveva vedere , e volle tornare in dietro , non fù più in tempo , perocchè le acque divise per dar libero il passaggio alli Sdraeliti Fedeli , passati che questi furono , si riunirono , e roversciaronsi sopra Faraone , ed il suo esercito . La speranza che troppo audace , fece in vita a tanti , e tanti facile il ritorno dalla colpa al pentimento , mostrerà loro nella morte chiusa quella via che aperta si pretese per più impunemente peccare , e quindi avverrà , che nella morte tanto solo si faccia , quanto in vita si dispese di fare , e cominciò a farsi prima che venisse la morte . Jael inchiodò Sisara addormentato , non solamente mentre dormiva , ma in quel luogo medesimo in cui dormiva , e così farà con noi la morte , onde se ci troverà ben disposti coll'averne anticipatamente imparata l' arte di ben morire , la morte per noi sarà sonno , ma se quella non si farà

farà voluta prender da voi, la morte sarà foriera di irreparabil castigo.

Dunque dobbiamo persuaderci, *che ad apprendere bene tal arte, la meditazione ci deve esser Maestra,* e questo sarà il quarto punto importantissimo di questo esame.

La meditazione sola è quella, che mettendoci innanzi nel suo giusto prospetto quella Morte, che poco si conosce sol perche poco si pensa, smorza in noi le voglie insane delle nostre passioni ribelli: questo si è quello, che scriveva ad una nobile Matrona S. Pietro Damiano dicendo ad essa: Io ben veggio, che contro te si arma: non solo la tua nascita illustre, e la verde, e giovenile età, mà la avvenenza, e la ricchezza, con quanto suol portar seco la lusinga, e il piacere: or eccoti uno scudo sicuro per ripararti da tanti colpi, il pensiero della morte concepito, e nodrito nelle meditazioni; *Confederantur adversum te, pro sapia generis,*

meris, flos etatis, venustas formae, copia facultatum: adversum tamen tantorum tela certaminum, nullus mihi videtur validior clypeus esse, quàm meditatio Mortis. O voi felice, per tanto se vorrete, e sapete valervi di questo scudo, dando ogni giorno qualche tempo alla meditazione della Morte, e se non altro rendendovi familiare, qualunque volta udite sonar l'orologio, il dice tra voi *quest'ora è già passata per me, ed io mi sono avvicinato alcuni passi di più al sepolcro.*

Ma perche giusta il detto della scrittura, *fallax equus ad salutem*, e le nostre diligenze non bastano ad assicurarci una morte beata, riflettete in ultimo luogo, che a *practicar bene a suo tempo l'arte appresa di ben morire*, sopra a tutto vi gioverà l'*orazione, e la protezione de' Santi*: con la orazione voi vi disporrete ad ottenere in quel punto quei validi ajuti, senza de' quali non potreste ripromettervi sicu-

cu-

curezza , e con la protezione de' Santi agevole vi riuscirà superare i nemici , che vi contrastano ; l'orazione più continua di voi in vita , deve essere quella del Regio Profeta: Mio Dio quando da tutti , e da me stesso abbandonato voi mi vedrete , voi non mi abbandonate, *Cum defecerit virtus mea , ne derelinquas me* ; e la protezione de' Santi convien che da voi si meriti in vita, per ottenerla in morte. All'ora farà che vi vedrete per ogni parte circondato , da' mali, da' timori , e da' nemici , e sopra tutto dalle vostre medesime colpe , che nel suo naturale orrido sembiante vi si schiereranno innanzi , onde dovrete dire ancor voi : (a) *circumdederunt me mala, quorum non est numerus , comprehenderunt me iniquitates meae , & non potui ut viderem*: in questo misero stato la Vergine Madre, gl'Angel

(a) *Psal. 39.*

gioli vostri Custodi, i Santi vostri Avvocati, e sopra a tutti quel Saverio, di cui vi impiegaste all'ossequio accorreranno in vostro ajuto, se ve ne averete saputo meritare in vita con gl'ossequii il Patrocinio. Alessandro moribondo dice la divina scrittura, che chiamò intorno al suo letto i suoi più fidi, (a) *Vocavit pueros suos nobiles*, ed a quelli divise morendo il suo Regno, co' quali vivendo diviso aveva i suoi amori, & *divisit illis Regnum suum*. Molti Santi voi col cuore, e chi vi assiste con la voce, invocherete in vostro ajuto; ma per sapere, ciò che da loro potrete ripromettervi, esaminatevi se con loro diviso avete, nell'impiego della vostra vita, gli amori, gli ossequii, e quanto possedeste, e dentro, e fuor di voi, ed approfittatevi per tempo del ricordo del Redentore, *facite vobis*

N

ami-

(a) 1. Mach. 1.

*amicos cum defeceritis reci-
piunt vos in Aeterna tabernacula.*

Il Saverio che col suo esempio vi è
stato guida , col suo merito vi sia
sprone , a volerlo , ed a meritarselo
Protettore in vita , ed in morte.



ORA-

ORAZIONI

GIACULATORIE,

*E Pratiche devote per ciascun
giorno della Novena, e per
ciascun Venerdì, in
onore di*

S. FRANCESCO

SAVERIO.



Uanto hà la nostra
vita bisogno di un
continuato respiro,
per mantenersi col-
la reciprocazione
di quell' aria, che
trà tutti gl'Elementi prima d'ogn'
altro ci pasce, tanto hà l'Anima
necessità di non lasciar passare (se
possibile fosse) pur un momento,

N a sen-

senza attrarre, *est confortio sermonis Domini*, quell'aura vitale, che da lui spira, e da cui professavasi pasciuto David, (a) *Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam*; perciò tanto vien comandato l'uso delle brevi Orazioni, dette giaculatorie, perche a foggia d'infocate saette escono dal nostro cuore, e portansi sino al cuor di Dio. Tra queste, le ottime sono quelle, che a ciascuno desta l'affetto; qui soltanto ne suggerisco per ciascuno de' dieci giorni qualchuna per facilitarne l'esercizio a chi ò ne avesse praticata, ò non sapesse sciogliere tra la moltitudine. Per questo fine stesso, oltre qualche detto latino, si pone per ogni giorno in due Versi Italiani, assai più di-

(a) *Psalm. 118.*

divoti, che poetici, un' utile sentimento confacente alla materia, di cui si tratta. L'uso ne farà provare la utilità, e la utilità ne persuaderà, spero, un'uso ancor più frequente. Si aggiunge ancora per ogni giorno qualche pratica giovevole di virtù, a cui finalmente mira, e quanto si propone all'affetto nelle Meditazioni, e Colloquj, e quanto si cerca di persuader all'intelletto nelli Discorsi, o Istruzioni, così da me intitolate appunto perche sono Discorsi, che mirano ad istruire in noi il nostro vivere.

PRIMO GIORNO

E Sercitar la penitenza interna,
 Primo con speffi atti di dolore delle proprie colpe. Secondo con abbominarne anche il nome. Terzo con procurarne anche negl'

N 3

al.

akri l'emenda : *L'osterna penitenza* poi , primo , col privar il corpo di qualche comodo , ò diletto ancor lecito ; secondo , col praticar qualche positiva opera penale , ò astinenza , ò disciplina , ò cilizio ; terzo , col vincere in qualche cosa tutti cinque li sentimenti . Animarsi pertanto col dir spesso per Orazion giaculatoria : (a) *Peccavi quid faciam tibi o custos hominum ?*

Peccai , che far degg'io Signor Superno ?

Ah non v'è mezzo : ò Penitenza , ò Inferno .

SECONDO GIORNO.

E Sercitar il disprezzo di sè ; primo con l'*Intelletto* , spesso

(a) *Job 7.*

so pensando la nostra viltà ; secondo con la *Volontà* , desiderando , che altri ci dispreggi , e godendo , quando ci veggiamo poco curati , e stimati ; terzo con l'*Opere* , parlando di noi con formole più tosto di dispreggio , che di lode , e sfuggendo ciò , che può recarci gloria ; (a) *Ego autem sum vermis , & non homo , opprobrium hominum , & abjectio plebis .*

Nulla son , nulla fui , l'Alma è immortale ;

E fia ch'io spreghi questa , ami il mio frale ?

TERZO GIORNO:

E Sercitar il dispreggio del Mondo , primo , col persuaderci , che tutto passa in un momento

N 4 (to)

(a) *Psal. 21.*

to, e quasi in un sogno, (a) *velut somnium surgentium*, come disse David, (b) *dormierunt somnium suum*, & *nihil invenerunt viri divitiarum in manibus suis*; secondo, che tutto nuoce a chi troppo l'ama, (c) *universa vanitas*, & *afflictio spiritus*; terzo, che tutto giova a chi per Dio lo calpesta, perche col calpestarlo si acquista Dio, (d) *omnia detrimentum feci, ut Christum lucrifacerem*: perciò contentarsi di vivere povero, non curato, e consolarsi col dire: *Deus meus*, & *omnia*: ò pure

Mondo tu menti, ò nulla doni,
 ò poco;

Lungi da questo cuor, non v'è
 più loco.

QUAR.

(a) *Psal. 75.* (b) *Psal. 72.*

(c) *Eccl. 1.*

(d) *Ad Philipp. 3.*

QUARTO GIORNO.

E Sercitar lo Zelo co' *desiderj*,
sauctificetur nomen tuum;
 Con le parole, esortando tutti, e
 specialmente quelli, che ei sono
 più prossimi al bene; Coll' *Esem-*
pio, che è la predica, che diceva
 San Francesco d'Assisi, che per-
 suade più d'ogni predica, (a.)
Christi bonus odor sumus. Dite
 spesso rivolto a Dio: (b) *Omnis*
terra adoret te, & psallat tibi.

Deh chi zelo mi dona, onde è,
 che a Dio

Convertito conduca un Mon-
 do anch'io.

N 5 QUIN.

(a) 2. ad Corintb. 2.

(b) Psalm. 65.

QUINTO GIORNO.

E Sercitar la Mansuetudine, giusta il consiglio dello Spirito Santo, (*a*) *in mansuetudine opera tua perfice* ; primo, vincendo il contragenio in trattar con persone moleste ; secondo, guardandoci noi di non renderci molesti ad altri, col trattare ; terzo, considerando le nostre offese, come non fatte a noi, (*b*) *ego autem tamquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum* . Dite perciò spesso a Dio : (*c*) *Da mihi cor docile* ; e dite a voi :

Mite Gesù, vuol ch'io sia mite ; i sdegni

Calminsi nel mio cor : Pace vi regni . SE-

(*a*) *Eccl. 3.* (*b*) *Psal. 37.*

(*c*) *3. Reg. 3.*

SESTO GIORNO.

E Sercitar la tolleranza; primo, *incontrando* volentieri il padre, (a) *in flagella paratus sum*; secondo, *cercandolo* quanto più si può, (b) *vadam ad Montem Myrrha, & ad collem Tburis*; terzo, *amandolo*, e tenendolo caro, come caparra di godimento eterno, (c) *Fasciculus Myrrha dilectus meus, inter ubera mea commorabitur*; perciò dite spesso alla vista de' patimenti con S. Francesco Saverio, *plura, Domine, plura.*

Deggio pene soffrir, legge è
d'amore,

Ch'emendi il mio penare ogni
mio errore.

N 6

SET.

(a) *Psal. 37.* (b) *Cant. 4.*

(c) *Cant. 1.*

SETTIMO GIORNO.

E Sercitar la conformità a' Divini voleri, primo *circa la vita*, ò sia per esser longa, ò breve, ò tranquilla, ò infelice, *in manibus tuis tempora mea*; secondo, *circa la morte*, accettandola al principio d'ogni giorno, quale, e quando vorrà Dio mandarcela: (a) *Vocabis me, & ego respondebo tibi*; terzo, *circa l'eternità*, desiderandola beata, più che per proprio interesse, per poterlo lodare, e benedire in eterno: (b) *Misericordias Domini in aeternum cantabo*. Dite con special divozione, e riflessione: *Non mea voluntas, sed tua fiat. Fiat mihi secundum verbum tuum*.

Si-

(a) *Job 241.*(b) *Psal. 88.*

Signor , ciò , che tu vuoi , ciò ,
 che disponi
 Amo, voglio , & abbraccio, ec-
 co i miei doni .

OTTAVO GIORNO.

E Sercitar l'obbedienza , primo,
 di *esecuzione* in ciò , che à
 Dio , à chi stà in suo luogo , ci
 comanda ; secondo , di *volontà* ,
 amando di obbedire , perche sap-
 piamo , che obbediamo a Dio :
qui vos audit , me audit ; terzo di
intelletto , persuadendoci , che l'
 ottimo a farsi è quello , che ci è
 comandato , non quello , che a
 noi comparisce migliore : perciò
 diciamo spesso , e di cuore : (a) *O*
Domine , quia ego servus tuus ,
ego servus tuus ; & filius Ancilla
tua .

Te,

(a) *Psalm. 113.*

Tu, cui tutto soggiace, e a tutto imperi

Arbitro io vuo', mio Dio, de' miei voleri.

NONO GIORNO.

E Sercitar l'Amor di Dio, primo *con Noi*, mantenendo senza macchia di colpa almeno grave la nostra Anima, che è l'immagine di lui. (a) *Si diligitis me, mandata mea servate.* Secondo, *col Proffimo*, ajutandolo ancora con nostro incomodo, ancora quando ci offende: (b) *Benefacite bis, qui oderunt vos, ut sitis fidei Patris vestri, qui in Caelis est.* Terzo, *con Dio* in tutti i modi, con la voce, con le opere, con il cuore; e sopra tutto, col chiederli sempre nuovo, e nuovo amore

con

(a) Jo: 14. .(b) Luc. 6.

con la celebre Orazione di S. Ignazio di Lojola : *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones , nec aliud quidquam ultra posco .*

Amore , Amore ; il Casto , il Santo Amore

Sia vita al viver mio , cuor al mio cuore .

DECIMO GIORNO.

E Sercitare l'apparecchio alla Morte . Primo col persuadersela ogni dì più vicina . (a) *Finis venit , venit finis : tempus non erit amplius .* Secondo col formarcela quale pur la vorremo , tutta divota , tutta santa , e perciò fare almeno una volta il giorno quegli atti , che desideriamo fare in quel punto , e si contengono nel li.

(a) *Ezech. 7.*

libretto delle proteste per far una buona Morte. Terzo, *col desiderarla, e chiederla*, per non aver più ad offender Dio. *Jesu, dilectè mi, quis mihi det, ut moriar pro tè?*

Morrò: dolce pensier! se la mia Morte

A un'eterno goder m'apre le Porte.

ANTIPHONA.

Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.

Ÿ. Justum deduxit Dominus per vias rectas.

℞. Et ostendit illi Regnum Dei.

ORE.

O R E M U S .

DEus, qui Indiarum gentes
 Beati Francisci prædicatione,
 & miraculis Ecclesiæ tuæ ag-
 gregare voluisti, concede propi-
 tius, ut cujus gloriosa merita ve-
 neramur, virtutum quoque imi-
 temur exempla. Per Christum &c.
 Amen.



O R A .

ORAZIONE

*Alle cinque Piaghe Santissime di
Gesù, familiare a S. Fran-
cesco Saverio.*

Domine Jesu Christe, Deus
cordis mei, per quinque il-
la vulnera, quæ tibi in Cruce no-
stri amor infixit, tuis famulis
subveni, quos pretioso Sanguine
redemisti. Qui vivis, & regnas,
&c. Amen.

L' AU.

L' A U T O R E,

A chi legge.

DOveva per compimento di questa Operetta, seguir a tutto il detto, una decade di racconti tratti dalla Vita del nostro Santo, che valeyoli fossero a confermare il già esposto, e nelle Meditazioni, e nelle Lezioni, e nelle Istruzioni che qui vedrete; Il saper lo dal celebre detto del Filosofo, che longo essendo, e malagevole, quel camino, che de' farsi colla scorta de' soli precetti, più compendioso, e spedito quello riesce, cui si fan guida gli esempi, mi aveva spronato a trasciegliere negli innumerabili egregj fatti della vita del Saverio, alcun di que

quegli , che corrispondendo alla materia di cui di mano in mano si tratta , meglio potesse innamorarci di quella virtù , che da noi nel Saverio si ammira . Il diletto che feco reca un ben tessuto racconto, porta agevolmente nell' Animo col moto degli affetti , che desta, un nobile genio , ò d'immitare, ò di aborrir , ciocche di virtuoso , ò di reo odesi rapportato ; e come i saggi Spartani per far apprendere con diletto a' lor fanciulli la severità delle loro leggi, queste ristrette in dolce metro volevano , che da lor si cantassero per diporto , così la peripezia di un successo , che con piacere , ò si ode , ò si legge , passa di leggieri dal solletico dell' orecchio , ad essere allettativo della virtù . Hanno ancora i costumi , dirò così , i loro colori , onde a chi nel rapporto degli altrui fatti vi fissa lungamente

lo

lo sguardo, avvenir suole, quello, che alle pecorelle di Labano, leggeſi nella Sacra Storia avvenuto per trovato dell'industroſo Giacob; allora che mirando nel limpido fonte, ove ſi abbeveravano, le cangianti verghe naſcoſteſi dal Paſtorello, ne traſmettevano poi con la mezanità degl'occhi ne' lor portati i colori. Per tutto ciò, aveva io ſteſo con qualche induſtria i racconti da inferirſi in queſt'opera; Ma come il tempo, di cui nelle umane coſe non v'ha qui giù arbitro più potente, troppo anguſto riuſciva a poter compire la impreſſione di tutta l'opera; prima che (giuſta il ſolito di queſta Città, ove rinaſce alle ſtampe) ſi deſſe principio alla applaudita divozione de' dieci Venerdì, che precedono la feſta di S. Francesco Saverio, mi riſolſi ſacrificare il mio genio all'altrui pro-

profitto , ed in un lavoro per tante altre mancanze imperfetto , tollerar ancor questa , purchè non mancarò all'altrui , ò desiderio , ò bontà con quel poco che accogliere in se potesse di buono . Se però non hò potuto dar tutto , nè pure hò giudicato di negar tutto . Ciaschuno de' disegnati racconti , riducevasi da me ad una tale specie di Istòrica insieme , ed Oratoria unità , sicche e più si proporzionasse coll'argomento cui si riferiva il racconto , e con la partizione , che portava in fronte , facesse con chi leggeva , ciò che sogliono le mappe Geografiche con chi viaggia , che segnando le vie agevolano in gran maniera il cammino . Or giacche altro per ora non mi è permesso , presento per una parte a chi legge il disegno , e dirò così lo sbozzo di tutto il racconto , e per l'altra , segnando il

luo-

luogo della vita del Santo, ove può leggerfi il fatto da me accennato, apro la via a chi vorrà dare ancor questo pascolo al suo spirito, ed alla sua mente, di poterlo eseguire con quel piacere, che feco portar suole, come ad un Pittore il formare con la buona disposizione de' colori una perfetta figura, così a chi legge l'applicare ad un particolare argomento ciò ch'egli legge. Mi vaglio della Vita di S. Francesco Saverio, data in luce dal P. Giuseppe Maffei della Nostra Compagnia, ed è quella della terza edizione fattane in Firenze nel 1701., per Pier Mattia Miccioni, e Michele Nestenus, di cui citerò di volta in volta, il libro, il cap., ed il num. marginale.

Serie

**Serie de' racconti per
ciascun giorno.**

RACCONTO I.

La penitenza insinuata dal Saverio con la dolcezza , promossa con la sofferenza , e coronata con le sue pene .

Lib. 2. cap. 14. num. 6. pag. 151.

RACCONTO II.

Il dispreggio di se in trionfo; poichè posto in gala dal zelo , corteggiato dalla pietà , e venerato ancor da' nemici.

Lib. 3. cap. 4. num. 1. , & seq. pag. 208. , & seq.

RACCONTO III.

Il dispreggio del Mondo , reso facile

cile dal Saverio . Contro la persuasione dell'errore , contro le lusinghe del senso , e contro il terrore di sorte avversa .

Lib.3. cap.7. pag.234. num. 5., & seq.

RACCONTO IV.

Il zelo di Francesco , eloquente senza voci , efficace senza ajuti , vincitore senza armi .

Lib.1. cap.8. num.6.

RACCONTO V.

La mansuetudine , supplichevole con chi finge , altera con chi sprezza , fulminante con chi niega .

Lib.3. cap.10., num. 1. sino a mezzo il 4. pag.264., sino à 268.

O

RAC-

RACCONTO VI.

La tolleranza insegnata perpetuamente da Francesco , colla scelta del più duro , coll'amor del più vile, con la costanza nel più penoso .

Lib. 3. cap. 3. pag. 196. num. 1. , & seq. , & lib. 1. cap. 4. num. 3. pag. 21.

RACCONTO VII.

Conformità sublimissima , nel desiderio di fare , nel contentarsi di non fare, nel morir volentieri sul meglio del fare.

Lib. 3. cap. 12. , num. 1. , num. 7. , num. 5.

RACCONTO VIII.

L'obediienza del Saverio , ammirabile , perocchè pronta ad intr-

traprendere il più difficile senza timore, pronta ad interrompere il più gustoso, senza lamento, pronta a lasciare il più glorioso, senza scuse.

Lib. 1. cap. 4. num. 5., & seq. lib. 3. cap. 5. num. 2., & seq., & cap. 12. num. 10.

RACCONTO IX.

L'Amor di Francesco, grande al par di ogni Amore, ne' martirj che soffrì.

Maggiore, e pari alla morte nel martirio, che bramò. Massimo e della morte più forte nel martirio, che non ottenne.

Lib. 2. cap. 5. num. 9., & 10. lib. 3. cap. 12. n. 7., & cap. 14. n. 11.

RACCONTO X.

Morte del Saverio, Ammirabile nel

316

nel disegno, invidiabile negli affetti, e celeste nell'esito. Il zelo la illustrò, il Cielo l'assistè, e la commendarono anche i delirj.

Morì da Apostolo, morì da martire, morì da anticipatamente beato.

Lib. 3. cap. 12. per tutto.

I L F I N E.

